

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

68

Italia - Palazzo Chigi



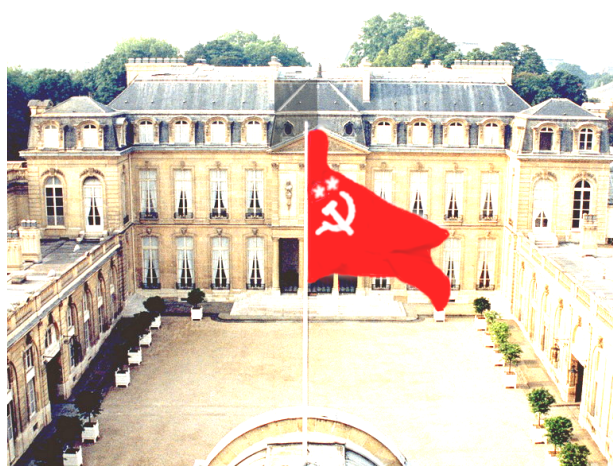
USA - White House



Germania - Bundeskanzleramt



Francia - Palais de l'Élysée



Uno spettro s'aggira per l'Europa e l'America del Nord, lo spettro del comunismo. Il malcontento, l'insofferenza e la rivolta contro il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo si diffondono e acquiscono anche tra le masse popolari dei paesi imperialisti. Sta ai comunisti costituirsi in ogni paese in partito armato della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, il marxismo-leninismo-maoismo e dare il via alla guerra popolare rivoluzionaria che sfocerà nell'instaurazione del socialismo.

anno XXIII
luglio 2021

Il compito di noi comunisti

Si moltiplicano le mobilitazioni, le proteste e le iniziative contro il governo Draghi e le sue misure antipopolari, contro l'arroganza dei padroni che con l'installazione del loro governo hanno mano più libera di sfruttare, licenziare, inquinare, speculare e uccidere e che a giugno ha portato fino all'omicidio del sindacalista Adil Belakhdim, contro la gestione criminale e liberticida della pandemia da Covid 19 che torna a crescere, contro lo sfascio del sistema sanitario e degli altri servizi pubblici, contro le manovre di guerra (diretta e per interposta persona) e di destabilizzazione messe in opera dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti, contro la crisi economica (chiusura, delocalizzazione e riduzione di aziende), sociale e sanitaria che la pandemia ha fatto deflagrare, contro la crisi ambientale che continua e si aggrava con buona pace di tutte le chiacchiere su "lotta al cambiamento climatico", "transizione ecologica" e "green economy". La resistenza spontanea delle masse popolari al corso sempre più disastroso delle cose imposto dalla borghesia imperialista si estende, nel nostro paese e nel resto del mondo. Il suo rafforzamento, coordinamento, orientamento e direzione costituiscono il fattore determinante per farla finita non solo con Draghi ma anche con suoi padrini italiani ed esteri.

La decisione annunciata il 16 luglio da tutti i sindacati alternativi e di base (USB, SI Cobas, CUB, Confederazione COBAS, ADL Cobas, USI CIT, SGB, SIAL Cobas, CIB Unicobas, SLAI Cobas per il sindacato di classe, CLAP, Cobas Scuola Sardegna, Fuori Mercato) di proclamare insieme uno sciopero nazionale generale per l'intera giornata del 18 ottobre prossimo è un passo importante per far convergere in un fronte comune contro il

governo Draghi le mille iniziative che compongono la resistenza spontanea delle masse popolari e gli organismi che la promuovono e animano. Può diventare un passo di portata storica: i sindacati alternativi e di base sono già nella posizione per diventare centro autorevole di promozione e aggregazione del movimento delle masse popolari.

In questo contesto noi comunisti dobbiamo svolgere un'azione specifica in tre sensi.

Promuovere la più ampia partecipazione allo sciopero generale del 18 ottobre, in particolare di gruppi di lavoratori iscritti ai sindacati confederali e di movimenti popolari (ambientalisti, studenteschi, per l'acqua pubblica, per la casa, contro la guerra, contro la persecuzione dei migranti e altri). Fare della preparazione dello sciopero l'occasione per far nascere organismi di lavoratori in ogni azienda capitalista e pubblica e rafforzare quelli esistenti, avvalendoci a questo fine anche dell'impegno assunto dai sindacati alternativi e di base "a lavorare da qui al 18 ottobre per costruire un vero e proprio stato di agitazione permanente, con assemblee e iniziative di lotta sui luoghi di lavoro e sui territori, con l'obiettivo di generalizzare la mobilitazione a tutti quei movimenti e quei settori sociali che intendono contrapporsi ai piani di supersfruttamento, precarietà, disoccupazione, devastazione sociale e ambientale imposti dai padroni su scala nazionale e internazionale".

Rafforzare tra gli operai e i lavoratori avanzati la fiducia che cacciare Draghi è necessario e possibile. Il governo Draghi è una "tigre di carta": ha molti punti deboli. Su *Resistenza* n.7-8/2021 il P.CARC ha illustrato i principali (<https://www.carc.it/2021/07/04/draghi>).

Sinteticamente:

- i contrasti tra i partiti (Larghe Intese e M5S) che lo sostengono, ognuno dei quali cerca di favorire il suo pubblico e le sue congreghe locali per mantenere e aumentare il consenso;
- l'aumento del Debito Pubblico e dei soldi stanziati per l'uno o l'altro settore (Recovery Plan, Pnrr, ecc.), che non risolve la crisi perché questa non dipende da quanti soldi le autorità borghesi mettono in piazza, ma è generata dalla natura attuale del capitalismo;
- la denuncia di singoli aspetti del corso delle cose fatta uno contro l'altro dai partiti delle Larghe Intese e da esponenti politici borghesi per attirare consensi, che è spuntata perché non possono dire né perché le cose vanno così (quali gruppi hanno interesse a farle andare così) né cosa fare per neutralizzare quei gruppi e organismi che hanno interesse a fare andare le cose come vanno;
- ogni passo che il governo Draghi fa accontenta una parte e scontenta o crea problemi a un'altra oppure, se è un compromesso, scontenta gli uni e gli altri;
- il cambio di rotta rispetto alle finte nazionalizzazioni del governo M5S-PD (vedi Alitalia), che allarga la mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati alternativi e di base e mette in difficoltà i sindacati complici;
- il rinnovo dei vertici di Cassa Depositi e Prestiti, Ferrovie dello Stato (FS), RAI e altre grandi aziende ed enti pubblici, su cui da una parte i partiti delle Larghe Intese operano per chiudere la breccia e dall'altra si scontrano per interessi particolari;
- ci sono in ballo elezioni significative (amministrative di autunno nelle princi-

Per vincere oggi e avanzare passo dopo passo fino a instaurare il socialismo

Per resistere con successo i lavoratori hanno bisogno di un orientamento, di un'organizzazione e di una direzione adeguati. I lavoratori hanno bisogno di sapere quali obiettivi immediati sostenere e dove porta la lotta che stanno conducendo. Hanno bisogno di essere organizzati in modo da far valere la forza del loro numero e della loro unità. Hanno bisogno di una direzione formata da compagni che vogliono condurli a vincere in ogni lotta immediata e a liberarsi definitivamente dei padroni: a instaurare il socialismo. Hanno bisogno, in sintesi, di costruire una ramificata e forte organizzazione diretta dai comunisti. Questa è la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

La forza dei padroni e delle loro autorità sta solo nella confusione che seminano tra i lavoratori, nella collaborazione dei sindacalisti di regime, nel fatto che i lavoratori mancano ancora di un orientamento giusto e unitario, di un'organizzazione ramificata e salda, di una direzione decisa a vincere. Dobbiamo costruire tutto questo: a questo servono i comunisti, questo è il compito di noi comunisti.

pali regioni e città, elezione del presidente della Repubblica) per le bande che dominano i partiti delle Larghe Intese.

A questo si aggiunge che i vertici della Repubblica Pontificia non hanno ancora completato la chiusura della breccia: restano da regolare i conti con gli uomini che il governo Conte 1 aveva messo a capo di alcune istituzioni, da soffocare o corrompere alcune organizzazioni sindacali sorte nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine, da eliminare o stravolgere alcune misure che i governi Conte avevano preso e altre che in qualche misura avevano già messo in opera. Restano numerosi parlamentari eletti con il M5S ora espulsi o usciti, una parte dei quali organizzati nel gruppo "L'Alternativa c'è", o che rimangono nel

M5S “turandosi il naso”. Si manifestano anche nel nostro paese le contraddizioni tra gli imperialisti USA e quelli UE, che vanno crescendo dietro gli “amorosi sensi” con la UE ripristinati dall’amministrazione Biden: in particolare l’accerchiamento crescente della Federazione Russa ad opera della NATO (Europa orientale e paesi baltici compresi) ostacola i progetti di rafforzamento dell’UE; la politica anti-russa e anticinese del governo USA è un intralcio agli affari degli imperialisti europei in Russia e in Cina.

Rispetto alle masse popolari le armi di cui il governo Draghi si avvale per avanzare nella sua opera sono la divisione che promuove tra classi e settori di esse (vedi le modalità dello sblocco dei licenziamenti e di quello degli sfratti, fatte in modo da dividere i lavoratori da chi è sotto sfratto, i lavoratori in base al settore, gli sfrattati in base alla data in cui hanno ricevuto il provvedimento di sfratto); la repressione delle avanguardie di lotta, dei movimenti popolari, dei sindacati combattivi; la complicità dei sindacati di regime; l’azione di diversione e intossicazione dell’opinione pubblica, il cui principale strumento oggi è quello della “valanga di soldi in arrivo dall’UE”. Sono però armi spuntate, a doppio taglio e che possiamo rivoltargli contro. Anche i consensi raccolti da Fratelli d’Italia di Giorgia Melini sono espressione del crescere del malcontento e della ricerca di soluzioni.

Orientare e indirizzare verso la costituzione di un governo d’emergenza popolare. “Non abbiamo governi amici” è il bilancio o la conferma che i sindacati alternativi e di base tirano dall’esperienza del governo M5S. Ma la verità è sempre concreta. A ragione i sindacati alternativi e di base contro la complicità con i governi a guida PD promossa da Epifani, Camusso e gli altri nipoti di Craxi e compari di Sacconi hanno fatto valere

che “non abbiamo governi amici”. Però nella situazione attuale essere sindacati di classe significa partecipare, con il loro ruolo specifico, alla lotta generale per porre fine al catastrofico corso delle cose che i vertici della Repubblica Pontificia impongono nel nostro paese (essere quello che i sindacati baschi ELA e LAB chiamano “sindacati di contropotere”). Tanto più che gli obiettivi che essi stessi indicano nella proclamazione dello sciopero generale del 18 ottobre richiedono un governo del paese. La nostra azione perché da centri di aggregazione del movimento delle masse popolari i sindacati di base e alternativi diventino centri promotori e dirigenti della costituzione del Governo di Blocco Popolare fa leva sul fatto che lo sviluppo del coordinamento tra loro e il rafforzamento della resistenza dei lavoratori e del resto delle masse popolari che esso suscita porranno più apertamente e immediatamente all’ordine del giorno il problema del governo del paese. Tanto più che mantenendo la lotta sul terreno puramente sindacale, i sindacati di base e alternativi non riescono più neanche ad adempiere ai propri compiti sindacali: come diceva qualche mese fa in un’assemblea Aldo Milani (SI Cobas), “abbiamo strappato un contratto migliorativo, ma poi hanno chiuso l’azienda”. Bisogna appunto creare le condizioni per tenere aperte e in funzione le aziende, nonostante e contro le decisioni dei capitalisti di chiuderle, delocalizzarle o ridurle (pena fare marcia indietro, come fece la FIOM alla ex Bertone di Grugliasco nel 2011, quando Sergio Marchionne la mise apertamente di fronte alla scelta se accettare il ricatto o assumersi la responsabilità di far fronte alle conseguenze della vittoria dei NO al referendum). Oggi la questione non si pone per qualche singola azienda qua e là, ma per una parte crescente dell’apparato produttivo del paese!

Ernesto V.

Prendere in mano la direzione del paese imparando dall'esperienza

Che lo Stato nella storia dell'umanità è sorto come organo della classe dominante per reprimere le classi sfruttate è una delle scoperte del marxismo. Engels ha sintetizzato questa scoperta in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. I revisionisti la negavano per ingannare le masse e giustificare la loro rinuncia a fare la rivoluzione e instaurare il socialismo. Contro di essi Lenin nell'opera *Stato e rivoluzione* l'ha difesa e illustrata. Noi dobbiamo difendere questa scoperta e applicarla traducendola concretamente nel particolare dell'epoca imperialista della società borghese e dell'Italia. Il movimento comunista, prima di esprimersi nel movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) con alla sua testa il partito comunista, è la trasformazione in corso della società umana, cioè la spontanea creazione del sistema di relazioni sociali conforme alle forze produttive collettive generate dal modo di produzione capitalista, con le contraddizioni e le mostruosità (la distruzione dell'ambiente, la convivenza di affamati e dilapidatori di cibo sono solo alcune) che il suo sviluppo spontaneo comporta. Questo riguarda anche lo Stato e il sistema di relazioni internazionali.

In ogni paese imperialista lo Stato resta in definitiva (con le funzioni dette regali svolte tramite forze armate, corpi di polizia, magistratura e carceri) l'organo della classe dominante per reprimere le classi sfruttate ed emarginate dalla gestione del sistema delle loro relazioni sociali. Ma ha assunto funzioni, espressioni e forme che non aveva nelle epoche precedenti.

In Italia lo Stato dispone di una Pubblica Amministrazione, è proprietario al modo di un gruppo finanziario di un settore dell'economia costituito da aziende pubbliche e da aziende partecipate, gestisce una enormità di servizi

pubblici (istruzione, sanità, igiene pubblica, reti (idrica, elettrica, telefonica e fognaria), smaltimento dei rifiuti, rete di vie di comunicazioni e trasporti (stradali, ferroviari, aerei) di persone e cose, poste, radio, televisione, rete internet, manutenzione del territorio), presiede alla gestione del sistema monetario, bancario e di tutto il sistema economico (capitalismo monopolistico di Stato), legifera su un gran numero di relazioni sociali. Esso inoltre alimenta, anima, controlla e dirige un enorme sistema di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3) dal quale ricavano di che vivere qualche centinaia di migliaia di individui.

In Italia Pubblica Amministrazione e istituzioni pubbliche occupano (Tabella 1) più di 5.1 milioni di adulti su 23.4 milioni di adulti classificati come occupati. Esse hanno un indotto: organismi autonomi, ONG e altri che svolgono attività appaltate dallo Stato e che a vario titolo occupano altre centinaia di migliaia di adulti (circa 850 mila solo le ONG a fine 2017), più aziende fornitrici di beni e servizi. Complessivamente tra organi statali e parastatali, imprese controllate e imprese partecipate dallo Stato e circa 16 milioni di pensionati, più di 28 milioni di adulti (su una popolazione complessiva di circa 60 milioni comprensiva di minori) dipendono direttamente dallo Stato (spesa pubblica e pensioni) per il reddito loro e dei familiari. In Italia la spesa pubblica annuale ammonta, come ordine di grandezza, a circa 800 miliardi € su un PIL (per forza di cose consideriamo questo dato nonostante il suo significato equivoco) di circa 1.700 miliardi di €.

Attualmente tutta questa struttura pubblica è permeata da concezioni, sentimenti, relazioni e modi di fare che derivano dal modo di produzione capi-

talista, è formata per servirlo e funziona al suo servizio, i suoi dirigenti sono persone di fiducia della classe dominante. In altre parole è al servizio della borghesia imperialista e del clero.

Instaurare lo *Stato della dittatura del proletariato* significa creare una struttura che assicura i servizi necessari alla popolazione ma è formata e diretta dal proletariato organizzato e cosciente con alla sua testa il partito comunista, cioè dal movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO). *Estinzione dello Stato* significa che si è formata una struttura che assicura i servizi necessari ed è però gestita dalla popolazione che ha superato l'esclusione dalla gestione della vita sociale e dalle attività specificamente umane (MP nota 2 pag. 249), l'esclusione che le classi dominanti hanno da sempre imposto alla massa della popolazione.

A fronte di questa situazione, quale obiettivo noi comunisti dobbiamo porci rispetto allo Stato borghese e alle funzioni che esso svolge? Quale obiettivo dobbiamo promuovere nel MCCO e nelle masse popolari che mobilitiamo, organizziamo e dirigiamo a instaurare il socialismo e poi dirigeremo a costruire il socialismo, transizione dalla società borghese al comunismo in ogni paese e nel sistema delle relazioni internazionali? Come dobbiamo interpretare concretamente la parola d'ordine "lo Stato borghese si abbatte, non si cambia"?

Di fronte allo Stato di un tempo questa parola d'ordine significava (ed è ciò che le rivoluzioni di nuova democrazia hanno fatto) che dovevamo contemporaneamente 1. sciogliere (eliminare) le forze armate, le forze di polizia, la magistratura e il sistema carcerario (cioè strumenti e misure per la privazione della libertà individuale e l'esclusione dalla vita sociale) "proprietà" della clas-

se dominante e 2. creare nuovi corpi e strutture fedeli al MCCO che reprimesero la borghesia e le altre classi dominanti e stroncassero ogni loro tentativo di riprendere il potere, trattassero le contraddizioni all'interno delle masse popolari, svolgessero tutte le funzioni necessarie alla vita sociale e individuale e promuovessero la creazione dei servizi che attualmente lo Stato borghese dei paesi imperialisti svolge (ma subordinatamente alle esigenze di valorizzare il capitale impersonate dalla borghesia).

Dal bilancio dell'esperienza della prima ondata mondiale (1917-1976) di rivoluzioni proletarie ricaviamo l'insegnamento che nei paesi imperialisti il MCCO deve occupare e dirigere la struttura statale esistente, eliminare e sostituire i corpi e gli individui che per natura o per formazione sono ostinatamente e irriducibilmente ostili alla dittatura del proletariato e a servire il popolo, che boicottano o sabotano l'indirizzo e le misure prese dalla dittatura del proletariato. È un compito e un'opera che in Italia inizierà con la settimana delle Misure Generali del GBP ("epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano l'azione del GBP, conformare le Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza), le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 (in particolare a quanto indicato negli articoli 11 e 52) e ripristinare la partecipazione universale più larga possibile dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico").

Questo è il significato che dobbiamo dare oggi in un paese imperialista alla parola d'ordine "lo Stato borghese si abbatte, non si cambia".

Quando nel 1944-1947 i comunisti del

primo PCI e i partiti progressisti aderenti al CNL entrarono nel governo e in altri modi parteciparono alla gestione dello Stato, abbiamo visto che anziché giovarsi del risultato per conquistare ulteriori posizioni di potere, trasformare ed epurare la struttura statale, fare la riforma monetaria, ecc. si lasciarono poco alla volta estromettere. Lo stesso è chiaramente visibile in Francia (1936-1938 governo di Fronte Popolare e 1944-1947 governo del CLN). A ragion veduta non mi occupo qui della Spagna (1936-1939, governo del Fronte Popolare) e di altri paesi.

Non è che i comunisti non riuscirono a compiere l'opera. Non se la proposero neanche, come non si proposero di tenere in pugno, prendere in mano e realizzare la ricostruzione del sistema economico.

Lo mostra chiaramente lo scritto di Emilio Sereni *CLN Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione* (Ed. Percas) ed è la critica che Andrei Zdanov fece alle delegazioni del PCI e del PCF nella prima riunione del Cominform nel settembre 1947.

È alla luce di questo compito dei comunisti che noi dobbiamo considerare attualmente la creazione del sistema del nuovo potere da parte di OO e OP e la costituzione del GBP.

Nel corrente linguaggio statunitense questa operazione di presa in mano della macchina statale si chiama *Spoils System*. In Italia è stata persino già introdotta dalla legge n. 145 del 15 luglio 2002. Essa prevede che "le nomine degli organi di vertice e dei componenti

Tabella 1 - Italia - Occupati nel settore pubblico, per categorie di istituzioni e imprese

	Addetti	% sul totale occupati 2019 (23.38 milioni)
Amministrazione dello Stato	1.804.526	7,7
Amministrazioni locali	589.645	2,5
Enti pubblici non economici	231.480	0,9
Azienda o ente del SSN	698.297	3,0
Università pubblica	154.923	0,7
Scuole pubbliche	888.314	3,8
Forze armate e di sicurezza	489.914	2,1
Totale PA	4.857.099	20,8
Imprese a controllo dello Stato	246.739	1,1
Totale settore pubblico	5.103.838	21,8

Gli addetti comprendono i dipendenti e i non dipendenti. L'Amministrazione dello Stato comprende anche gli organi costituzionali e gli organi a rilevanza costituzionale. La voce Amministrazioni locali comprende le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane e unioni di comuni. La voce Enti pubblici non economici comprende anche le "altre forme giuridiche". SSN è la sigla del Servizio Sanitario Nazionale. La voce Scuole pubbliche comprende il personale sia docente sia ATA. Gli occupati in Italia nel 2019 erano 23 milioni e 381 mila (fonte: ISTAT, Il mercato del lavoro, IV trimestre 2019, pag. 2) su una popolazione di circa 60 milioni. Insomma, il settore pubblico dell'economia comprende oltre un quinto della occupazione totale: 1 occupato su 5 lavora nel settore pubblico.

dei consigli di amministrazione o degli organi equiparati degli enti pubblici, delle società controllate o partecipate dallo Stato, delle agenzie o di altri organismi comunque denominati, conferite dal Governo o dai Ministri nei sei mesi antecedenti la scadenza naturale della legislatura, computata con decorrenza dalla data della prima riunione delle Camere, o nel mese antecedente lo scioglimento anticipato di entrambe le Camere, possono essere confermate, revocate, modificate o rinnovate entro sei mesi dal voto sulla fiducia al Governo". Di fatto, anche in base alla legislazione e all'uso corrente ogni governo entrante può porre a capo dei principali enti pubblici persone di sua fiducia.

Da questo punto di vista anche i governi Conte 1 (1° giugno 2018 - 5 settembre 2019) e Conte 2 (5 settembre 2019 -

13 febbraio 2021) del M5S forniscono esperienze e insegnamenti. Nel bilancio che esponenti del M5S hanno incominciato a fare e che noi sproniamo a proseguire e rendere di pubblico dominio, essi considerano i motivi per cui hanno accettato di includere nel governo Conte 1 e Conte 2, e per di più in ministeri chiave, uomini di fiducia dei vertici della Repubblica Pontificia, dell'UE e della NATO anziché sfidare quei vertici a nuove elezioni; per cui non hanno proceduto su più larga scala a sostituzioni come quella di Pasquale Tridico a Tito Boeri alla presidenza dell'INPS; per cui di governo in governo sono saltati ministri come Elisabetta Trenta, Danilo Toninelli del governo Conte 1 e Alfonso Bonafede dal governo Conte 2; per cui alcune leggi e provvedimenti (eliminazione prescrizione reati per decorrenza termini, revoca appalti autostrade e simili dopo la carneficina del Ponte Morandi, grandi opere pubbliche, pagamento con buoni di Stato dei fornitori, ecc.) sono stati accantonati.

Non a caso il governo Mario Draghi (insediato il 13 febbraio 2021) sta sistematicamente mettendo uomini di sua fiducia alla testa di posti chiave di ministeri, istituzioni, aziende controllate e aziende partecipate: proposito ad oggi già attuato per Ferrovie dello Stato Italiane SpA (tra il 26 maggio e il 3 giugno), per Cassa Depositi e Prestiti (tra il 27 maggio e il 1° giugno) e in via di attuazione per RAI e altre aziende, per quanto la grande maggioranza dei dirigenti siano quasi ovunque ancora quelli nominati dai governi delle Larghe Intese che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni fino all'“apertura della breccia” a seguito delle elezioni del marzo 2018. I due governi Conte non hanno osato toccarli.

Una vicenda analoga è in corso per le poche misure in qualche modo favorevoli alle masse popolari messe in opera o anche solo approvate dai governi Conte 1 e Conte 2: reddito di cittadinanza, quota 100 ad attenuazione della legge Fornero contro le pensioni, decreto Dignità ad attenuazione del Jobs Act di Renzi che ha abolito la “giusta causa” dello Statuto dei Lavoratori (art. 18), l'abolizione della prescrizione dei reati per decorrenza termini, blocco dei licenziamenti legato alla pandemia.

Al contrario il governo Draghi mette rapidamente in opera misure contrarie agli interessi delle masse popolari che con i governi Conte erano rimaste sospese. Esempio è il caso dell'accordo Italia-Vaticano che aumenta il numero dei cappellani militari e aggiorna la disciplina concernente l'“assistenza spirituale” alle Forze Armate e lo status dei cappellani militari. Il negoziato era iniziato nel dicembre 2017 con il governo Gentiloni, l'accordo era stato approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 febbraio 2018 e firmato il 13 febbraio 2018. Il Ministro della Difesa del governo Conte 1, Elisabetta Trenta, lo aveva bloccato per tagliare il numero dei cappellani e ridurre i costi a carico dello Stato. Il 22 aprile 2021 il governo Draghi, in sordina, ha pubblicato la legge di ratifica.

Dall'esperienza dei governi Conte ricaviamo insegnamenti per andare verso il GBP, insegnamenti che, *si parva licet componere magnis* (se è permesso accostare piccole cose a grandi cose) direbbero i dotti, confermano gli insegnamenti che traiamo dall'esperienza dei governi 1944-1947 in Italia e dei governi 1936-1938 e 1944-1947 in Francia e che applicheremo con il GBP e oltre.

Tonia N.

La linea del Governo di Blocco Popolare: presupposti e obiettivi

La linea del Governo di Blocco Popolare (GBP) è la linea per orientare verso un obiettivo politico (di potere) le masse popolari in un contesto caratterizzato *dal* precipitare della crisi generale del capitalismo nella fase acuta e terminale, *dalla* debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, *dal* seguito di cui godono tra le masse popolari gli esponenti della sinistra borghese. Quindi è una linea per far avanzare la rivoluzione socialista (interesse storico delle masse) ponendo rimedio temporaneo e precario agli effetti più gravi della crisi che colpiscono le masse (quindi risponde agli interessi immediati di queste ultime e facilita la loro mobilitazione e organizzazione) e mettendo a contribuzione e alla prova gli attuali “capi” delle masse popolari (“dividere l’uno in due”). A questi vanno aggiunte alcune considerazioni.

a) La linea della costituzione del GBP risponde al fatto che il palazzo del potere, il ruolo dello Stato (il “capitalismo monopolistico di Stato”) e la sua struttura nei paesi imperialisti oggi sono diversi da quelli che il potere (lo Stato) svolgeva in Russia nel 1917. Là allora prevaleva un’economia di auto-sussistenza (vedi Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, 1896-1899). La massa della popolazione aveva a che fare con il potere quando questo si presentava per riscuotere le tasse, per arruolare nell’esercito e per reprimere. Oggi da noi anche quelli che onestamente e sinceramente aspirano a instaurare il socialismo, hanno in mente la presa del potere attraverso un’insurrezione (guerra civile), ma è fondamentale la preparazione alla guerra civile che significa anche come ci inseriamo nelle crepe del potere e le allarghiamo.

Man mano che la crisi generale del sistema capitalista si sviluppa e aggrava, si

creano situazioni in cui la classe dominante non è in grado di mantenere la continuità del suo sistema politico (di governo, di direzione della Pubblica Amministrazione, di potere, di direzione delle banche e del settore pubblico). Questo accadde nel 1943, ma è accaduto anche nel 2018. In realtà accadde anche in altri momenti della storia del nostro paese che diedero luogo a brecce meno appariscenti, come nel luglio 1960 che causò il passaggio repentino dal governo Tambroni (con il MSI) a quello Fanfani (con il PSI). Eventi analoghi si sono verificati anche in altri paesi imperialisti. La mobilitazione delle masse popolari (malcontento, proteste, disobbedienza diffusa e aperta, ecc.) li può provocare. Li vede chi li cerca: ha occhi per vederli e volontà di approfittarne.

In situazioni del genere la classe dominante è costretta a cedere e cede, adottando la soluzione governativa che le è possibile. Nel 1944 fu il governo del CLN, nel 2018 è stato il governo del M5S. Ovviamente ingoia, ma cerca di tenere posizioni che rendono possibile il recupero, di cedere il meno possibile, ecc. Poi cerca di recuperare il terreno perduto. La direzione (lo Stato Maggiore) del campo avverso alla classe dominante (come lo era il PCI nel 1944, come diceva di essere il M5S nel 2018) è messa alla prova. Se è capace, ha una linea, sa dove vuole arrivare, allora lascia alla classe dominante nella nuova soluzione di governo il meno possibile, anche se non è in grado di cambiare subito tutto: dirigenti delle Forze Armate (FFAA), delle Forze dell’Ordine (FdO), della Pubblica Amministrazione, delle aziende pubbliche e semi-pubbliche, di enti e istituzioni, ecc. prima ancora di essere governo. Una volta che è governo, rimpiazza via via

Il nuovo Stato

Dobbiamo creare una nuova struttura o iniziare adattando ai nostri scopi la struttura che prendiamo in mano?

In Europa la borghesia, arrivata a un certo punto del suo sviluppo, ha manovrato in modo da far fare allo Stato creato dalle classi dominanti che l'avevano preceduta (nobili e clero) ciò che andava bene a lei. Ha approfittato della sua forza economica e della sua ascesa (relativa) nella società civile per fare pressioni sullo Stato, ha allargato la sua influenza su di esso ed eliminato gli irriducibili con rivoluzioni e rivolte, lo ha adattato alle sue esigenze, ne ha ampliato le competenze, ecc. La classe operaia non può fare un'operazione di questo genere, deve sostituire uno Stato con un altro.

La borghesia ha potuto adattare alle sue esigenze lo Stato dei nobili e del clero perché aveva anch'essa bisogno di uno Stato il cui compito principale era tenere in riga i lavoratori e gestire le relazioni con l'estero (spogliare altri paesi e non essere depredato).

I proletari non possono rapportarsi allo Stato come si è rapportata la borghesia:

quello che è in grado di rimpiazzare (mette i Tridico al posto dei Boeri, ecc.), neutralizza passo dopo passo gli esponenti della classe dominante nel governo, nella Pubblica Amministrazione, nelle FFAA e nelle FdO, nelle aziende pubbliche e semipubbliche, nelle banche (compresa la Banca d'Italia), nelle Amministrazioni locali (regionali, comunali, ecc.). Fino a mettere la classe dominante con le spalle al muro, appoggiandosi nel modo tatticamente conveniente alle forze organizzate delle masse popolari (OO, OP e altre), giovandosi della loro mobilitazione a livello locale e nazionale. Fino a portare la classe dominante al punto che o cede tutto o, piuttosto di cedere tutto, ricorre alla guerra civile e ai suoi alleati esteri.

il modo di produzione di cui essi hanno bisogno per emanciparsi *definitivamente* dalla borghesia implica che non esistano più classi dominanti. Quindi implica non solo che lo Stato non sia una istituzione adibita a tenere in riga i lavoratori: implica anche che non esista più lo Stato inteso come istituzione dotata del monopolio della violenza.

Ma *nella transizione* dalla società attuale alla nuova società la classe operaia, che dei lavoratori è classe dirigente, ha bisogno e usa uno Stato che reprime i rappresentanti e i fautori della vecchia società e i seguaci che essi riescono a trascinare con sé. Esso quindi è una struttura che ha il monopolio della violenza, il possesso degli strumenti per far rispettare le proprie decisioni con la forza dove non arriva la convinzione. Avere il monopolio della violenza è un aspetto che il nuovo Stato ha in comune con il vecchio Stato. Ma il nuovo Stato deve avere come base sociale gli operai delle aziende capitaliste (e i la-

b) La linea della costituzione del GBP permette di far svolgere un ruolo utile alla trasformazione del paese - alla rivoluzione socialista - a quella parte di funzionari, esponenti, ecc. intermedi tra alti funzionari e lavoratori salariati della Pubblica Amministrazione, della Magistratura, delle FFAA e FdO, ecc. scontenti, disgustati e preoccupati di come vanno le cose. È un ambiente che comprende un vasto numero di persone, nel nostro e negli altri paesi imperialisti. Il loro numero cresce man mano che il catastrofico corso delle cose procede, se i comunisti fanno la loro parte: prospettare la soluzione ed elevare il livello della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari.

Anna M.

voratori delle aziende pubbliche) e si regge su organismi operai che agiscono da nuove autorità locali. Non a caso uno degli aspetti della bolscevizzazione del PCI era che le cellule di fabbrica dovevano essere il cuore, l'organizzazione base del partito (su questo Gramsci condusse una battaglia all'interno del partito nel 1924-25).

Lo Stato socialista può esistere solo se le aziende esprimono degli organismi che sono le autorità locali. È sull'autorità di questi organismi che si regge l'autorità e la forza del governo centrale. Tutta l'attività delle istituzioni statali *in definitiva* deve procedere all'unisono con questi organismi. Quando nel 1921 si profilò un distacco tra il governo bolscevico e questi organismi, fu il governo che cambiò linea, adottò la NEP (Nuova Politica Economica). Ma d'altra parte il Partito deve illuminare la strada che quegli organismi devono percorrere (le leggi dello sviluppo sociale si scoprono, non si inventano). Non rinunciare al suo ruolo dirigente, ma trovare la strada e portare quegli organismi a dividerla. Fu quello che fecero Lenin e poi Stalin tra il 1921 e il 1928.

In Italia questi organismi non ci sono ancora ed è il motivo per cui siamo nella situazione in cui siamo. Bisogna creare (ricreare) una rete di organismi operai. Ma questa volta i comunisti devono sapere dove bisogna condurli ed essere decisi ad andare fino in fondo. L'opuscolo scritto nel 1945 da Emilio Sereni (*Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione*) mostra chiaramente che nel 1945 i comunisti avevano un orientamento sbagliato. Per questo portarono quegli organismi su una strada sbagliata, anche se quegli organismi

erano renitenti ad andarci.

Per creare quegli organismi basta che un nucleo operaio parta? No, ed è per questo che servono il (n)PCI, il P.CARC e altri organismi analoghi al P.CARC che promuovono la formazione di organismi operai nelle aziende capitaliste e di organismi popolari nelle aziende pubbliche, a partire da dove hanno già dei contatti.

Il GBP non è ancora lo Stato socialista. Costituire il GBP è un modo per allargare la formazione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste, di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, di organizzazioni territoriali e tematiche in ogni zona, ambito e contesto, per rafforzare la loro azione e la loro coscienza come nuove autorità pubbliche, per arrivare in condizioni più favorevoli allo scontro decisivo con la borghesia e il suo clero. Detto in altri termini, è un modo per creare una vasta rete di organizzazioni di massa raccolte intorno al partito comunista e animate dalla volontà di fare a meno dei padroni e instaurare il proprio potere, per organizzare la parte avanzata e attiva degli operai nel partito comunista che, per questa via, dirige l'azione e orienta la coscienza del grosso delle masse popolari.

È un modo per alimentare nelle masse popolari, sulla base dell'esperienza pratica, la fiducia e la convinzione che possono creare un mondo senza padroni, senza clero e senza le altre classi dominanti, per alimentare la fiducia e la convinzione che un tale mondo è possibile e per unire i suoi fautori. In sintesi il GBP è lo strumento per creare le condizioni di organizzazione e di coscienza che sono la base portante, il presupposto del nuovo Stato socialista.

Maria P.

Settori produttivi e guerra popolare rivoluzionaria

In questo numero di *La Voce* pubblichiamo due quadri d'insieme: 1. i lavoratori del settore siderurgia e 2. i lavoratori che il gruppo Agnelli-Elkann ha coinvolto nell'operazione Stellantis. Sono quadri grezzi e lacunosi per alcuni aspetti che chiaramente indichiamo. Lavoreremo a completare e precisare questi quadri d'insieme e chiediamo ai nostri lettori di mandarci critiche e informazioni. Per noi comunisti l'analisi della struttura produttiva e della composizione di classe del nostro paese fa parte della conoscenza del terreno in cui conduciamo la guerra per costruire il potere delle masse popolari organizzate che soppianderà quello dei capitalisti e delle loro autorità. È quello che Lenin e Mao Tse-tung hanno fatto nei rispettivi paesi. È quello che Lenin nella Relazione al IV Congresso dell'IC raccomandava ai comunisti dei paesi d'Europa e dell'America del Nord. È quello che Gramsci indicava che i comunisti italiani dovevano fare perché senza "conoscere l'Italia così com'è realmente", la sua struttura economico-sociale, essi sono "nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarsi, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere esatte" (*Che fare?*, lettera di Gramsci pubblicata il 1° novembre 1923 sul giornale della FGCI). Già così comunque emergono ben chiare alcune cose.

Il campo dei lavoratori che è possibile organizzare, coordinare e mobilitare nella lotta contro chiusure, delocalizzazioni, peggioramento delle condizioni contrattuali, lavorative e salariali è molto ampio. Per coordinarli occorre partire dagli interessi comuni (pratici, oggettivi) dei lavoratori anziché dall'assetto societario delle aziende (che serve ai capitalisti anche per non affrontare la resistenza collettiva degli operai), avere una visione d'insieme della situazione e svolgere un lavoro tena-

ce, paziente e creativo per far fronte allo spezzettamento tra lavoratori in diverse aziende dello stesso gruppo, all'interno dello stesso stabilimento, tra aziende di gruppi e settori diversi ma strettamente collegate tra loro.

In mano ai capitalisti le aziende non servono per produrre quello che è necessario alla popolazione, ma per aumentare il capitale dei loro padroni. Se un'azienda non produce profitti, al padrone non serve, va chiusa; se produce profitti ma lo stesso capitale può produrre profitti maggiori impiegandolo in altri modi, in particolare ora nella speculazione finanziaria, anche in questo caso l'azienda è condannata. E quanto alla sorte degli operai che lavorano nelle aziende destinate a chiudere, al massimo gli amministratori del capitale si preoccupano di non far pesare troppo il futuro dell'azienda sulla vita degli operai (con ammortizzatori sociali, cassaintegrazione, prepensionamento e altre soluzioni analoghe, nel migliore dei casi con posti di lavoro supplementari) per frenare la loro resistenza.

Quali che siano le motivazioni che caso per caso i capitalisti, le loro autorità e i sindacati complici adducono, questa è la fonte comune di ogni chiusura, delocalizzazione, riduzione di aziende che producono beni e servizi e più in generale del malandare della nostra società, dalla disoccupazione all'inquinamento, dalla miseria all'ignoranza, dalla distruzione della terra su cui viviamo all'abbruttimento di tanti individui, dalla precarietà all'insicurezza generale, dalla menzogna dilagante alla corruzione, dalle alluvioni alla violenza.

Gli uomini oggi producono i beni e i servizi necessari alla loro esistenza in aziende collegate tra loro a formare reti nazionali, già oggi in una certa misura connesse a formare una rete mondiale. Ogni azienda usa prodotti di altre aziende e attinge risorse in natura. Il singolo lavoratore da solo non è in grado di produrre

Il settore siderurgico in Italia

Il settore siderurgico comprende le aziende proprietarie e i loro stabilimenti (unità produttive o siti) che producono ghisa, acciaio o leghe ferrose. Ogni sito è dedicato 1. a produzione primaria: produzione di ghisa o acciaio fusi che vengono solidificati in semilavorati di forme particolari, 2. a lavorazione non primaria: deformazione termoplastica dei semilavorati in prodotti finiti di due tipi: 2.1. prodotti lunghi (tubi, travi, barre, vergelle, rotaie e simili) e 2.2. prodotti piani (lamiere, coils e simili) o 3. a entrambe.

La produzione primaria avviene con ciclo integrale (altoforni che da minerali di ferro ricavano ghisa che viene poi convertita in acciaio) o con ciclo a forni elettrici che ricavano acciaio da rottami selezionati.

I prodotti finiti in acciaio, ghisa e leghe ferrose entrano, in concorrenza con i prodotti in materie plastiche, nelle lavorazioni di moltissimi altri settori industriali. Le costruzioni di grandi opere inutili se non dannose, la cementificazione del suolo con edifici e sistemi di trasporto di beni e persone, la moltiplicazione di armi, esercitazioni militari, guerre e spedizioni spaziali accrescono senza limiti la produzione di

niente di quello che usa: ognuno contribuisce a un meccanismo di produzione di beni e servizi che è collettivo e in larga misura mondiale. La produttività di questo meccanismo è potenzialmente illimitata: dipende soprattutto dall'applicazione alla produzione del patrimonio scientifico e tecnologico. Esso funziona grazie all'opera di molte persone che fanno ognuna la propria parte (e tutte possono fare la loro parte solo se ognuna fa la propria). Questo è diventato incompatibile con il permanere dell'attività economica in mano ai capitalisti (singoli o gruppi): infatti ognuno di essi gestisce l'azienda di cui è titolare come un suo affare privato e come uno strumento per accrescere il suo capitale. E se

acciaio. Esperti del settore valutano che le costruzioni assorbono il 36,5% della produzione di acciaio, l'industria meccanica il 20,2%, i prodotti in metallo il 18,7%, i veicoli il 17,1%, gli elettrodomestici il 3,2%, altri mezzi di trasporto il 2,7% e altri settori di utilizzo il 1,5% (fonte: Il settore siderurgico italiano: l'analisi di Euler Hermes 2021. - https://www.eulerhermes.com/it_IT/news-e-approfondimenti/studi-economici/thank-you-page-download/report-siderurgico-2021-thank-you-download.html).

Inoltre i quantitativi di acciaio, ghisa e leghe ferrose prodotti a livello mondiale e in ogni singolo paese e azienda in regime di proprietà privata

- risentono delle variazioni e fluttuazioni proprie delle relazioni commerciali e finanziarie capitaliste e dei rapporti tra Stati nell'attuale sistema di relazioni internazionali,

- danno luogo a una dispendiosa e inquinante rete di trasporti.

La proprietà delle aziende e i quantitativi nazionali prodotti, esportati e importati hanno in ogni paese storie proprie determinate dalle relazioni commerciali e fi-

non lo fa, fallisce e un altro capitalista prende il suo posto. Questo meccanismo per funzionare bene e senza distruggere il mondo, richiede che le aziende siano in mano pubblica e gestite secondo un piano per produrre i beni e servizi necessari alla popolazione e alle relazioni di solidarietà, cooperazione e scambio con gli altri paesi, un piano pubblicamente deciso e noto ai lavoratori i quali contribuiscono, ognuno con un proprio apporto, a elaborarlo e ad attuarlo nelle aziende e che dal sistema di aziende ricevono quanto destinato al consumo individuale. Per questo il futuro prossimo della società attuale non può che essere il socialismo, periodo di transizione dal capitalismo al comunismo.

nanziarie di ogni azienda e paese nell'attuale catena mondiale di valorizzazione del capitale.

In Italia la produzione nazionale è cresciuta fortemente a partire dall'Unità: l'industria capitalista ha inglobato la produzione artigianale di acciaio per armi, utensili e oggetti della vita corrente che in ognuno dei paesi unificati nel 1861 aveva una storia plurimillenaria e l'ha sviluppata su grande scala (guerre, ferrovie, ecc.). Quando per far fronte alla crisi della prima parte del secolo scorso il Fascismo creò un settore pubblico dell'economia incentrato sull'IRI (Istituto Ricostruzione Industriale), una parte crescente dell'industria siderurgica venne a farne parte. Il settore pubblico della siderurgia crebbe sia per acquisizione di aziende private sia per costruzione di nuovi impianti. Alla vigilia della seconda guerra mondiale la produzione pubblica era circa il 50% della produzione nazionale e nel 1957 era arrivata al 73%. Negli anni '80 incominciò la privatizzazione anche del settore siderurgico con la chiusura di alcune aziende pubbliche e la vendita delle altre a gruppi capitalisti italiani e stranieri. Inoltre la produzione nazionale complessiva si è sempre più spostata dal ciclo integrale al forno elettrico ed è in calo: da più di 31 milioni di tonnellate nel 2006 è scesa a circa 23 nel 2019.

La produzione mondiale di acciaio invece è in grande espansione. Nel 2018 è stata di 2.000 milioni di tonnellate (era circa 1.150 nel 2005, come indicato nel grafico 1). La distribuzione tra i vari paesi nel 2018 è indicata nel grafico 2. Negli ultimi anni quella della Cina è molto cresciuta (ora è circa il 50% della produzione mondiale), quella degli USA è calata (nel 1965 era il 26% della produzione mondiale, nel 2019 è stata il 5%) e molti impianti USA sono sottoutilizzati. Anche la produzione complessiva dei paesi UE è calata.

Nella graduatoria mondiale dei paesi produttori, nel 2018 l'Italia era al decimo posto ma tende a perdere posizioni. Nella graduatoria UE, nel 2018 era al secondo posto (grafico 3) ma era al primo quanto a produzione da rottami e alla produzione di acciai speciali.

L'Italia esporta e importa prodotti siderurgici in grandi quantitativi, in base a rapporti propri delle singole società. Le importazioni superano le esportazioni. Queste raggiungono comunque il 40% della produzione nazionale: gli sbocchi maggiori sono in ordine decrescente Germania, Francia, Spagna, Austria, Polonia. Le maggiori fonti di importazione in ordine di quantitativi decrescenti sono Ucraina, Germania, Francia, Turchia, Cina, India.

In Italia nel 2018 i lavoratori impiegati

Grafico 1 - Produzione mondiale di acciaio 2018
milioni ton

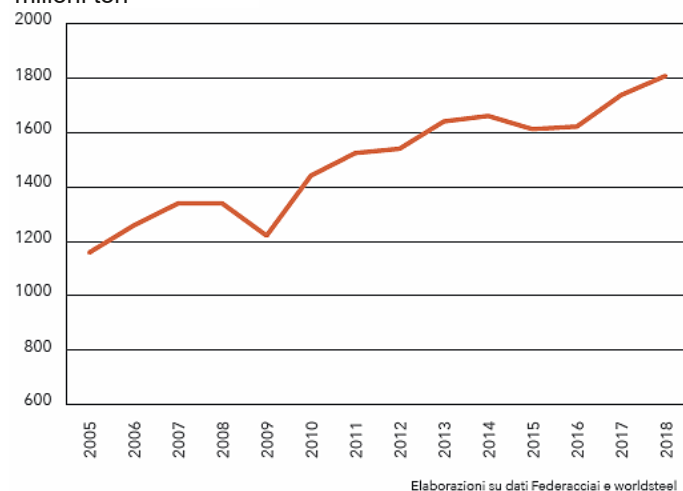
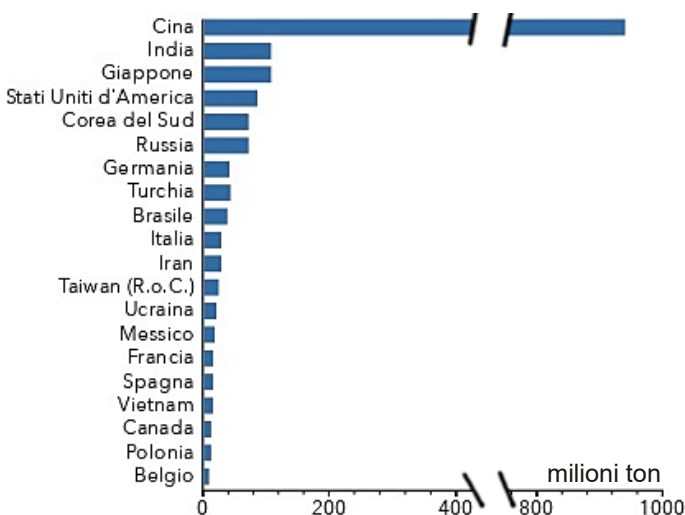


Grafico 2 - Produzione mondiale di acciaio 2018



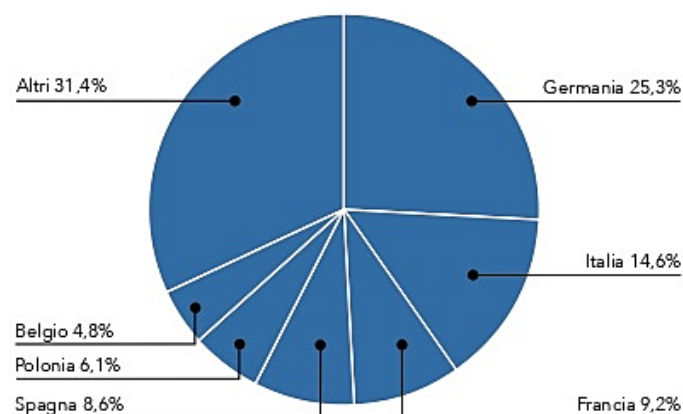
nella produzione primaria (grafico 4) erano ridotti a 33.356 da oltre 38 mila nel 2005, quelli impiegati nella lavorazione non primaria erano 36.600 e altri 70.000 erano impiegati nell'indotto (lavorazioni in appalto). Esperti dell'argomento valutano che il settore abbia inoltre un impatto occupazionale indiretto di altri 400.000 lavoratori. Da qui la sua importanza economica e politica, stante anche la tradizione di organizzazione sindacale e politica dei lavoratori del settore.

I 12 principali gruppi proprietari in Italia di stabilimenti di produzione primaria sono i seguenti (dati 2018).

1. ArcelorMittal Italia con 5 siti produttivi: 1. Taranto: 8.200 lavoratori (di cui 1.400 in CIG) più 3.000 dell'indotto e 4.5 milioni di tonnellate di produzione, 2. Cornigliano (GE): 1.600 lavoratori, 3. Novi Ligure: 800 lavoratori, 4. Raccogni (CN): 120 lavoratori, 5. Marghera (VE): 120 lavoratori. La SANAC (con 4 siti produttivi: Massa, Gattinara-VC, Vado Ligure-SV, Grogastu-CA), che produce mattoni refrattari per la siderurgia, è strettamente dipendente dallo stabilimento di Taranto di ArcelorMittal anche se non è proprietà di ArcelorMittal.

2. Acciai Speciali Terni SpA con 3 siti produttivi a Terni: 2.400 lavoratori di cui 700 in cassa integrazione. Unità produttiva a forno elettrico. Produzione 856.000 tonnellate nel 2018.

Grafico 3 - Unione Europea (28 paesi)
Produzione di acciaio 2018



3. Polo siderurgico Piombino (Livorno).

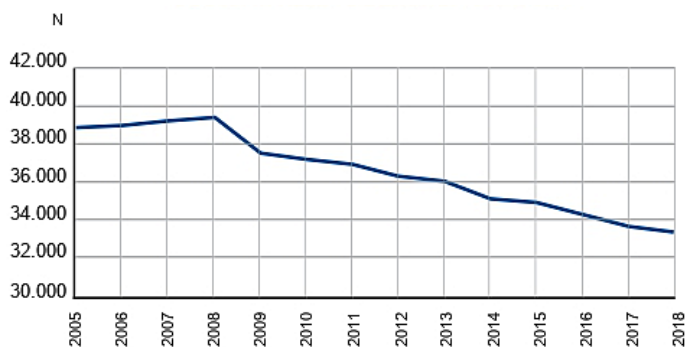
Il polo siderurgico di Piombino era il secondo centro siderurgico italiano dopo quello di Taranto. Attualmente a Piombino operano: 1. Jsw Steel Italy che impiega 2.000 lavoratori quasi tutti in cassa integrazione; l'altoforno dell'unità produttiva a ciclo integrale (altiforni e convertitori all'ossigeno) è stato spento nel 2014, resta la produzione di pre-lavorati industriali metallici, 60.000 tonnellate nel 2018, 2. Liberty Magona, 3. DalmineTenaris, 4. GSI Lucchini.

4. Alfa Acciai con 2 siti (Brescia con 700 lavoratori e Catania). Produzione complessiva: 1,7 milioni tonnellate nel 2018.

5. Gruppo Arvedi con 4 siti produttivi e 3.500 lavoratori in totale: 1. Arvedi Tubi Acciaio, Cremona: 2.006 lavoratori, 2. Arvedi ESP, Cremona, 3. Arvedi Italinix, Cremona, 4. Ferriera di Servola, Trieste: 793 lavoratori (493 Ferriera di Servola+300 indotto) con altoforno in fase di spegnimento.

6. Gruppo Marcegaglia - FinMar s.r.l. con 11 siti produttivi e 6.500 lavoratori in totale, i principali dei quali sono: 1. Ravenna: 870 lavoratori, 2. Marcegaglia Carbon Steel, Casalmaggiore (CR): 486 lavoratori, 3. Contino (MN): 140 lavoratori, 4. Forlì: 415 lavoratori, 5. Marcegaglia Palini e Bertoli, San Giorgio di Nogaro (UD).

Grafico 4 - Italia
Occupati nella siderurgia primaria



THE ITALIAN STEEL INDUSTRY KEY STATISTICS - 2018

I lavoratori coinvolti nell'operazione Stellantis

L'operazione Stellantis è un'altra tappa dell'abbandono da parte del gruppo Agnelli-Elkann della produzione di autoveicoli in Italia per trasferirla in altri paesi dove può sfruttare i lavoratori e l'ambiente con meno vincoli e del passaggio alla speculazione finanziaria mondiale, che ai fini della valorizzazione dei loro capitali è più redditizia e meno impegnativa della produzione di autoveicoli. Di questo abbiamo trattato nell'articolo *Bloccare la liquidazione del comparto autoveicoli e componenti* pubblicato su *La Voce 65* (luglio 2020), a cui rimandiamo. Il risultato è la progressiva liquidazione dell'industria italiana di autoveicoli e la sua

vendita a gruppi industriali o a fondi finanziari stranieri (quindi perdita di capacità produttiva del nostro paese e sua espropriazione da parte di capitalisti e finanziari stranieri), che per i lavoratori vogliono dire licenziamenti, più precarietà, salari più bassi, condizioni peggiori e meno diritti. Varie sono le iniziative con cui alcuni gruppi di operai avanzati stanno "tessendo la tela" dell'organizzazione e della mobilitazione negli stabilimenti ex FIAT. A sostegno di queste iniziative pubblichiamo un primo quadro d'insieme delle aziende e dei lavoratori coinvolti nell'operazione Stellantis degli Agnelli-Elkann.

7. Dalmine SpA (Tenaris S.A.) con 4 siti produttivi e 2.100 lavoratori in totale: 1. Dalmine SpA, Dalmine (Bergamo): 1.300 lavoratori, 2. Dalmine SpA, Costa Volpino (BG), 3. Dalmine SpA, Arcore (Monza Brianza), 4. Dalmine SpA, Piombino (LI).

8. Gruppo Danieli con 20 aziende (18 in Italia e 2 estere). Principale sito produttivo Buttrio (UD). 6.000 lavoratori tra diretti e indotto.

9. Gruppo Feralpi con 9 aziende in Italia e 1.500 lavoratori in totale. Principale sito produttivo Lonato del Garda (BS).

10. Gruppo Pittini con 5 aziende in Italia e 1.700 lavoratori in totale: 1. Ferriere Nord SpA, Osoppo (UD), 2. Acciaierie di Verona SpA, Verona, 3. SIAT SpA - Società Italiana Acciai Trafilati, Gemona del Friuli (UD), 4. La Veneta Reti Srl, Osoppo (UD), 5. Siderpotenza, Potenza.

11. Gruppo Riva SpA con 6 aziende in Italia e 946 lavoratori in totale: 1. Milano: 83, 2. Caronno Pertusella (VA): 196 lavoratori, 3. Malegno (BS): 84 lavoratori, 4. Cerveno (BS): 163 lavoratori, 5. Sellero (BS): 112 lavoratori, 6. Lesegno (CN): 308 lavoratori.

12. Fonderie di Torbole con 4 aziende: 1. Fonderia di Torbole, Casaglia (BS): 284 lavoratori, 2. EF Automotive, Casaglia (BS): 162 lavoratori, 3. Fond-Stamp, Rocca de' Baldi (CN), 4. Pilenga Baldas-

sare Foundry, Lallio (BG).

Questi 12 gruppi totalizzano più di 40.000 lavoratori sul totale di 70.000 sopra indicati, ma Federacciai, ramo della Confindustria del settore siderurgico, dichiara (<http://federacciai.it/aziende/>) 123 società iscritte con 170 siti produttivi dei quali dà le coordinate. Quindi i compagni che si occupano della mobilitazione e organizzazione dei lavori del settore siderurgico possono trovare informazioni sugli stabilimenti della loro zona d'operazione e colmare le numerose lacune di questa descrizione del settore.

I lavoratori delle aziende del settore siderurgico sono bersaglio delle manovre di precarizzazione, riduzione, delocalizzazione, privazione delle conquiste strappate nel passato e repressione messe sistematicamente in opera dalla borghesia imperialista e rilanciate con prepotenza dal governo delle Larghe Intese presieduto da Mario Draghi. Stante le loro tradizioni, essi sono un campo privilegiato d'intervento per noi comunisti, per mobilitarli nella difesa dei loro interessi particolari e su questa base farli confluire, tramite legami di settore e tramite legami con le masse popolari della zona, nella lotta per la costituzione del GBP e nella rivoluzione socialista.

Riccardo A.

1. Le aziende che fanno capo al gruppo Agnelli-Elkann

Diamo qui di seguito l'elenco degli stabilimenti FCA (ora Stellantis) e CNHI.

Oltre ai lavoratori di FCA e CNHI, dipendono dal gruppo Agnelli-Elkann anche quelli della Ferrari (circa 2.800 nel 2015). Anche se spezzettate in società diverse, le aziende ex FIAT fanno tutte capo alla Exor, la società finanziaria degli Agnelli-Elkann. I padroni fanno valere questo legame quando si tratta di

peggiore le condizioni degli operai: basta pensare che, pur essendo aziende metalmeccaniche, in nessuna di esse vige il CCNL dei metalmeccanici dopo che nel 2011 il gruppo Agnelli-Elkann è uscito da Confindustria. Noi comunisti e gli operai avanzati possiamo far leva anche su questo legame per l'organizzazione e il coordinamento degli operai.

Oltre ai lavoratori delle aziende che fanno capo al gruppo Agnelli-Elkann, l'operazione

- Gruppo FCA

Stabilimento - Dipendenti - Operai - Impiegati e quadri

Piemonte

FCA Costruzioni Sperim. Mirafiori - 367 - 250 - 117

FCA Costruzione Stampi Mirafiori - 239 - 86 - 153

FCA Mirafiori (carrozzerie) - 3.738 - 3.464 - 274

FCA Meccaniche Mirafiori - 1.400 - 1.150 - 250

FCA Presse Mirafiori - 677 - 600 - 77

FCA Balocco - 170 - 50 - 120

COMAU (Grugliasco) - 1.175 - 198 - 977

FCA Costruzioni Sperimentali PWT - nd - nd - nd

Maserati Grugliasco - 1.725 - 1.499 - 226

MOPAR None / Rivalta / Volvera - 932 - 622 - 310

TEKSID (Carmagnola) - 831 - 731 - 100

Emilia - Romagna

Maserati Modena - 1.096 - 320 - 776

ex VM Cento - 1.194 - 854 - 340

Lazio

FCA Cassino - 3.860 - 3.391 - 469

Abruzzo

SEVEL (Atessa) - 6.021 - 5.573 - 448

Molise

FPT Termoli - 2.700 - 2.103 - 296

Campania

FCA Pomigliano - 4.750 - 4.350 - 400

FMA Pratola Serra - 1.812 - 1.625 - 187

Basilicata

FCA Melfi - 7.468 - 6.940 - 528

FCA Melfi Plastica - 550 - 500 - 50

Totale stabilimenti FCA - 40.705 - 34.306 - 6.098

- Gruppo CNHI

Stabilimento - Dipendenti - Operai - Impiegati e quadri

Piemonte

FPTD / FPTM / FPTOP / FPTT - 1.914 - 1.678 - 121

FPT Verrone - 600 - 490 - 110

CNHI San Mauro Torinese - 389 - 349 - 40

Lombardia

IVECO BRESCIA - 2.259 - 1.996 - 263

IVECO mezzi Speciali Brescia - 177 - 109 - 68

IVECO Suzzara - 1.684 - 1.510 - 174

CNHI Pregnana Milanese (motori) - 271 - 173 - 107

Trentino - Alto Adige

CNHI Off. Bren Trento - 58 - 29 - 29

IVECO mezzi militari (Bolzano) - 737 - 433 - 304

Veneto

CNHI Off. Bren. Verona - 58 - 29 - 29

IVECO MEZZI Militari Vittorio Veneto (TV) - 80 - 65 - 15

Emilia - Romagna

CNHI Modena (comp.) - 919 - 797 - 122

IVECO ASTRA Piacenza - 423 - 261 - 162

CNHI San Matteo (logistica) - 1.096 - 150 - 946

Marche

CNHI Jesi - 890 - 797 - 93

Puglia

FPT Foggia - 1.618 - 1452 - 166

CNHI (Lecce) - 631 - 411 - 220

Totale stabilimenti CNHI - 13.804 - 10.729 - 2.969

Totale stabilimenti FCA/CNHI - 54.509 - 45.035 - 9.067

Fonte: FIOM, *Inchiesta su condizioni di lavoro negli stabilimenti FCA, Magneti Marelli, CNHI* – anno 2018. Questa inchiesta, curata dalle Fondazioni Claudio Sabattini e Giuseppe Di Vittorio, costituisce la prima parte del libro *Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in FCA/CNHI/Marelli* pubblicato nel 2020 dalla Fondazione Feltrinelli; la seconda parte è dedicata alla situazione industriale ed economica del gruppo FCA che arriva fino alle ipotesi di fusione con PSA.

Nella tabella che pubblichiamo sono stati tolti i dati relativi ai dipendenti degli 8 stabilimenti Magneti Marelli in Italia (che nel 2018 erano 7.908, di cui 5.135 operai e 2.739 impiegati e quadri), che tra il 2018 e il 2019 il gruppo Agnelli-Elkann ha venduto a Calsonic Kansei Holdings, società giapponese controllata dal fondo statunitense Kohlberg Kravis Roberts.

Stellantis in Italia coinvolge *direttamente* i lavoratori di altri tre settori.

2. Le aziende che producono componenti per auto. FCA già nell'estate 2020, prima di concludere la "fusione" con PSA, ha comunicato che nel giro di qualche mese non avrebbe più acquistato i loro prodotti. Le aziende di componentistica per autoveicoli nel nostro paese (fonte: *Ricerche per l'innovazione nell'industria automotive*, a cura dell'Associazione Nazionale Filiera Automobilistica (ANFIA), associazione padronale affiliata a Confindustria - Osservatorio sulla componentistica automotive italiana 2020, scaricabile da <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/ricerche-per-linnovazione-nellindustria-automotive/>)

- sono circa 2.198 (dati 2020), la maggior parte piccole e medie imprese, più della metà delle quali (1.604) lavorano prevalentemente per FCA (737 aziende fatturano più del 50% per FCA e altre 867 fino al 50%),

- impiegano circa 164.305 lavoratori (dati 2019),

- sono concentrate (circa 1.340 aziende) principalmente in Piemonte e Lombardia, in secondo luogo in Emilia Romagna e Veneto.

Gli operai che producono componenti per autoveicoli sono distribuiti prevalentemente in aziende di piccole e medie dimensioni, ma più della metà di esse sono concentrate territorialmente (si tratta di aziende nate dall'esternalizzazione di attività che prima la FIAT faceva svolgere da suoi operai). Ve ne sono però anche di grandi dimensioni, che a loro volta hanno un indotto importante,

- alcune delle quali fanno lavorazioni molto specializzate, come ad esempio la MTA Advanced Automotive Solutions, che produce componenti elettromeccanici ed elettronici per auto, camion, moto e trattori per i principali costruttori mondiali [tra cui FCA (in particolare Mirafiori, Cassino, Atessa, Melfi e gli altri impianti FCA in Europa), CNHI-

Iveco, Same, Renault, PSA, BMW, Jaguar, Land Rover]: il componente più importante (oltre 10 milioni di pezzi venduti all'anno) è la centralina per la distribuzione della potenza al sistema elettrico dell'auto, disegnata e sviluppata su misura per ciascuna casa automobilistica, che perciò non può rifornirsi da altri produttori. La MTA ha due stabilimenti in Italia: a Codogno (Lodi), sede principale dove lavorano 600 dipendenti e a Rolo (Reggio Emilia) dove lavorano 190 dipendenti;

- altre hanno una lunga e forte tradizione di organizzazione e lotta: la mobilitazione di questi giorni degli operai della GKN di Campi Bisenzio (422 operai diretti più 500 dell'indotto) sta facendo e farà scuola!

3. Le aziende che forniscono servizi (pulizia, mensa, trasporto, ecc.) negli stabilimenti del gruppo Agnelli-Elkann: Carlos Tavares, già amministratore delegato di PSA e ora di Stellantis, ha annunciato l'intenzione di "procedere a un taglio dei costi lungo tutta la filiera". Nel linguaggio dei padroni significa riduzione dei servizi, taglio del personale e contratti peggiorativi. Si tratta di lavoratori sparpagliati tra varie aziende e anche in gruppi di lavoro dislocati in diversi stabilimenti FCA-Stellantis, CNHI, Ferrari. Però a differenza di quelli dell'indotto e delle concessionarie e servizi, sono a diretto contatto con gli operai degli stabilimenti ex FIAT.

4. Le aziende che si occupano della distribuzione e dei servizi ai clienti (concessionarie, punti assistenza e officine): le concessionarie che lavorano solo per FCA sono 400 (su un totale di concessionarie che nel 2020 ammontava a circa 1.294, un numero più che dimezzato rispetto alle 2.785 operanti in Italia nel 2007) e a queste Stellantis a maggio 2021 ha comunicato che nel giro di due anni disdirà i contratti in essere.

Ciro L.

Sullo stabilimento FCA-Stellantis di Cassino

1. Ripartizione dei dipendenti dello stabilimento

Uno schema sintetico di come è ripartita la produzione dello stabilimento FCA Stellantis di Piedimonte SG - Cassino (FR) e il suo relativo indotto mostra bene che la “morte lenta” degli stabilimenti viene realizzata nel tempo con

- la creazione di un sistema di appalti ad aziende altre che si occupano di servizi accessori alla produzione di veicoli che prima erano svolti dalla FIAT stessa,

- il conferimento ad una fitta rete di aziende di indotto (tendenzialmente piccole e numerose) di parte del processo produttivo che prima veniva interamente svolto nello stabilimento di Cassino.

1. *Personale FCA-Stellantis impiegato nella produzione di veicoli all'interno dello stabilimento:* circa 3.200 dipendenti diretti dell'azienda (di cui circa 2.800 operai e 400 quadri, capi e impiegati).

2. *Personale dipendente di aziende di servizi autonome da FCA-Stellantis che lavorano in appalto all'interno dello stabilimento:* circa 300 (suddivisi tra un centinaio impiegati per FCA Security che cura guardiania e vigilanza, una cinquantina impiegati dalla De Vizia che si occupa della raccolta rifiuti interni allo stabilimento e altri 150 tra lavoratori delle pulizie industriali (ISCOT) e delle mense (Service Key).

3. *Personale dipendente di aziende cosiddette “terziarizzate”, autonome da FCA che lavorano in appalto all'interno dello stabilimento svolgendo mansioni direttamente collegate al processo produttivo:* circa 600 (suddivisi in numerosi appalti: i trasporti interni (a Cassino appaltati alle ditte Mancini Rossi e Mattarella), l'assistenza impianti (appaltata a Comau, che è di proprietà del gruppo Agnelli-Elkann), l'affidabilità, la qualità, ecc.

4. *Personale delle aziende dell'indotto:* dallo stabilimento di Cassino dipende un indotto che conta almeno altri 3.000 operai. A grandi linee è suddiviso in due parti:

- un indotto composto da aziende autonome dal gruppo Agnelli-Elkann o la cui proprietà è mista, che produce solo per lo stabilimento di Cas-

sino ed è da esso dipendente: ne fanno parte aziende come la LEAR (300 operai, che produce i sedili auto), la ITCA (100 operai, si occupa di lastroferrature), la Tiberina (si occupa di particolari in lamiera). L'elenco sarebbe lungo, queste nominate sono le più significative ma secondo dati dei sindacati di regime sono circa 150 le aziende, spesso molto piccole (cioè con poche decine di operai), disseminate tra la provincia di Frosinone, l'Abruzzo e il Molise, che lavorano per lo stabilimento di Cassino;

- un indotto composto da aziende per lo più autonome dal gruppo Agnelli-Elkann e che producono per tutti (il loro mercato non è limitato alle richieste di FIAT): ne fanno parte nel caso dello stabilimento di Piedimonte SG aziende come la SKF (multinazionale che ha sede in varie parti d'Italia oltre che a Cassino e che produce componentistica: candele auto, ecc.), la ACS di Pignataro Interamna (che produce le imbottiture dei sedili e degli interni delle auto) e altre numerose.

2. “Morte lenta” e ristrutturazione dello stabilimento di Cassino

La ristrutturazione dello stabilimento di Piedimonte SG è iniziata più di 20 anni fa, quando lo stabilimento contava ancora circa 9.000 dipendenti, con l'introduzione dell'organizzazione della produzione detta “just in time” così caratterizzata:

1. organizzare la produzione e i suoi volumi in modo da adattarli al massimo e tempestivamente ai volumi della domanda,

2. limitare gli accumuli di veicoli e componenti e ridurre al massimo i depositi di scorte.

L'altro pilastro della ristrutturazione è stata l'introduzione dell'organizzazione del lavoro WCM (World Class Manufacturing) e del sistema ergonomico detto Ergouas.

In generale le evoluzioni dell'organizzazione della produzione e del lavoro sono state finalizzate a massimizzare il tempo di lavoro di ogni singolo operaio. Ad esempio con l'introduzione del WCM e dell'Ergouas l'azienda è riuscita a tenere in catena di montaggio operai della categoria RCL (Ridotte Capacità Lavorative) con la

scusa che l'Ergouas consentiva di lavorare con posture ergonomiche dunque non affaticanti. Ma come è vero che è migliorata l'ergonomia così è anche vero che sono aumentati enormemente i carichi di lavoro per singolo operaio.

Dai circa 9.000 operai di 20 anni fa l'azienda è passata all'attuale organico di 3.200 dipendenti principalmente attraverso una politica sistematica di mancato ricambio degli operai che maturavano i contributi per la pensione, con gli incentivi alla fuoriuscita anticipata e con periodiche campagne di licenziamenti mirati (prendendo spunto dalla frequenza di assenze, malattie e altro).

Allo stato attuale l'azienda sta cercando di liberarsi su larga scala degli RCL. Con accordo sottoscritto da CGIL-CISL-UIL il 27 maggio è stata varata una tabella di incentivi per indurre alla pensione anticipata gli operai ultra-cinquantenni a cui mancano 4 anni di contributi alla maturazione della pensione. Lo scopo è rivedere la pianta organica: far fuori gli operai scomodi (avanguardie di lotta, sindacalizzati, ecc.) e quelli RCL più spremuti per sostituirli con operai giovani, contrattualizzati con il jobs act (quindi meno garantiti) e senza esperienza sindacale o di lotta. L'obiettivo è la fabbrica "snella" e massimamente deregolamentata che va ben oltre la "flessibilità" di cui pure si fa gran parlare. Infatti la flessibilità, per come è stata introdotta dal pacchetto Treu passando per la legge Biagi, ecc. prevede delle regole (a favore del padrone ma pur sempre con limiti). Inoltre la flessibilità entro certi termini può essere necessaria: è normale che un'azienda abbia bisogno di impiegare l'operaio ora in una mansione ora in un'altra a seconda dei volumi produttivi che cambiano. Lo scenario che si prepara va ben oltre: l'azienda deve disporre dell'operaio come e quando vuole, in un sistema produttivo ultra-deregolamentato che le consenta qualunque cosa. È esemplificativa la vicenda dello stabilimento FCA americano di Sterling Heights, in Michigan, dove sono stati introdotti turni lavorativi di 12 ore.

A Cassino la "morte lenta" della produzione automobilistica passa:

1. dalla riduzione del personale dagli attuali

3.200 dipendenti ad un'azienda di poco più di 1.000 operai ultra-deregolamentati,

2. dall'eliminazione delle produzioni per il mercato di massa e dalla destinazione degli impianti alla sola produzione di auto di lusso (Maserati),

3. dall'aumento dei carichi di lavoro tale che un operaio fa quello che normalmente dovrebbero fare 3 operai; è il modello che sta sperimentando da alcuni mesi a questa parte: l'azienda ha mandato in cassa integrazione quasi la metà del personale mantenendo quasi invariati i volumi produttivi.

Oltre che gli incentivi ad andarsene per gli ultra-cinquantenni, un altro "segno dei tempi" è l'attacco che l'azienda sta sferrando ai capi-squadra. La fabbrica "snella" e "deregolamentata" non avrà bisogno soltanto di meno operai ma anche di meno capi. Tra questi si contano nell'ordine del centinaio gli esuberanti che per ora sono tamponati dall'accordo del 27 maggio, con la possibilità di trasferta in altri stabilimenti.

Solo nell'80 c'era stato un attacco di portata così generalizzata che tocca dall'operaio ai capi.

I primi passi concreti di questo attacco sono consistiti nella riduzione dei costi di produzione delle aziende di servizi: tagli al lavaggio dei bagni, alle mense, ecc. e nel frattempo il passaggio da due turni lavorativi ad uno solo per i dipendenti diretti FCA-Stellantis e una consistente messa in cassa integrazione.

I segnali da parte operaia sono buoni. Sono molti gli operai ultra-cinquantenni che potrebbero andare via ma non accettano la buonuscita. Gli operai delle aziende di servizi ISCOT e Service Key sono in mobilitazione contro i tagli. Una parte di questi, organizzati dai sindacati di base, hanno preso l'iniziativa preventiva per impedire che CGIL-CISL-UIL firmino un accordo con l'azienda per il loro licenziamento. Lo hanno fatto depositando una diffida collettiva a CGIL-CISL-UIL dal fare accordi di conciliazione in loro nome. Infatti questa è una formula che se fosse adottata vieterebbe agli operai di avanzare pretese nei confronti dell'azienda.

Compagni di Cassino (FR)

Il ruolo storico del Partito Comunista Cinese nei primi cento anni della rivoluzione socialista

Intervento congiunto del Partito dei CARC e del (nuovo)Partito Comunista Italiano al seminario web sul centenario della fondazione del PCC organizzato l'1 e 3 luglio 2021 dalla rivista Atreverse (Osare) diffusa da compagni peruviani profughi in Bolivia

La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e la fondazione dell'Internazionale Comunista hanno fatto sorgere partiti comunisti in molti paesi di ogni parte del mondo. Alcuni di essi hanno dato un importante contributo non solo alla storia del proprio paese, ma direttamente anche alla storia mondiale per l'influenza che la loro attività ha avuto in altri paesi. Il Partito Comunista Cinese (PCC) è uno di questi. Esso non solo ha fatto la storia della Cina moderna, ponendo fine alla colonizzazione alla quale i gruppi e Stati imperialisti l'avevano sottoposta a partire dal secolo XIX, ma ha anche dato al proletariato e ai popoli oppressi di tutto il mondo il maoismo.

Per capire l'importanza del maoismo bisogna capire l'importanza che ha assunto nella storia dell'umanità la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia. Per millenni gli uomini hanno trasformato le loro relazioni sociali facendo fronte come meglio sapevano fare alle circostanze in cui si trovavano, senza conoscere i risultati ai quali in definitiva di fatto approdavano: conoscevano solo i risultati immediati e prossimi, agivano quasi alla cieca. Solo poco meno di due secoli fa Marx ed Engels hanno elaborato intellettualmente l'esperienza fatta dall'umanità nel corso dei secoli e hanno fondato la scienza delle attività con le quali gli uomini avevano fatto e fanno la loro storia. Il marxismo ha avuto negli ultimi 170 anni un'influenza pratica quale nessun'altra dottrina, nessuna religione, ha mai avuto nella storia umana. Essendo una scienza, esso si è sviluppato con l'esperienza della rivoluzione socialista e noi oggi lo chiamiamo a ragione marxismo-leninismo-maoismo. L'importanza storica del Partito di Lenin e di Stalin, denominatosi Partito Comunista (bolscevico) Russo (PC(b)R) nel 1918 (VII Congresso) e PCUS nel 1939 (XVIII Congresso), sta nell'aver dato al mondo il marxismo-leninismo. L'importanza storica del PCC sta nell'a-

ver dato al mondo il marxismo-leninismo-maoismo, il terzo superiore stadio del marxismo. Esso è la scienza su cui oggi deve basarsi ogni organismo che lotta per proseguire la rivoluzione socialista, quindi per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. Il (n)PCI ha iniziato la sua opera pubblicando in Italia le *Opere di Mao Tse-tung*, raccolta di scritti e discorsi di Mao dal 1917 al 1976, spinto a questo proprio dal Partito Comunista del Perù del Presidente Gonzalo.

Il (n)PCI, il P.CARC e gli altri organismi che costituiscono quello che noi chiamiamo Carovana del (n)PCI hanno sintetizzato in sei i contributi principali del maoismo al patrimonio scientifico del movimento comunista.

1. Il partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente) della rivoluzione socialista, ma anche oggetto della rivoluzione socialista; ogni suo membro e organismo è non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione socialista. Con la riforma intellettuale e morale dei suoi membri e la pratica del centralismo democratico ha inizio la formazione dell'uomo nuovo, dell'umanità del futuro.

2. La lotta tra le due linee nel partito è il principio che guida lo sviluppo del partito comunista e impedisce che in esso prevalga l'influenza della borghesia e del clero. Nei paesi socialisti la borghesia è costituita dai dirigenti del Partito, dello Stato, delle altre istituzioni e delle organizzazioni di massa fautori di soluzioni borghesi ai problemi posti dalla costruzione del socialismo. La lotta tra le due linee nel partito si manifesta come lotta tra le due vie: quella verso il comunismo e quella verso il capitalismo.

3. La linea di massa è il principale dei metodi con cui il partito comunista dirige la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

4. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia universale (cioè valida per tutti i paesi) della rivoluzione socialista.

5. La rivoluzione di nuova democrazia è la

strategia dei comunisti nei paesi semifeudali oppressi dal sistema imperialista mondiale.

6. La lotta di classe è il principale fattore di trasformazione e di progresso per trattare e superare le sette grandi contraddizioni con carattere di classe che si presentano nei paesi socialisti una volta eliminata per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione: tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di progettazione e organizzazione e lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati.

Questi sei contributi li abbiamo illustrati in maggiore dettaglio nell'opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, disponibile anche in castigliano, inglese e francese.

Ma si tratta solo di una sintesi. In realtà il marxismo-leninismo-maoismo è il più alto livello finora raggiunto in tutti i campi e per tutti gli aspetti dalla scienza della rivoluzione socialista. L'esperienza dei primi decenni della rivoluzione socialista è ricca di insegnamenti. In particolare essa ha messo in luce che la costruzione del socialismo avanza grazie a tre fattori: 1. il potere nelle mani dei proletari organizzati capeggiati dal partito comunista, 2. la proprietà pubblica delle principali forze produttive gestite secondo un piano per produrre tutto quello che è necessario alla popolazione, alle relazioni con gli altri paesi e alla resistenza alle aggressioni dei gruppi e degli Stati imperialisti; 3. la promozione su vasta scala del crescente accesso della popolazione alle attività specificamente umane dalle quali le classi dominanti da sempre escludono le masse popolari.

La storia del PC(b)R (PCUS) e dell'Internazionale Comunista è storia di lotta tra due linee. Nonostante le arretrate condizioni economiche e culturali da cui partiva e l'aggressione dei paesi imperialisti, fin che il leninismo è prevalso, la costruzione del socialismo è avanzata in URSS e la rivoluzione proletaria (a seconda del paese rivoluzione socialista o rivoluzione di nuova democrazia) si è sviluppata in tutto il mondo. In questo

contesto, dopo la sconfitta dei gruppi imperialisti (degli aggressori nazifascisti e giapponesi e degli altri che avevano sostenuto e spinto avanti gli aggressori) si sono formati la RPC (1949) e altri paesi socialisti. Ma i successi nei paesi arretrati quanto a sviluppo del modo di produzione capitalista non hanno e non potevano portare i comunisti dei paesi imperialisti a superare i loro limiti nella comprensione delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe propri dei paesi imperialisti. Quindi il movimento comunista non è riuscito a prendere il potere in nessuno di essi: questo è ancora oggi il limite storico della rivoluzione socialista.

D'altra parte nei paesi capitalistamente arretrati come la Russia e la Cina, una volta liberatisi con la rivoluzione proletaria dall'oppressione dei gruppi e degli Stati imperialisti, proprio per la natura del processo da compiere la borghesia poteva assumere un ruolo nei compiti relativi allo sviluppo delle forze produttive. In URSS questo non avvenne grazie alla fedeltà alla linea di Lenin della sinistra del Partito guidata da Stalin. Essa fu rafforzata dal fatto che, per come era nata, l'URSS era il prologo della rivoluzione socialista nei paesi europei e negli USA e la borghesia imperialista mirava a distruggerla: essa alle richieste di investimenti, prestiti e commerci rispondeva con aggressioni, sabotaggi e assassini. Nonostante questo l'URSS nel giro di solo vent'anni (1921-1941) raggiunse con le sue forze il livello economico delle grandi potenze imperialiste, non inferiore a quello della RPC di oggi e stroncò il proposito della borghesia imperialista.

Quando errori e limiti della sinistra hanno permesso ai revisionisti moderni capeggiati da Kruscev di prendere il sopravvento in Unione Sovietica (XX Congresso del PCUS, 1956), per l'URSS incominciò la decadenza. Nel giro di vent'anni la prima ondata della rivoluzione proletaria si esaurì, incominciò l'epoca di nera reazione che secondo ogni evidenza solo ora giunge alla sua fine e la stessa Unione Sovietica infine si dissolse.

Dopo il 1956 il PCC guidato da Mao prese il posto del PCUS, in lotta con la destra il cui

Il ruolo del PCC nel movimento comunista cosciente e organizzato dei paesi imperialisti

Uno degli aspetti della svolta compiuta dal PCC dopo la morte di Mao Tse-tung (1976) fu l'abbandono del tentativo di fare assumere alla RPC (ex semicolonie) il ruolo di "base rossa" mondiale del movimento comunista cosciente e organizzato che era stato dell'URSS (ex anello debole della catena imperialista mondiale) fino alla svolta compiuta dal PCUS con il XX Congresso (1956).

Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi (1962), *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (1963) e numero-

massimo esponente fu Teng Hsiao-ping. Questa fin dalla fondazione della RPC contrapponeva lo sviluppo economico della RPC alla promozione dello sviluppo della rivoluzione proletaria nella RPC e nel mondo. Con la creazione delle Comuni, l'industrializzazione delle campagne, il Grande Balzo in Avanti e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il PCC ha contrastato il sopravvento della destra e ha portato avanti la costruzione del socialismo in Cina. Solo con la morte di Mao (1976) la destra ha preso il sopravvento, sanzionato nel 1981 dalla *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro Partito dopo la fondazione della RPC* (VI sessione plenaria del CC eletto dall'XI Congresso). Essa ha portato il PCC ad abbandonare a livello internazionale il ruolo di promotore della rivoluzione proletaria che con Mao aveva cercato di assumere e a ricorrere ai gruppi imperialisti (a loro volta bisognosi di esportare capitali e di delocalizzare aziende) per promuovere lo sviluppo delle forze produttive nella RPC. Ora i dirigenti del PCC ostentano l'alto livello che la RPC ha raggiunto nei quarant'anni seguiti alla svolta del 1981.

Ma dove può portare questo, se non sviluppiamo la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti? L'uscita del vicolo cieco in cui l'umanità si trova è la rivoluzione nei paesi imperialisti. Qui il malcontento, l'insoffe-

si scritti dei volumi dal 13 (1955-1956) al 22 (1964-1966) delle *Opere di Mao Tse-tung* (Edizioni Rapporti Sociali) e a un livello diverso numerosi scritti dei volumi 23-25 relativi agli anni (1966-1976) della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese documentano lo sforzo compiuto dal PCC in questo senso. E in effetti il pensiero di Mao non solo mise solide e feconde radici nei partiti comunisti di alcuni paesi oppressi ed ex coloniali (dall'India al Perù), ma ebbe grande risonanza anche in movimenti (il Sessantotto e

renza e la ribellione contro il regime imperialista sono ampiamente diffusi tra le masse popolari, ma la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato è frenata dai limiti dei comunisti ed è scoraggiata anche dal fatto che i residui paesi socialisti per la loro economia in un modo o nell'altro, con la "via della seta" o con le "zone economiche speciali", ricorrono ai gruppi e Stati imperialisti. Sta a noi comunisti dei paesi imperialisti, in particolare dell'Europa e degli USA, costituire partiti comunisti armati del marxismo-leninismo-maoismo, adeguati a mobilitare le masse popolari del proprio paese nella rivoluzione socialista. Fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire alla rinascita in tutto il mondo del movimento comunista cosciente e organizzato è il compito del (n)PCI e della sua Carovana.

Noi quindi ci proponiamo di dare il nostro modesto contributo a che la lotta di classe nella RPC si sviluppi in modo favorevole alla rivoluzione socialista. Un contributo analogo ci proponiamo di dare anche ai comunisti del Perù e degli altri paesi dell'America Latina e del mondo intero. La rivoluzione mondiale è la combinazione solidale e fraterna delle rivoluzioni nei singoli paesi.

Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, unitevi!

Comunisti di tutto il mondo, assimilate e applicate il marxismo-leninismo-maoismo!

affini) di alcuni paesi imperialisti, dalla Francia agli Stati Uniti. In Italia ebbe un ruolo importante nello sviluppare la lotta contro il *revisionismo moderno* nelle file del PCI e nella nascita del movimento marxista-leninista (*Nuova Unità*, PCM-LI e altri organismi) e soprattutto nella nascita delle Brigate Rosse tra le Organizzazioni Comuniste Combattenti che reagivano alla strategia della tensione praticata da settori importanti della Repubblica Pontificia, della borghesia imperialista italiana e delle strutture della NATO. Qui non mi occupo in dettaglio degli aspetti specificamente italiani: per essi rimando al *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* e a *Cristoforo Colombo* di Pippo Assan reperibile anche questo sul sito www.nuovopci.it. Sintetizzo invece i motivi principali per cui, nonostante lo sforzo compiuto fino al 1976 dal PCC, nei paesi imperialisti il marxismo-leninismo-maoismo non assunse nella lotta del proletariato il ruolo che invece aveva assunto il marxismo-leninismo grazie alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e alla costruzione del socialismo in URSS.

Ritengo che i motivi principali sono tre.

1. Tutto il periodo 1945-1975 è caratterizzato dalla pausa tra la prima e la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Abbandonando l'obiettivo della conquista del potere e dell'instaurazione del socialismo, i partiti comunisti dei paesi imperialisti hanno guidato le masse popolari a strappare alla borghesia imperialista grandi conquiste di civiltà e di benessere e a sua volta la borghesia imperialista poteva concederle perché le due guerre mondiali e la rivoluzione socialista avevano posto fine alla prima crisi generale e le conveniva concederle pur di distogliere con esse le masse popolari dalla rivoluzione socialista.

2. Tra le masse popolari dei paesi imperialisti era enorme il prestigio dei gruppi dirigenti dei vecchi partiti comunisti che

avevano contribuito con il PCUS alla vittoria dell'URSS contro l'aggressione con la quale gruppi e Stati imperialisti avevano cercato di soffocare l'inizio della rivoluzione socialista e nel rispettivo paese avevano diretto le lotte con cui le masse popolari dei paesi imperialisti avevano strappato alla borghesia le grandi conquiste di civiltà e benessere. E nessuno di essi aderì al maoismo.

3. I comunisti dei paesi imperialisti che aderirono al maoismo si arrestarono a un uso superficiale di esso. L'esperienza della prima ondata insegna che la rivoluzione socialista è possibile solo se i comunisti raggiungono una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta del proletariato contro la borghesia e su questa base la spingono avanti: elevano la resistenza delle masse popolari fino a fare di esse una forza capace di prendere e tenere il potere. Il PCC e la RPC di Mao non potevano sostituire la riforma intellettuale e morale dei comunisti dei paesi imperialisti, come non l'avevano sostituita il PCUS e l'URSS di Lenin e di Stalin. L'esperienza dell'esito fallimentare dell'imitazione del PCUS dissuadeva dalla semplice imitazione del PCC. Nei rapporti con il PCC e la RPC noi comunisti italiani e tutti quelli che vogliono instaurare il socialismo nel nostro paese devono tener conto di questa lezione del bilancio della prima ondata. Per questo dobbiamo richiamare inflessibilmente tutti i fautori e promotori di "costituenti comuniste" al fatto che il bilancio della prima ondata è un aspetto indispensabile per il successo di esse. L'organizzazione segue l'unità sulla concezione del mondo e sull'analisi del corso delle cose. Il *Che fare?* di Lenin fu un piano organizzativo fertile di risultati perché derivava dall'assimilazione del marxismo e dall'analisi dello sviluppo del capitalismo in Russia.

Rosa L.

La lotta di classe in Cina e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti

Il ruolo della RPC nel sistema delle relazioni internazionali e il ruolo del PCC nel movimento comunista internazionale

La celebrazione del centenario della fondazione (Shanghai 1° luglio 1921) del Partito Comunista Cinese è stata l'occasione perché il ruolo del PCC nel movimento comunista internazionale e della Repubblica Popolare Cinese nel sistema delle relazioni internazionali divenissero anche in Italia oggetto dell'attenzione di molti partiti e organismi che si dicono comunisti.

La RPC è stata fondata dal PCC nel 1949 e si estende su un paese con 9.6 milioni di kmq di superficie e 1.4 miliardi di abitanti. Da circa vent'anni è al centro non solo degli interessi e delle attività economiche, politiche e militari della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti, ma anche, in ogni paese imperialista, del loro sistema di controrivoluzione preventiva, di diversione delle masse popolari dalla lotta di classe e di mobilitazione reazionaria. Questo sistema presenta alle masse popolari dei paesi imperialisti la RPC come una minaccia economica e militare. La denigrazione della RPC ha ampio spazio in tutti i mezzi di comunicazione borghesi, dalla destra fino alla sinistra: l'articolo di Raimondo Bultrini su *il manifesto* del 9 luglio (*Guarda al mondo il "ringiovanimento" di Xi Jinping*) e quello di Roberta Zunini su *il Fatto Quotidiano* del 2 luglio (*Guai a chi sfida il Dragone. La grande muraglia di Zio Xi*) sono casi esemplari per l'Italia. La CI appoggia e promuove in modo sempre più spregiudicato i gruppi di opposizione e persino gruppi terroristici operanti nella RPC.

A noi comunisti l'attività del PCC e la natura e l'attività della RPC interessano principalmente per il ruolo che hanno ai fini della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e quindi anche della rivoluzione socialista che promuoviamo in Italia.

La RPC è il più importante tra i paesi socialisti creati nel corso della prima ondata mondiale di rivoluzioni proletarie (1917-1976) che non sono stati travolti dalla dissoluzione del campo socialista (1989-1991) quando l'Unione So-

vietica e le democrazie popolari dell'Europa Orientale passarono dalla seconda alla terza delle fasi indicate nel nostro *Manifesto Programma* (cap. 1.7.3). Tutti quelli che trattano della RPC considerandolo oggi un paese imperialista o antimperialista non tengono conto di questo dato di fatto discriminante. **(1)**

Il potere nella RPC è nelle mani del PCC, erede del PCC che, capeggiato da Mao, ha diretto e portato alla vittoria nel 1949 la rivoluzione di nuova democrazia e ha diretto la RPC fino al 1976 con il proposito di costruire il socialismo. Nel periodo 1976-1981 il PCC ha cambiato direzione e linea. La *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito*, adottata il 27 giugno 1981 dall'Assemblea Plenaria del CC eletto dall'XI congresso del PCC (agosto 1977), ha sanzionato la svolta e la descrive. Essa in sintesi comporta

1. l'apertura al passaggio dalla dittatura del proletariato allo Stato di tutto il popolo, **(2)**
2. l'attenuazione della gestione pianificata dell'economia a favore dell'introduzione di relazioni mercantili tra le aziende pubbliche e della libertà di iniziativa economica (come produttori autonomi di merci e come capitalisti) dei cittadini cinesi,
3. la maggiore apertura, sotto controllo del governo della RPC, del territorio del paese alle attività di aziende dei capitalisti stranieri,
4. l'abbandono del tentativo compiuto dal PCC capeggiato da Mao di far assumere alla RPC il ruolo di "base rossa" mondiale del movimento comunista, ruolo che il PCUS capeggiato da Krusciov aveva fatto abbandonare all'URSS con la svolta decisa al XX Congresso del PCUS (1956). Il nuovo corso, che nel PCC è attualmente indicato come *la riforma*, seguita all'abbandono della Rivoluzione Culturale (1966-1976), **(3)** ha dato luogo anche a un tentativo di passaggio dalla seconda alla terza fase (MP cap. 1.7.3). Il tentativo venne stroncato con la repressione della dimostrazione controrivoluzionaria in piazza Tienanmen (15 aprile-4 giugno 1989) e la de-

signazione a capo del CC del PCC e del governo della RPC di Jiang Zemin al posto di Zhao Ziyang (designato solo due anni prima dal XIII Congresso del PCC tenuto nel 1987). L'insediamento di Jiang Zemin verrà confermato dal XIV Congresso del PCC (1992). Da allora le cose nella RPC sono procedute con relativa stabilità nonostante scontri tra le varie tendenze nel PCC e già all'inizio del XXI secolo la RPC era diventata una delle grandi potenze economiche mondiali. Il suo ruolo internazionale in campo economico, commerciale, scientifico, tecnologico, politico e militare è da allora cresciuto con continuità.

Oggi la RPC è diventata una potenza economica mondiale seconda solo agli USA e in alcuni campi addirittura li ha già sorpassati. La gestione della pandemia da coronavirus Covid-19 ha mostrato la grande superiorità del sistema sociale della RPC rispetto a quello degli USA e degli altri paesi imperialisti sia nella gestione interna sia nel sistema delle relazioni internazionali. Per questo la borghesia imperialista mondiale la indica alle masse popolari dei rispettivi paesi come il nemico: la causa di tutti i mali dei quali le masse popolari dei paesi imperialisti sono sempre più indignate e insofferenti.

Opporsi alla denigrazione della RPC e del PCC è un aspetto della nostra lotta contro il sistema di intossicazione e confusione delle menti e dei cuori delle masse popolari del nostro paese. A questo scopo dobbiamo far leva sia sulle smentite che di caso in caso siamo in grado di far valere sia sull'inaffidabilità e il carattere volutamente menzognero del sistema di informazione della classe dominante: non di informazione si tratta ma di intossicazione e di diversione dalla lotta di classe. Il sistema imperialista mondiale ha eretto la RPC a suo nemico, a giustificazione del catastrofico corso delle cose che esso impone al mondo.

Quanto al ruolo reale della RPC e del PCC (forte oggi di circa 92 milioni di membri, circa il 6.6% della popolazione: una percentuale dello stesso livello di quella del PCI negli anni della sua massima estensione, nonostante che nella RPC ci sia una selezione rigorosa e più

dell'80% delle domande di adesione non siano accettate), è di esso che dobbiamo occuparci ai fini della nostra opera in Italia e nel mondo.

Il cambio di indirizzo intrapreso con la riforma successiva alla morte di Mao e all'arresto delle "banda dei quattro" nel 1976, fu simile a quello fatto in URSS nel 1956, tre anni dopo la morte di Stalin. Perché il corso delle cose che ne venne in URSS portò in 35 anni alla decadenza economica, politica e culturale dell'URSS che sfociò nella sua dissoluzione nel 1991, mentre il corso che ne venne nella RPC ha portato nei circa 45 anni trascorsi (1976-2021) la RPC a far tesoro dei grandi progressi economici e culturali compiuti a favore della nazione multi-etnica cinese nel periodo (1949-1976) della direzione di Mao e, fino ai primi anni '60, dell'aiuto sovietico e arrivare al vertice del sistema economico mondiale, cosa che ne ha fatto il bersaglio contro il quale oggi i gruppi imperialisti cercano di mobilitare le masse popolari dei rispettivi paesi?

Per comprendere la storia della rivoluzione promossa dal PCC in Cina e il ruolo attuale del PCC e della RPC bisogna tener conto che l'impero zarista era l'anello debole, ma pur sempre un anello della catena imperialista mondiale, la Cina era una semicolonìa. Per la borghesia imperialista mondiale (e anche secondo le analisi e speranze dei bolscevichi di Lenin) la vittoria dell'Ottobre 1917 in Russia e la costruzione del socialismo in URSS erano il primo atto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti stessi. Quindi i gruppi imperialisti, compresa la borghesia russa, si posero l'obiettivo di soffocare sul nascere, ad ogni costo, la rivoluzione socialista vittoriosa in Russia come avevano fatto con la Comune di Parigi del 1871. Al governo sovietico che proponeva coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi e sollecitava investimenti stranieri (nell'ambito della nuova politica economica - NEP - del 1921), i gruppi e Stati imperialisti (compreso il Vaticano che allora creò il Russicum)⁽⁴⁾ risposero con l'aggressione e creando e foraggiando in URSS reti di sabotatori, assassini di dirigenti e spie. Solo grazie alla linea

ispirata dal materialismo dialettico seguita dal PCUS capeggiato da Stalin l'URSS riuscì a costruire in solo 20 anni (1921-1941) da un paese devastato dalla guerra mondiale e dalla guerra civile, un paese economicamente molto sviluppato. Nello stesso tempo l'URSS svolse il ruolo di "base rossa" mondiale del movimento comunista che sollevò nel mondo un'ondata di rivoluzioni, di cui anche la costituzione nel 1949 della RPC fu uno dei risultati, e riuscì, facendo leva sull'Internazionale Comunista, a impedire che i paesi dominati dai nazifascisti, i paesi imperialisti "democratici", il Vaticano, ecc. si combinassero per aggredire congiuntamente l'URSS. Dopo la vittoria dell'URSS nel 1945, vennero

1. la dimostrazione di incapacità rivoluzionaria dei partiti comunisti dei paesi imperialisti (clamorosi i casi della Francia e dell'Italia) che si lasciarono estromettere dal governo dei rispettivi paesi;

2. la guerra fredda contro l'URSS dei gruppi e paesi imperialisti che dopo il 1945 non erano in grado di lanciare una nuova guerra;

3. la riduzione da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti dei loro obiettivi a rivendicazioni di civiltà e di benessere alle quali la borghesia imperialista rispose combinando concessioni (che la fine della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale rendeva possibili) e repressione;

4. lo sviluppo delle rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi coloniali e semicoloniali;

5. lo sbandamento causato dai limiti del movimento comunista internazionale nella comprensione del corso delle cose. Uno degli effetti di questo sbandamento fu la divisione nel gruppo dirigente del PCUS esplosa dopo la morte improvvisa di Stalin (1953) in una lotta conclusa con il prevalere dell'ala destra che impose la svolta sanzionata dal XX Congresso (1956).

In URSS la sostituzione della coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi con la competizione economica e politica tra l'URSS e i paesi imperialisti, l'attenuazione della pianificazione economica a favore di rapporti commerciali tra aziende che tuttavia erano e

restavano proprietà pubblica e le altre riforme politiche ed economiche proprie della svolta imposta dalla destra con il XX congresso portarono

1. al crescente distacco tra masse popolari e dirigenti con la connessa trasformazione del PCUS al potere in un aggregato di gruppi d'interesse e di clientele,

2. alla crescente corruzione finanziaria e morale dei dirigenti,

3. al crescente predominio negli scambi commerciali dei gruppi imperialisti galvanizzati dalla fine (grazie alle due guerre mondiali e all'ondata mondiale di rivoluzioni) della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale,

4. alla crescente influenza intellettuale e morale della borghesia imperialista nei paesi socialisti,

5. al caos e alla decadenza economica.

La grande differenza della RPC rispetto all'URSS fu che

1. quando alla metà degli anni '70 la destra

1. Contro l'idea che un paese socialista potesse diventare di colpo un paese capitalista (o socialimperialista) perché i revisionisti moderni avevano preso il sopravvento nel partito comunista, leggere *La restaurazione del modo di produzione capitalista in Unione Sovietica in Rapporti Sociali* 8 (novembre 1990).

2. Chiamiamo dittatura del proletariato il potere nelle mani delle masse popolari aggregate nel movimento comunista cosciente e organizzato capeggiato dal partito comunista. Con "Stato di tutto il popolo" i revisionisti moderni indicano l'accesso al potere degli esponenti della varie classi presenti nel paese: in realtà in un paese capitalista il potere è dittatura della borghesia.

3. In proposito vedere *Cronologia della costruzione del socialismo in Cina - La Rivoluzione culturale proletaria (1966-1976)* in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 23 pagg. 16-22. Della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese si occupano molti testi dei volumi 23, 24 e 25.

4. Su proposta del gesuita francese Michel D'Herbigny, nel 1929 Pio XI istituì a Roma il Pontificio Collegium Russicum, tuttora diretto dai gesuiti. Compito del Russicum era progettare e dirigere l'attività del Vaticano contro il movimento comunista e, in particolare, istruire spie e agenti da infiltrare in Unione Sovietica. Primo rettore fu il gesuita slovacco Vendeln Javorka.

capeggiata da Teng Hsiao-ping **5** impose la svolta, la rivoluzione promossa dal PCC aveva già per più di mezzo secolo mostrato che il socialismo rendeva possibile la rinascita della Cina e la rinascita della Cina fu la piattaforma su cui la destra del PCC impose il suo potere;

2. i gruppi imperialisti erano in preda ai primi morsi della nuova crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e alla ricerca di terreni di investimenti industriali e finanziari;

3. gli ultimi sussulti della prima ondata della rivoluzione proletaria mantenevano vivo il contrasto politico e militare della CI con l'Unione Sovietica per il predominio nei paesi ex coloniali. La mobilitazione della borghesia nazionale cinese e le difficoltà dei gruppi imperialisti stranieri (USA ed europei) favorirono quindi la via patrocinata dalla destra del PCC: riduzione della proprietà pubblica, zone economiche speciali, investimenti industriali e finanziari dall'estero e apertura alla proprietà privata, allo sviluppo capitalista e ai rapporti mercantili. La decadenza dell'URSS diede forza alla destra del PCC nel perseguire questa via, ma diede forza anche alla sinistra del PCC favorevole a una forte direzione pubblica (dello Stato centrale e degli organismi dirigenti delle regioni, delle zone e dei distretti) sullo sviluppo economico e alla salvaguardia della natura e del ruolo del PCC. Il punto al quale è arrivata la RPC oggi è frutto della combinazione e dei contrasti tra le due vie e due linee. La borghesia nazionale cinese si è rafforzata e punta sullo sviluppo economico all'estero (Belt and Road Initiative (2013), Banca Internazionale per lo Sviluppo (2014), ecc.) che le offre grandi possibilità. Ma qui si scontra sempre più con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti.

Il discorso pronunciato da Xi Jinping il 1° luglio 2021, così come il Rapporto dallo stesso presentato al XIX congresso del PCC (2017), illustra chiaramente la strada che oggi il PCC vorrebbe seguire e propugna buoni propositi di pace, convivenza pacifica, mutuo vantaggio, salvaguardia dell'ambiente, ecc. Ma non dice come farà fronte alla mobilitazione reazionaria che i gruppi imperialisti promuovono per fare fronte alla crisi per sovrapproduzione di capitale

e al malessere economico e spirituale, al malcontento, all'insofferenza, alla disobbedienza e alla ribellione crescenti delle masse popolari dei rispettivi paesi. Il motivo conduttore del discorso di Xi Jinping non è il socialismo in Cina e nel mondo, ma la rinascita della nazione multietnica cinese: in sintesi, il socialismo è necessario in Cina perché senza socialismo la rinascita della nazione multietnica cinese è impossibile. Il marxismo ha mostrato e Lenin, Stalin e Mao hanno illustrato che il socialismo è necessario perché è la transizione dal capitalismo al comunismo e il comunismo è il futuro dell'umanità (come la maturità è il futuro della gioventù), dello sviluppo delle forze produttive e del dominio sulla natura che la borghesia ha creato nel periodo positivo del suo sviluppo, iniziato in Europa circa otto secoli fa. Se il fervore di studi del marxismo oggi diffuso nelle istituzioni accademiche della RPC in una certa misura coinvolge anche individui di altri paesi esponenti della sinistra borghese e di organismi che si dichiarano comunisti, non è escluso che questo contribuisca alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato in corso nel mondo. I comunisti devono promuovere questo sviluppo.

Come si svilupperà nel prossimo futuro la lotta tra le classi nella RPC e come si svilupperà la lotta tra le classi nei paesi imperialisti, dipende dalla capacità dei comunisti di comprendere abbastanza a fondo le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe per instaurare il socialismo nel proprio paese e, sulla base del socialismo, convogliarlo in un sistema internazionale di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi, prevalendo sulla mobilitazione reazionaria, la concorrenza, la distruzione dell'ambiente e la guerra verso cui, per prolungare l'esistenza del modo di produzione capitalista che essa incarna, la borghesia imperialista porta inevitabilmente l'umanità.

Umberto C.

5. In proposito vedere *Criticare Teng Hsiao-ping e respingere il vento deviazionista di destra* (26 giugno 1976) in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 25. La sintesi della valutazione che Mao dava di Teng era che "non capiva la lotta tra le classi".

Centenario della fondazione del PCC. Il discorso del presidente Xi Jinping

Discorso di Xi Jinping, presidente della Repubblica Popolare Cinese, pronunciato a piazza Tienanmen in occasione del centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese il 1° luglio 1921. Qui di seguito la traduzione in italiano della versione inglese ufficiale diffusa dal PCC.

Compagni e amici!

Oggi, primo luglio, è un grande e solenne giorno nella storia sia del Partito Comunista Cinese (PCC) che della nazione cinese. Ci riuniamo qui per unirci a tutti i membri del Partito e al popolo cinese di tutti i gruppi etnici in tutto il paese per celebrare il Centenario del Partito, guardando indietro al glorioso viaggio che il Partito ha percorso in 100 anni di lotta e guardando avanti alle brillanti prospettive aperte per la rinascita della nazione cinese.

Per iniziare, a nome del Comitato Centrale del PCC mi congratulo con tutti i membri del Partito. In questa occasione speciale, è un onore per me dichiarare a nome del Partito e del popolo che grazie ai persistenti sforzi dell'intero Partito e dell'intera nazione abbiamo realizzato il primo degli obiettivi del Centenario della RPC: **1** costruire una società moderatamente prospera sotto tutti gli aspetti. Questo significa che in Cina abbiamo dato soluzione al problema storico della povertà assoluta e che ora stiamo marciando fiduciosi verso il secondo degli obiettivi del Centenario della RPC: trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti. Questo è un grande e glorioso risultato per la nazione cinese, per il popolo cinese e per il Partito Comunista Cinese!

Compagni e amici!

La nazione cinese è una grande nazione. Con una storia di oltre 5 mila anni, la Cina ha dato un contributo indelebile al progresso della civiltà umana. Tuttavia dopo la Guerra dell'Oppio del 1840 la Cina fu gradualmente ridotta a una società semicoloniale e semif feudale e subì danni maggiori di quelli che avesse mai subito prima. Il paese ha subito una grande umiliazione, il popolo è stato sottoposto a grandi pene e la civiltà cinese è stata fatta sprofondare nell'oblio. Da quel momento, la rinascita nazionale è

stato il sogno più grande del popolo cinese e della nazione cinese.

Per salvare la nazione dal pericolo, il popolo cinese ha combattuto coraggiosamente. I patrioti più nobili cercarono di unire la nazione e uno dopo l'altro sorsero il Movimento del Regno Celeste dei Taiping, il Movimento della Riforma del 1898, il Movimento Yihetuan e la Rivoluzione del 1911 e furono escogitati una varietà di piani per garantire la sopravvivenza nazionale, ma tutto questo si è concluso con un fallimento. La Cina aveva urgente bisogno di nuove idee per guidare il movimento per salvare la nazione e di una nuova organizzazione per mobilitare e unire le forze rivoluzionarie.

Le cannonate della Rivoluzione d'Ottobre russa del 1917 portarono in Cina il marxismo-leninismo. Poi nel 1921, mentre il popolo cinese e la nazione cinese stavano attraversando un grande risveglio e il marxismo-leninismo si stava integrando strettamente con il movimento operaio cinese, nacque il Partito Comunista Cinese. La fondazione di un partito comunista in Cina è stato un evento epocale, che ha cambiato profondamente il corso della storia cinese nei tempi moderni, ha trasformato il futuro del popolo e della nazione cinese e ha cambiato il panorama dello sviluppo mondiale. Fin dal giorno stesso della sua fondazione, il Partito ha fatto della ricerca della felicità per il popolo cinese e della rinascita della nazione cinese la sua aspirazione e la sua missione. Tutta la lotta, il sacrificio e la creatività con cui il Partito ha unito e guidato il popolo cinese nei cento

1. Gli obiettivi da raggiungere per il Centenario della proclamazione della RPC (1949) sono stati fissati dal XIX Congresso del Partito Comunista Cinese (18-24 ottobre 2017). Essi sono:

- costruire una società moderatamente prospera in tutti i campi eliminando la povertà assoluta;
- costruire una grande moderno paese socialista.

anni trascorsi sono legati da un unico obiettivo fondamentale che è raggiungere la grande rinascita della nazione cinese.

Per realizzare la rinascita nazionale, il Partito ha unito e guidato con determinazione incrollabile il popolo cinese a combattere battaglie sanguinose, ottenendo la grande vittoria della rivoluzione di nuova democrazia. (2)

Con la Spedizione al Nord, la Guerra Rivoluzionaria Agraria, la Guerra di Resistenza contro l'aggressione giapponese e la Guerra di Liberazione abbiamo combattuto la controrivoluzione armata con la rivoluzione armata, abbattendo le tre montagne dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico e instaurando la Repubblica Popolare Cinese, che ha reso il popolo padrone del paese. Abbiamo così assicurato l'indipendenza della nostra nazione e liberato il nostro popolo.

La vittoria della rivoluzione di nuova democrazia ha posto fine alla storia della Cina come società semicoloniale e semif feudale, allo stato di divisione che esisteva nella vecchia Cina, a tutti i trattati iniqui imposti al nostro paese da potenze straniere e a tutti i privilegi di cui godevano in Cina le potenze imperialiste. Questo ha creato le condizioni sociali fondamentali per realizzare la rinascita nazionale.

Con una lotta tenace il Partito e il popolo cinese hanno mostrato al mondo che il popolo cinese si era alzato in piedi e che il tempo in cui la nazione cinese poteva essere vittima di prepotenze e abusi da parte di altri era finito per sempre.

Per realizzare la rinascita nazionale, il Partito ha unito e guidato il popolo cinese a impegnarsi nella costruzione di una Cina più forte animata dallo spirito di basarsi sulle proprie forze, ottenendo un grande successo nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo.

Portando avanti la rivoluzione socialista, abbiamo eliminato il sistema feudale di sfruttamento e di oppressione che in Cina

era durato per migliaia di anni e abbiamo instaurato il socialismo come nostro sistema di base. Nel processo di costruzione del socialismo, abbiamo superato la sovversione, il sabotaggio e la provocazione armata delle potenze imperialiste ed egemoniche (3) e abbiamo realizzato i cambiamenti sociali più estesi e profondi che mai siano avvenuti nella storia della nazione cinese. Questa grande trasformazione della Cina da paese povero e arretrato dell'Oriente con una grande popolazione, in un paese socialista ha posto le condizioni politiche fondamentali e le basi istituzionali necessarie per realizzare la rinascita nazionale.

Con una lotta tenace, il Partito e il popolo cinese hanno mostrato al mondo che il popolo cinese era capace non solo di smantellare il vecchio mondo, ma anche di costruire un mondo nuovo, che solo il socialismo poteva salvare la Cina e che solo il socialismo con caratteristiche cinesi poteva sviluppare la Cina.

Per realizzare la rinascita nazionale, il Partito ha unito il popolo cinese e lo ha guidato a liberare la propria mente e ad avanzare, ottenendo un grande successo nella riforma, nell'apertura e nella modernizzazione socialista. (4)

Abbiamo definito la linea di fondo del Partito nella prima fase del socialismo, abbiamo portato avanti con determinazione la riforma e l'apertura, superato i rischi e le sfide che provenivano da ogni parte e fondato, sostenuto, salvaguardato e sviluppato il socialismo con caratteristiche cinesi, determinando così una svolta importante e di vasta portata nella storia del Partito posteriore alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Ciò ha permesso alla Cina di trasformarsi da un'economia pianificata altamente centralizzata in un'economia socialista di mercato traboccante di vitalità e da un paese in larga misura isolato in un paese aperto al mondo esterno su tutta la linea. Questo ha inoltre consentito alla Cina di compiere il salto storico da paese con forze produttive relativa-

mente arretrate alla posizione di seconda economia più grande del mondo e di compiere la trasformazione storica dell'innalzamento del tenore di vita della sua popolazione dalla semplice sussistenza a un livello generale di moderata prosperità e poi in definitiva di moderata prosperità in tutti i campi. Questi risultati hanno alimentato la spinta verso la rinascita nazionale fornendo garanzie istituzionali ricche di nuove energie nonché le condizioni materiali per un rapido sviluppo.

Con una lotta tenace, il Partito e il popolo cinese hanno mostrato al mondo che perseguendo la riforma e l'apertura, una mossa cruciale per rendere la Cina ciò che è oggi, la Cina si è messa a grandi balzi al passo con i tempi.

Per realizzare la rinascita nazionale, il Partito ha unito e guidato il popolo cinese nel persistere in una grande lotta e perseguire un grande progetto, una grande causa e un grande sogno animato dallo spirito di fiducia in se stessi, dal principio di basarsi sulle proprie forze, dallo spirito di

innovazione, ottenendo un grande successo per il socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era.

Con il XVIII Congresso nazionale del Partito, il socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in una nuova era.⁽⁵⁾ In questa nuova era, noi abbiamo sostenuto e rafforzato la direzione del Partito in tutti i campi, assicurato l'attuazione coordinata del piano integrato delle cinque sfere e della strategia globale sui quattro fronti,⁽⁶⁾ sostenuto e migliorato il sistema del socialismo con caratteristiche cinesi, modernizzato il sistema politico cinese e la capacità della Cina di governarsi; ci siamo impegnati a esercitare nel Partito un governo basato su regole e abbiamo sviluppato nel Partito un solido sistema di regolamenti interni. Abbiamo superato una lunga lista di grandi rischi e sfide, raggiunto il primo degli obiettivi del Centenario della RPC e definito i passi strategici per raggiungere il secondo degli obiettivi del Centenario della RPC. Tutte queste conquiste storiche e cambiamenti nel Partito e nel paese hanno fornito alla causa della rinascita

2. La "rivoluzione di nuova democrazia" è la rivoluzione antifeudale e antimperialista guidata dal partito comunista, propria dei paesi coloniali e semicoloniali, parallela alla rivoluzione socialista propria dei paesi imperialisti. La sua teoria è uno dei principali apporti del maoismo al patrimonio scientifico del movimento comunista.

3. L'espressione "potenze egemoniche" ricorre una sola volta nel discorso di Xi Jinping ed è l'unica allusione alle relazioni tra RPC e URSS nel periodo successivo alle liberatrici "cannonate della Rivoluzione d'Ottobre russa del 1917" che portarono il marxismo-leninismo alla Cina.

4. Si tratta della riforma del corso seguito dal PCC fino alla morte di Mao e all'arresto della "banda dei quattro". La riforma fu sanzionata dalla *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro Partito dopo la fondazione della RPC*, approvata il 27 giugno 1981 dalla VI riunione plenaria del CC eletto dall'XI Congresso del PCC (1977). La riforma implicava l'apertura controllata della Cina agli investimenti dei gruppi imperialisti, l'attenuazione della pianificazione delle attività economiche a favore del mercato, l'apertura del sistema politico della RPC allo Stato di tutto il popolo, l'abbandono del ruolo di "base rossa" mondiale della rivoluzione proletaria che il PCC aveva cercato di far assumere alla RPC dopo l'abbandono di questo ruolo da parte dell'URSS, a seguito del XX Congresso del PCUS (1956).

5. Il XVIII Congresso nazionale del PCC si è svolto dall'8 al 15 novembre 2012. Xi Jinping venne eletto Segretario Generale del CC del PCC.

6. Il "piano integrato delle cinque sfere" consiste nella promozione dello sviluppo coordinato nei 5 campi: economico, politico, culturale, sociale ed ecologico.

La "strategia globale sui quattro fronti" consiste nello svolgimento di attività tra loro organicamente combinate finalizzate a 1. completare la costruzione di una società moderatamente prospera in tutti i campi, 2. approfondire le riforme, 3. avanzare nel sistema di governo fondato sul diritto e 4. rafforzare l'autogoverno nel Partito.

nazionale istituzioni più solide, fondamentali più forti e una fonte di ispirazione per prendere maggiori iniziative.

Con una lotta tenace, il Partito e il popolo cinese hanno mostrato al mondo che la nazione cinese ha compiuto l'enorme trasformazione di alzarsi in piedi e diventare prospera e forte e che la rinascita nazionale della Cina è diventata un evento storico inarrestabile.

Negli ultimi cento anni, il Partito ha unito e guidato il popolo cinese a scrivere il capitolo più glorioso della storia millenaria della nazione cinese, incarnando lo spirito intrepido espresso da Mao Zedong quando scrisse: "Le nostre menti si rafforzano per il sacrificio dei martiri, fino a osare far risplendere il sole e la luna nel nuovo cielo". Il grande percorso al quale abbiamo aperto la strada, la grande causa che abbiamo intrapreso e le grandi conquiste che abbiamo realizzato nel secolo trascorso entreranno negli annali dello sviluppo della nazione cinese e della civiltà umana.

Compagni e amici!

Cento anni fa, i pionieri del comunismo in Cina fondarono il Partito Comunista Cinese e svilupparono il grande spirito fondante del Partito, che comprende i seguenti principi: sostenere la verità e gli ideali, rimanere fedeli alla nostra aspirazione originaria e alla nostra missione fondante, combattere coraggiosamente senza paura del sacrificio, rimanere leali al Partito e fedeli al popolo. Questo spirito è la fonte della forza del Partito.

Negli ultimi cento anni, il Partito ha portato avanti questo grande spirito fondante. Attraverso le sue lunghe lotte, ha sviluppato una lunga serie di principi ispiratori per i comunisti cinesi e ha temprato un carattere politico suo proprio. Poiché la storia è andata avanti, lo spirito del Partito è stato tramandato di generazione in generazione. Continueremo a promuovere le nostre gloriose tradizioni e a sostenere la nostra eredità rivoluzionaria, in modo che il grande spirito

fondante del Partito sia sempre mantenuto vivo e portato avanti.

Compagni e amici!

Noi dobbiamo tutto quello che abbiamo conquistato negli ultimi cento anni agli sforzi concertati dei comunisti cinesi, del popolo cinese e della nazione cinese. I comunisti cinesi, con i compagni Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao come loro principali rappresentanti,⁽⁷⁾ hanno dato un contributo enorme e storico alla rinascita della nazione cinese. A loro esprimiamo il nostro massimo rispetto.

Approfittiamo di questo momento per rinnovare forte la memoria dei compagni Mao Zedong, Zhou Enlai, Liu Shaoqi, Zhu De, Deng Xiaoping, Chen Yun e altri veterani rivoluzionari che hanno dato un grande contributo alla rivoluzione, alla costruzione e alla riforma della Cina e alla fondazione, al consolidamento e allo sviluppo del Partito Comunista Cinese; conserviamo viva la memoria dei martiri rivoluzionari che coraggiosamente hanno dato la vita per instaurare, difendere e sviluppare la Repubblica Popolare Cinese; conserviamo viva la memoria di coloro che hanno dedicato la loro vita alla riforma, all'apertura e alla modernizzazione socialista; conserviamo viva la memoria di tutti gli uomini e le donne che hanno combattuto tenacemente per l'indipendenza nazionale e la liberazione del popolo nei tempi moderni. Il loro grande contributo alla nostra patria e alla nostra nazione sarà immortalato negli annali della storia e il loro nobile spirito vivrà per sempre nei cuori del popolo cinese.

Le masse sono i veri eroi, perché sono loro che fanno la storia. A nome del Comitato Centrale del PCC dichiaro il mio più profondo rispetto agli operai, ai contadini e agli intellettuali di tutto il paese; agli altri partiti politici, ai personaggi pubblici non membri di alcun partito, alle organizzazioni popolari e ai patrioti di tutti i settori della società; a tutti i membri dell'Esercito Popolare di Liberazione, della Polizia Armata Popolare,

della Polizia di Pubblica Sicurezza, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso; a tutti i lavoratori socialisti e a tutti i membri del Fronte unito. Porgo i miei sinceri saluti ai connazionali delle regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, ai connazionali di Taiwan e ai cinesi d'oltremare. E vorrei esprimere la mia sincera gratitudine anche alle persone e agli amici di tutto il mondo che hanno mostrato amicizia al popolo cinese e comprensione e sostegno per gli sforzi della Cina in materia di rivoluzione, sviluppo e riforma.

Compagni e amici!

Anche se è facile definire la missione fondante del nostro Partito, un compito più difficile è garantire che resteremo fedeli a questa missione. Imparando dalla storia, possiamo capire perché i poteri salgono e scendono. Attraverso lo specchio della storia, possiamo comprendere dove ci troviamo attualmente e trarre previsioni per il futuro. Guardando indietro ai cento anni di storia del Partito, possiamo vedere perché abbiamo avuto successo in passato e come possiamo continuare ad avere successo in futuro. Ciò assicurerà che agiremo con maggiore determinazione e fermezza nel rimanere fedeli alla nostra missione fondante e nel perseguire un futuro migliore nel nuovo viaggio che ci attende.

Proprio perché ci impegniamo consapevolmente a imparare dalla storia per creare un futuro luminoso, dobbiamo tenere ben presente quanto segue.

Dobbiamo sostenere la ferma direzione del Partito. Il successo della Cina dipende dal Partito. Gli oltre 180 anni di storia moderna della nazione cinese, i 100 anni di storia del Partito e gli oltre 70 anni di storia della Repubblica Popolare Cinese forniscono tutte ampie prove che senza il Partito Comunista Cinese non ci sarebbe una nuova Cina e nessuna rinascita nazionale. Il Partito è stato scelto dalla storia e dal popolo. La direzione del Partito è il tratto distintivo del socialismo con caratteristiche cinesi e costituisce la più

grande forza di questo sistema. È il fondamento e la linfa vitale del Partito e del paese e il nodo cruciale da cui dipendono gli interessi e il benessere di tutto il popolo cinese.

Nell'avanzare dobbiamo sostenere la direzione generale del Partito e continuare a rafforzarla. Dobbiamo essere profondamente consapevoli della necessità di mantenere l'integrità politica, pensare in termini generali, seguire il nucleo dirigente e mantenerci allineati con la direzione centrale del Partito. Dobbiamo rimanere fiduciosi nel percorso, nella teoria, nel sistema e nella cultura del socialismo con caratteristiche cinesi. Dobbiamo sostenere il ruolo centrale del Segretario Generale nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e sostenere l'autorità del Comitato Centrale e la sua direzione centralizzata e unificata. Tenendo presente gli interessi principali del paese, dobbiamo rafforzare la capacità del Partito di far vivere un governo sano, democratico e basato su leggi e di garantire che eserciti pienamente il suo ruolo fondamentale nel fornire una direzione generale e coordinare gli sforzi di tutte le parti. Dobbiamo unire e guidare il popolo cinese a lavorare incessantemente per una vita migliore. Questo paese è la sua gente, le masse popolari sono il paese. Mentre abbiamo combattuto per stabilire e consolidare la nostra direzione nel paese, abbiamo di fatto combattuto per ottenere e mantenere il sostegno della gente. Il Partito ha nel popolo le sue radici, la sua linfa vitale e la sua fonte di forza. Il Partito ha sempre rappresentato gli interessi fondamentali di tutto il popolo cinese; sta con loro nella buona e nella cattiva sorte e condivide con loro un destino comu-

7. Dei massimi dirigenti istituzionali della storia della RPC restano esclusi Hua Kuo-feng (1976-1981), Hu Yaobang (1982-1987), Zhao Ziyang (1987-1989), presidenti della RPC nel periodo che va dalla morte di Mao alla dimostrazione di piazza Tienanmen e alla dissoluzione del campo socialista capeggiato dall'URSS.

ne. Il Partito non ha interessi propri, non ha mai rappresentato alcun particolare gruppo d'interessi, alcun gruppo di potere né alcuno strato privilegiato. Ogni tentativo di dividere il Partito dal popolo cinese o di mettere il popolo contro il Partito è destinato a fallire. Gli oltre 95 milioni di membri del Partito e gli oltre 1 miliardo e 400 milioni di cinesi non permetteranno mai che si verifichi uno scenario del genere.

Nell'avanzare dobbiamo affidarci strettamente alle masse per creare la storia. Sostenendo lo scopo fondamentale del Partito di servire con tutto il cuore il popolo, staremo saldamente al suo fianco, metteremo in pratica la linea di massa del Partito, rispetteremo la creatività del popolo e metteremo in pratica una filosofia di sviluppo incentrata sulle masse. Svilupperemo l'intero processo della democrazia popolare, tuteleremo l'equità e la giustizia sociale e risolveremo gli squilibri e le inadeguatezze nello sviluppo e le difficoltà dei problemi più urgenti che sono fonte di grande preoccupazione per le masse. In tal modo, faremo progressi più grandi e sostanziali verso il raggiungimento di uno sviluppo umano a tutto tondo e di una prosperità comune per tutti.

Dobbiamo continuare a tradurre il marxismo nel contesto cinese. Il marxismo è l'ideologia guida fondamentale su cui si fonda il nostro partito e il nostro paese; è l'anima stessa del nostro Partito e la bandiera sotto la quale esso si batte. Il Partito Comunista Cinese sostiene i principi fondamentali del marxismo e il principio della ricerca della verità dai fatti. Basandoci sulla realtà della Cina, abbiamo sviluppato approfondite comprensioni delle tendenze attuali, preso l'iniziativa nel fare la storia e fatto inchieste scrupolose. Abbiamo così potuto continuare a tradurre il marxismo nel contesto cinese e ad applicarlo ai bisogni dei nostri tempi e guidare il popolo cinese nel portare avanti la nostra grande rivoluzione sociale. A livello fondamentale, le capacità del nostro Partito e le forze del socialismo con caratteristiche

cinesi sono attribuibili al fatto che il marxismo funziona.

Nell'avanzare dobbiamo continuare a sostenere il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Zedong, la teoria di Deng Xiaoping, la teoria delle tre rappresentanze (8) e la prospettiva scientifica sullo sviluppo e attuare pienamente la teoria del socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era. Dobbiamo continuare a tradurre i principi fondamentali del marxismo nelle realtà specifiche della Cina e nella sua raffinata cultura tradizionale. Useremo il marxismo per individuare, comprendere e guidare le tendenze dei nostri tempi e continuare a sviluppare il marxismo nella Cina contemporanea e nel XXI secolo.

Dobbiamo sostenere e sviluppare il socialismo con caratteristiche cinesi. Dobbiamo seguire la nostra strada: questa è la base su cui si fondano tutte le teorie e le attività pratiche del nostro Partito. Meglio ancora: è la conclusione storica che il nostro Partito ha tratto dalle sue lotte nel secolo trascorso. Il socialismo con caratteristiche cinesi è una conquista fondamentale del Partito e del popolo, forgiata attraverso innumerevoli difficoltà e grandi sacrifici ed è la strada giusta che noi dobbiamo seguire per realizzare la rinascita nazionale. È perché abbiamo sostenuto e sviluppato il socialismo con caratteristiche cinesi e guidato un progresso coordinato in termini materiali, politici, etico-culturali, sociali ed ecologici, che abbiamo aperto la strada a un percorso di modernizzazione nuovo e specificamente cinese e creato un nuovo modello per il progresso umano.

Nell'avanzare dobbiamo aderire alla teoria, alla linea e alla politica basilari del Partito e attuare il piano integrato delle cinque sfere e la strategia globale sui quattro fronti. Dobbiamo approfondire la riforma e l'apertura a tutti i livelli, radicare il nostro lavoro in questa nuova fase di sviluppo, applicare pienamente e fedelmente la nuova filosofia di sviluppo e promuovere un nuovo

modello di sviluppo. Dobbiamo promuovere uno sviluppo di alta qualità e rafforzare il nostro paese nella scienza e nella tecnologia. Dobbiamo garantire che sia il nostro popolo a guidare il paese, continuare a governare in base allo stato di diritto e a sostenere i valori fondamentali del socialismo. Nel corso dello sviluppo dobbiamo garantire e migliorare il benessere pubblico, promuovere l'armonia tra l'umanità e la natura e compiere passi ben coordinati per rendere il nostro popolo prospero, la nostra nazione forte e il nostro paese bello.

La nazione cinese ha promosso una splendida civiltà per oltre 5 mila anni di storia. Il Partito ha acquisito una vasta esperienza attraverso gli sforzi che ha compiuto nei 100 anni trascorsi e durante più di 70 anni di governo. Allo stesso tempo, siamo anche ansiosi di imparare tutte le lezioni che possiamo dai risultati di altre culture e accogliamo con favore suggerimenti utili e critiche costruttive. Tuttavia non accetteremo prediche ipocrite da parte di coloro che credono di avere il diritto di darci lezioni. Il Partito e il popolo cinese continueranno ad avanzare fiduciosi a grandi passi lungo il percorso che abbiamo scelto noi stessi e faremo in modo che il destino dello sviluppo e del progresso della Cina rimanga saldamente nelle nostre mani.

Dobbiamo accelerare la modernizzazione della difesa nazionale e delle forze armate. Un paese forte deve avere un esercito forte, poiché solo così può garantire la sicurezza della nazione. Quando è stato impegnato in una lotta violenta, il Partito è arrivato a comprendere l'inconfutabile verità che deve

comandare alle armi e costruire un proprio esercito popolare. L'esercito popolare ha realizzato risultati indelebili per conto del Partito e del popolo. È un pilastro forte per salvaguardare il nostro paese socialista e preservare la dignità nazionale, è una forza potente per proteggere la pace nella nostra regione e oltre.

Nell'avanzare dobbiamo attuare pienamente la concezione del Partito sul rafforzamento delle forze armate nella nuova era, nonché la nostra strategia militare per la nuova era, mantenere la direzione assoluta del Partito sulle forze armate popolari e seguire un percorso cinese verso lo sviluppo militare. Adotteremo misure globali per rafforzare la lealtà politica delle forze armate, per rafforzarle attraverso la riforma e la tecnologia e la formazione di personale competente e per gestirle in conformità con la legge. Eleveremo le forze armate del nostro popolo a standard di livello mondiale in modo da essere dotati di maggiore capacità e di mezzi più affidabili per salvaguardare la nostra sovranità nazionale, la sicurezza e gli interessi del nostro sviluppo.

Dobbiamo continuare a lavorare per promuovere la costruzione di una comunità umana con un futuro condiviso. Pace, concordia e armonia sono idee che la nazione cinese ha perseguito e portato avanti per più di 5 mila anni. La nazione cinese non porta nei suoi geni tratti aggressivi o egemonici. Il Partito ha a cuore il futuro dell'umanità e desidera andare avanti insieme con tutte le forze progressiste di tutto il mondo. La Cina ha sempre lavorato per salvaguardare la pace nel mondo, contribuire allo

8. La "teoria delle tre rappresentanze" fu formulata nel 2000 dall'allora Segretario Generale del CC del PCC Jiang Zemin. Secondo questa teoria, il PCC è il rappresentante del popolo cinese sotto tre aspetti:

- la tendenza allo sviluppo delle forze produttive avanzate;
- l'orientamento della cultura cinese avanzata;
- gli interessi fondamentali della maggior parte del popolo cinese.

9. L'espressione "Belt and Road Initiative" fu formulata per la prima volta tra settembre e ottobre 2013 durante le visite di Xi Jinping come presidente della RPC in Kazakistan e Indonesia. Essa indica una rete internazionale di installazioni e istituzioni commerciali e finanziarie e di vie di comunicazione che dovrebbe coprire tutti i continenti e legare tra loro tutti i paesi indipendentemente dall'instaurazione del socialismo.

sviluppo globale e preservare l'ordine internazionale.

Nell'avanzare rimarremo impegnati a promuovere la pace, lo sviluppo, la cooperazione e il mutuo vantaggio, impegnati ad attenerci a una autonoma politica estera di pace e a un percorso di sviluppo pacifico. Lavoreremo per costruire un nuovo tipo di relazioni internazionali e una comunità umana con un futuro condiviso, promuovere lo sviluppo di alta qualità della 'Belt and Road Initiative' **(9)** attraverso sforzi congiunti e utilizzare i nuovi risultati della Cina nello sviluppo per fornire al mondo nuove opportunità. Il Partito continuerà a lavorare con tutti i paesi e i popoli amanti della pace per promuovere i valori umani condivisi di pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà. Continueremo a sostenere la cooperazione piuttosto che la concorrenza, ad aprire piuttosto che chiudere le nostre porte e a concentrarci sui vantaggi reciproci invece che sui giochi a somma zero. Ci opporremo all'egemonia e alla politica di potenza e ci impegneremo a far girare le ruote della storia verso orizzonti luminosi.

Noi cinesi siamo un popolo che difende la giustizia e non si lascia intimidire dalle minacce di usare la forza. Come nazione, abbiamo un forte senso di orgoglio e di fiducia in noi stessi. Non abbiamo mai maltrattato, oppresso o soggiogato le masse di nessun altro paese e mai lo faremo. Allo stesso modo, non permetteremo mai a nessuna forza straniera di prevaricarci, opprimerci o soggiogarci. Chiunque tenti di farlo si troverà in rotta di collisione con una grande muraglia d'acciaio costituita da oltre 1 miliardo e 400 milioni di cinesi.

Dobbiamo portare avanti una grande lotta con molte caratteristiche nuove proprie del mondo contemporaneo. Avere il coraggio di combattere e la forza d'animo di vincere è ciò che ha reso il nostro Partito invincibile. Realizzare il nostro grande sogno richiederà duro lavoro e perseveranza. Oggi siamo più

vicini che mai a realizzare l'obiettivo della rinascita nazionale, siamo più fiduciosi e più capaci che mai di realizzarlo. Ma per arrivarci dobbiamo essere preparati a lavorare più duramente che mai.

Nell'avanzare dobbiamo dimostrare maggiore vigilanza ed essere sempre preparati a far fronte a potenziali pericoli, anche in tempi di calma. Dobbiamo adottare un approccio organico alla sicurezza nazionale che equilibri le esigenze della sicurezza e quelle dello sviluppo e perseguire la strategia di rinascita nazionale in un contesto più ampio di grandi cambiamenti mondiali quali ne accadono una volta sola in un secolo. Dobbiamo acquisire una piena comprensione delle nuove caratteristiche e delle esigenze derivanti da una svolta nella principale contraddizione della società cinese e delle nuove questioni e sfide derivanti da un complicato contesto internazionale. Dobbiamo essere sia coraggiosi che abili nel portare avanti la nostra lotta, forgiando nuovi percorsi e costruendo nuovi ponti ovunque sia necessario per andare oltre tutti i rischi e le sfide.

Dobbiamo rafforzare la grande unità del popolo cinese. Nel corso delle nostre lotte del secolo scorso, il Partito ha sempre dato un grande rilievo al Fronte unito. Abbiamo costantemente consolidato e sviluppato il più ampio Fronte unito possibile, unito tutte le forze che possono essere unite, mobilitato tutti i fattori positivi che possono essere mobilitati e unito negli sforzi collettivi tutte le forze che era possibile unire. Il Fronte unito patriottico è un mezzo importante per il Partito per unire tutti i figli e le figlie della nazione cinese, sia in patria che all'estero, dietro l'obiettivo della rinascita nazionale.

Nell'avanzare dobbiamo garantire una grande unità e solidarietà e ben bilanciare ciò che ci accomuna e ciò che ci distingue. Dovremo rafforzare la guida teorica e politica, costruire un ampio consenso, riunire le menti più brillanti ed espandere il terreno

comune e la convergenza degli interessi, in modo che tutti i cinesi, sia in patria che all'estero, possano concentrare la loro ingegnosità ed energia sullo stesso obiettivo e si uniscano come una potente forza per realizzare la rinascita nazionale. Dobbiamo continuare a portare avanti il nuovo grande progetto di costruzione del Partito. **(10)** Un tratto caratteristico che distingue il Partito Comunista Cinese dagli altri partiti è il suo coraggio nel riformare se stesso. Una ragione importante per cui il Partito rimane così vitale e vibrante nonostante abbia subito così tante prove e tribolazioni è che pratica un efficace controllo su se stesso e un autogoverno pieno e rigoroso. Di conseguenza ha saputo rispondere in modo adeguato ai rischi e alle prove dei diversi periodi storici tanto da rimanere sempre all'avanguardia dei tempi anche quando profondi cambiamenti attraversano il panorama globale e da restare la salda spina dorsale della nazione in tutto il processo in cui abbiamo affrontato vari rischi e sfide in patria e all'estero.

Nell'avanzare dobbiamo tenere ben presente il vecchio adagio che per fare un buon acciaio ci vuole un buon fabbro. Dobbiamo dar prova di una maggiore avvedutezza politica del fatto che l'autogoverno pieno e rigoroso è un viaggio senza fine. Con il rafforzamento politico del Partito come nostro principio generale, dobbiamo continuare a portare avanti il nuovo grande progetto di costruzione del Partito nella nuova era. Dobbiamo rafforzare il sistema organizzativo del Partito, lavorare duramente per formare funzionari di alto livello che abbiano sia integrità morale che competenza professionale, rimanere impegnati a migliorare la condotta del Partito, sostenere l'integrità e combattere la corruzione, sradicare ogni elemento che potrebbe danneggiare la natura avanzata e la purezza del Partito, sradicare ogni virus che potrebbe erodere la sua salute. Dobbiamo assicurarci che il Partito conservi la sua essenza, il suo colore e il suo carattere e fare in modo che serva sempre

come forte nucleo dirigente nel corso della difesa e dello sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era.

Compagni e amici!

Noi resteremo fedeli alla lettera e allo spirito del principio "Un Paese, Due Sistemi", in base al quale il popolo di Hong Kong amministra Hong Kong e il popolo di Macao amministra Macao, entrambi con un alto grado di autonomia. Faremo in modo che il governo centrale eserciti la giurisdizione generale su Hong Kong e Macao e metta in opera i sistemi legali e i meccanismi di applicazione per le due regioni amministrative speciali in modo da salvaguardare la sicurezza nazionale. Protegendo la sovranità, la sicurezza e gli interessi di sviluppo della Cina, garantiremo nel contempo la stabilità sociale a Hong Kong e a Macao e manterremo prosperità e stabilità durature nelle due regioni amministrative speciali.

Risolvere la questione di Taiwan e realizzare la completa riunificazione della Cina è una missione storica e un impegno incrollabile del Partito Comunista Cinese. È anche un'aspirazione condivisa da tutti i figli e le figlie della nazione cinese. Noi sosterremo il principio di una sola Cina e l'Accordo del 1992 **(11)** e promuoveremo la riunificazione nazionale pacifica. Tutti noi, compatrioti di entrambi i lati dello Stretto di Taiwan, dobbiamo unirvi e avanzare insieme. Dobbiamo intraprendere un'azione risoluta per sconfiggere completamente qualsiasi tentativo di "indipendenza di Taiwan" e lavorare insieme per creare un futuro luminoso di rinascita nazionale. Nessuno dovrebbe sottovalutare la risolutezza, la volontà e la capacità del popolo cinese di difendere la propria sovranità nazionale e integrità territoriale.

Compagni e amici!

Il futuro appartiene ai giovani e in loro risiedono anche le nostre speranze. Un secolo fa un gruppo di giovani progressisti alzò la fiaccola del marxismo e cercò as-

siduamente in quegli anni bui la via della rinascita della nazione cinese. Da allora, sotto la bandiera del Partito Comunista Cinese, generazione dopo generazione i giovani cinesi hanno dedicato la loro gioventù alla causa del Partito e del popolo, svolgendo un ruolo d'avanguardia nel tentativo di far rinascere la nazione.

Nella nuova era, i nostri giovani devono fare loro la missione di contribuire alla rinascita nazionale e aspirare a diventare più orgogliosi, fiduciosi e sicuri nella loro identità di popolo cinese, in modo da essere all'altezza delle potenzialità della loro gioventù e delle aspettative dei nostri tempi, del nostro Partito e del nostro popolo.

Compagni e amici!

Un secolo fa, al momento della sua fondazione, il Partito Comunista Cinese contava poco più di 50 membri. Oggi, con più di 95 milioni di membri in un paese di oltre 1 miliardo e 400 milioni di persone, è il più grande partito di governo del mondo e gode di un'enorme influenza internazionale.

Un secolo fa la Cina era in declino e stava svanendo agli occhi del mondo. Oggi l'immagine che presenta al mondo è quella di una nazione fiorente che sta avanzando con uno slancio irresistibile verso la rinascita.

Nel secolo trascorso, il Partito Comunista Cinese ha ottenuto straordinari risultati storici a favore del popolo. Oggi

sta unendo e guidando il popolo cinese in un nuovo viaggio verso la realizzazione del secondo traguardo del Centenario della RPC.

A tutti i membri del Partito!

Il Comitato Centrale invita tutti voi a rimanere fedeli alla missione fondante del nostro Partito e a rimanere saldi nei vostri ideali e nelle vostre convinzioni. Agendo per l'obiettivo del Partito, dovete sempre mantenere stretti legami con le masse, entrare in empatia e lavorare con loro, stare con loro nei momenti buoni e cattivi e continuare a lavorare instancabilmente per realizzare le loro aspirazioni a una vita migliore e per portare ancora maggiore gloria al Partito e al popolo.

Compagni e amici!

Oggi, a cento anni dalla sua fondazione, il Partito Comunista Cinese è ancora al suo apice ed è determinato come sempre a raggiungere una grandezza duratura per la nazione cinese. Guardando indietro al cammino che abbiamo percorso e guardando al cammino che ci attende, è certo che con la ferma direzione del Partito e la grande unità del popolo cinese di tutte le etnie, raggiungeremo l'obiettivo di costruire un grande paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti e realizzare il sogno cinese della rinascita nazionale.

Viva il nostro grande, glorioso e giusto Partito!

Lunga vita al nostro grande, glorioso ed eroico popolo!

10. Il nuovo grande progetto di costruzione del Partito, annunciato nel Rapporto presentato da Xi Jinping al XIX Congresso del PCC (2017) consiste in principi e misure tesi ad elevare il livello intellettuale e morale dei membri e degli organismi del Partito e in particolare a combattere e prevenire la corruzione. Per maggiori dettagli oltre quelli richiamati in questo Discorso del Centenario, rimandiamo al Rapporto al XIX Congresso.

11. L'Accordo del 1992 (1992 Consensus) è stato raggiunto nel dicembre 1992 tra l'Associazione per le relazioni lungo lo Stretto di Taiwan (ARATS nella sigla inglese) con sede nella Cina continentale e la Fondazione per lo scambio lungo lo Stretto (SEF nella sigla inglese) con sede a Taiwan. Tale Accordo stipula che "entrambi i lati dello Stretto di Taiwan seguiranno il principio di una sola Cina", il che significa cercare un terreno comune in cui discutere delle divergenze tra le due parti. Questo Accordo ha posto le basi per l'incontro nel 2005 a Pechino tra i rappresentanti del PCC e del Kuomintang e poi nel 2015 a Singapore tra i dirigenti delle due parti.

La costruzione del socialismo in Unione Sovietica sotto la direzione di Stalin e gli insegnamenti che ci dà per la rivoluzione nei paesi imperialisti

L'impero zarista all'inizio del secolo scorso era l'anello debole della catena imperialista. I bolscevichi di Lenin nell'Ottobre 1917 presero il potere e instaurarono il socialismo non perché convinti che la Russia potesse mettersi alla testa della rivoluzione socialista mondiale, ma perché erano in condizioni di prenderlo ed erano convinti che prendere il potere in Russia avrebbe aiutato i comunisti degli altri paesi imperialisti a superare i loro limiti e instaurare il socialismo nei rispettivi paesi avviando così la nuova fase della storia dell'umanità. Di fronte alla difficoltà con cui i comunisti d'Europa, dell'America del Nord e del Giappone superavano i loro limiti, essi fecero dell'URSS la "base rossa" mondiale della rivoluzione proletaria (socialista e di nuova democrazia) e praticarono le linee della coesistenza pacifica tra paesi con regimi sociali diversi e della costruzione del socialismo in un paese solo. Il PC(b)R diretto da Stalin affrontò e risolse anche i compiti 1. della creazione di forze produttive moderne in un paese arretrato e 2. della crescente partecipazione delle masse popolari (a partire dagli operai, dalle donne e dai giovani) alla gestione della vita sociale e alle altre attività specificamente umane dalle quali le classi dominanti, compresa la borghesia, hanno da sempre escluso la massa della popolazione.

Il grande successo ottenuto in questi due campi fu confermato dalla vittoria dell'URSS contro l'aggressione dei gruppi e Stati imperialisti. Lo Stato sovietico infatti grazie alla lungimirante politica condotta sotto la direzione del PCUS capeggiato da Stalin riuscì, sfruttando le contraddizioni interimperialiste e grazie al sostegno delle masse popolari dei paesi imperialisti mobilitate dai partiti comunisti dell'IC, dapprima a impedire la confluenza di Francia, Regno Unito, USA e Giappone con la Germania nazista e poi a stroncare l'aggressione nazifascista.

La linea seguita per conseguire i grandi risultati ottenuti nella creazione di un'economia moderna ha fornito insegnamenti a tutti i primi paesi socialisti, dalla RPC, alla RPD di Corea, a Cuba e al Vietnam. L'URSS di Stalin infatti era diventata una grande potenza

industriale, scientifica e tecnologica senza l'aiuto, ma anzi nonostante il sabotaggio, il boicottaggio e l'aggressione dei gruppi imperialisti e svolgendo il ruolo di "base rossa" della rivoluzione proletaria mondiale.

Il livello raggiunto nel promuovere la partecipazione delle masse popolari alla gestione del potere e alle altre attività tipicamente umane fornisce a noi, comunisti dei paesi imperialisti oggi alle prese con il compito della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO), importanti insegnamenti per la formazione dei dirigenti e dei quadri.

Per questo è preziosa per la nostra opera la prossima pubblicazione (novembre 2021) di *Questioni del leninismo* da parte delle Edizioni Rapporti Sociali (MI) e Red Star Press (Roma). Il libro è un'antologia di numerosi scritti e discorsi di Stalin dal 1924 (fine della NEP) al 1939 (terzo piano quinquennale, l'ultimo prima dell'aggressione nazista). La redazione di *La Voce*, inoltre, a breve pubblicherà l'opuscolo *L'uomo è il capitale più prezioso*, una raccolta di scritti e discorsi di Stalin dal 1934 al 1937 non compresi nell'antologia. Questi scritti e discorsi del periodo in cui l'URSS divenne una delle massime potenze economiche del mondo e fece progressi enormi nella mobilitazione e organizzazione delle masse, saranno di grande aiuto a noi comunisti. Oggi noi siamo alle prese con le condizioni favorevoli alla rivoluzione socialista in Italia e alla rinascita del MCCO in tutto il mondo create 1. dalla resistenza che le masse popolari di tutti i paesi, in particolare degli USA, oppongono agli effetti della crisi generale (economica, sanitaria, culturale e dei rapporti sociali), 2. dalla crisi dei sistemi politici di tutti i paesi imperialisti. Dobbiamo risolvere il problema del malessere, dell'intossicazione delle menti e dei cuori e delle tre trappole (cultura di evasione dalla realtà e di intossicazione e confusione, attività correnti, mondo virtuale: vedi *La Voce* 54, novembre 2016) messe in opera con i più raffinati strumenti della scienza dal sistema di controrivoluzione preventiva.

Nicola P.

La lotta tra due linee nel partito e la rinascita del movimento comunista

“Le due linee e la lotta tra esse esistono in ogni partito comunista, anche se i comunisti non ne sono coscienti. Esse infatti derivano dalla dialettica proletariato-borghesia (le due classi, le due vie, le due linee), nuovo-vecchio, giusto-sbagliato (concreto di pensiero conforme o meno al concreto reale). La differenza apportata dal maoismo è che la sinistra è consapevole di questo fatto e dirige (si propone e cerca di dirigere) la lotta tra le due linee. In un partito comunista che non riconosce questo apporto del maoismo, le due linee esistono, ma la lotta tra di esse si svolge ‘alla cieca’.

Nella storia del movimento comunista, già a partire dall’epoca di Marx e di Engels, della Lega dei comunisti (1847-1850) e della I Internazionale (1864-1872), l’esistenza delle due linee e la lotta tra di esse sono un dato costante. Prima del maoismo, il principio non era riconosciuto. Quindi nel movimento comunista la lotta tra le due linee è stata condotta istintivamente, in modo più o meno fruttuoso a seconda dei periodi, dei partiti e del grado di assimilazione del materialismo dialettico da parte dei singoli compagni e partiti”(da *Lotta tra due linee nel partito comunista*, *La Voce* n. 35, luglio 2010).

La lotta tra le due linee è un principio indispensabile per i comunisti. È uno dei *sei principali apporti del maoismo* al patrimonio teorico del movimento comunista. **(1)** Tutti i partiti comunisti e il Movimento Comunista Internazionale (MCI) nel suo insieme hanno bisogno di adottarlo per accelerare la rinascita del movimento comunista e la costruzione di partiti comunisti adeguati ai compiti della fase. L’incomprensione di questo principio è uno dei limiti del vecchio movimento comunista. La questione della *lotta tra le due linee* assume una particolare rilevanza per i comunisti in questa fase in cui

- la seconda crisi generale del capitalismo

(accelerata anche dalla pandemia da Covid-19) procede senza sosta nel mondo intero, sconvolge la vita di miliardi di proletari e chiama i comunisti a elevare la loro comprensione del corso delle cose e ad affinare le loro armi nel campo della lotta teorica e nella pratica necessarie ad avanzare nella lotta per instaurare il socialismo,

- in tutto il mondo e in ogni paese sono in corso sforzi per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato,

- nei paesi socialisti costituitisi nel corso della prima ondata (1917-1976), come la Repubblica Popolare Cinese (RPC), la Repubblica di Cuba, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, la Repubblica Socialista del Vietnam, la Repubblica Democratica Popolare del Laos e altri paesi, che hanno mostrato al mondo anche a fronte della pandemia i vantaggi e la superiorità del socialismo e che attualmente sono nella seconda delle tre fasi **(2)**, è in corso la lotta tra le due vie (avanzare nella costruzione del socialismo o restaurare pacificamente e gradualmente il capitalismo).

Lotta tra due linee ed esperienza del primo PCI

Nel nostro paese il corso disastroso delle cose (crisi economica, sanitaria, ambientale e sociale) crea un vasto dibattito e iniziative per la costruzione o il rafforzamento del partito comunista. Le celebrazioni del centenario della fondazione del PCI di Gramsci, del centenario della fondazione del PCC di Mao Tse-tung, del 150 anniversario della Comune di Parigi (“il primo assalto al cielo”) li alimentano.

Dai bilanci fatti nell’ambito del centenario della fondazione del primo PCI da esponenti di partiti e organismi che si dichiarano comunisti e onestamente si propongono di dedicarsi all’instaurazione del socialismo, la domanda **“perché in nessuno dei paesi imperialisti i partiti comunisti sono riusciti**

a instaurare il socialismo” non solo non ha risposta, ma nella maggior parte dei casi non viene neanche posta. Manca cioè la comprensione di un problema rilevante non solo per l’Italia, ma per il movimento comunista dei paesi imperialisti. Il centenario della fondazione del primo PCI è un’occasione preziosa per il dibattito su quale partito comunista serve e sull’esperienza del movimento comunista del nostro paese (insegnamenti che traiamo dalla sua gloriosa storia per i compiti dei comunisti di oggi). Il grosso dei documenti prodotti dai partiti e organismi che si dichiarano comunisti, *in positivo* hanno che non indicano la Bolognina e Occhetto come “inizio della fine” ma lo fanno risalire a Togliatti (propugnatore della linea dei revisionisti moderni per il nostro paese) e poi a Berlinguer (che ha eliminato nel PCI ogni riferimento alla lotta per il socialismo). *In negativo* hanno che collocano poco o per nulla l’esperienza del PCI nel quadro del movimento comunista dei paesi imperialisti, quindi non considerano il filo comune tra il PCI e i partiti comunisti anche solo della Francia, della Germania e della Spagna. Tra quelli che guardano non solo al nostro paese, ma anche al resto del movimento comunista dei paesi imperialisti, alcuni sostengono o almeno pensano che il movimento comunista cosciente e organizzato nel corso della prima crisi generale del capitalismo (1900-1945) non ha instaurato il socialismo in alcun paese imperialista e in definitiva la borghesia è riuscita a prevalere sul proletariato e a dare il via all’epoca di nera reazione, perché i partiti comunisti creati nell’ambito dell’Internazionale Comunisti erano diretti da gruppi “socialimperialisti” analoghi ai gruppi dirigenti dei partiti socialisti della II Internazionale (“i nuovi partiti comunisti derivati dai partiti della II Internazionale hanno solo una infarinatura di spirito rivoluzionario”, diceva Lenin). Nell’articolo *Il socialimperialismo e l’aristocrazia operaia* (*La Città Futura* n. 288 - 20 giugno

2020) Renato Caputo (RC) espone questa tesi in modo netto ed esemplare. Nel bilancio della storia fatto da RC è implicita la conclusione (che lui non trae esplicitamente) che la destra è onnipotente e che a sua volta la borghesia può prevalere sulla rivoluzione socialista: basta che sia in grado di fare concessioni a una frazione abbastanza importante dei proletari dei paesi imperialisti. Questa era la condizione in cui la borghesia imperialista si è trovata dopo il 1945, alla conclusione della seconda guerra mondiale (e infatti seguì il periodo del “capitalismo dal volto umano”, detto anche periodo dei “trent’anni gloriosi”): era quindi scontato che la vittoria della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti era impossibile.

L’errore principale di RC consiste nel fatto che non prende in considerazione la *lotta tra due linee* (tra destra e sinistra) nel PCI e le rispettive caratteristiche. La direzione era di destra e quindi la vittoria della rivoluzione socialista era impossibile. Perché i partiti dei paesi imperialisti si sono trovati con una direzione di destra? Perché la borghesia aveva creato l’aristocrazia operaia. Così secondo RC sono andate le cose e non potevano che andare così. In realtà la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria si è esaurita perché (partito bolscevico a parte) 1. gli altri partiti della II Internazionale erano certo legati alla borghesia tramite i loro gruppi dirigenti e 2. i partiti comunisti che nei paesi imperialisti da essi si formarono sulla spinta dell’IC, avevano solo una “infarinatura di colore rivoluzionario”. Ma questo corso delle cose non era dovuto al fatto che la borghesia aveva creato un’aristocrazia operaia: nel corso della prima ondata il proletariato dei paesi imperialisti venne sottopo-

1. Vedi *La Voce* n. 10, marzo 2002 e *La Voce* n. 41, luglio 2012.

2. Vedi *Le fasi attraversate dai paesi socialisti*, pag. 87 del *Manifesto Programma del (n)PCI*.

3. Il testo è reperibile al link <http://www.nuovopci.it/scritti/i4temi/index.html>.

sto a condizioni estreme di miseria e di guerra. Era dovuto ai limiti della sinistra di questi partiti (socialisti prima e comunisti poi) nella comprensione *delle condizioni* (crisi economica per sovrapproduzione assoluta di capitale e sistema di controrivoluzione preventiva), *della forma* (guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata) e *dei risultati* della lotta di classe (tra borghesia e proletariato).

I comunisti e la lotta ideologica e politica

Il dibattito in corso tra partiti e organismi che si dichiarano comunisti è un avvio positivo da sostenere e incoraggiare. Chi andrà più a fondo usando il materialismo dialettico, ricaverà gli insegnamenti teorici e pratici necessari per avanzare. Il fatto che partiti e organismi presentano ancora oggi i limiti della sinistra del primo PCI e degli altri partiti comunisti dei paesi imperialisti che non è stata in grado di far fronte alla destra interna e impedire il prevalere della linea revisionista, conferma l'importanza che ha per noi comunisti della Carovana, per orientarci e agire in questa fase, avere fatto il bilancio dell'esperienza del movimento comunista della prima ondata (analisi della prima e seconda crisi generale, bilancio della prima ondata, ricostruzione della storia del primo PCI, dei due tentativi falliti di ricostruzione del partito comunista negli anni '70 del secolo scorso - movimento m-l e Brigate Rosse -, ecc.) condotto alla luce del materialismo dialettico (il metodo dei comunisti per conoscere la realtà e per trasformarla) e del marxismo-leninismo-maoismo (la scienza del movimento comunista della nostra epoca). La sintesi del bilancio e dell'analisi è illustrata nel *Manifesto Programma del (n)PCI* che abbiamo dal 2008 messo a disposizione per il dibattito e la verifica dei comunisti che vogliono avanzare nella lotta per il socialismo. In questi anni abbiamo più volte cercato di sviluppare a livello nazionale e internazionale un dibattito con organismi e partiti che si definiscono comunisti, abbiamo indicato

I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale,⁽³⁾ che attengono alla lotta in corso per instaurare il socialismo. Abbiamo cercato in diversi modi (articoli, comunicati, lettere personali) di stimolare un dibattito che entrasse nel merito delle questioni che noi ponevamo all'attenzione dei comunisti e siamo intervenuti sulle questioni che altri ponevano (come facciamo anche con questo articolo) perché siamo convinti, prendendo esempio dai dirigenti del movimento che ci hanno preceduti (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-tung e Gramsci) che il dibattito franco e aperto tra comunisti è essenziale per il rafforzamento del movimento comunista. Spesso ci siamo trovati di fronte ad atteggiamenti che andavano dal far finta di nulla, alla tracotanza, al disprezzo e perfino alla denigrazione (invece di entrare nel merito di critiche e osservazioni che ponevamo, si preferiva diffondere sottobanco voci infamanti sulla Carovana del (n)PCI, come in uso nel PCI revisionista negli '70 del secolo scorso contro esponenti e organismi alla sua sinistra).⁽⁴⁾

La lotta per il socialismo è impossibile senza il confronto franco e aperto (nel campo della teoria e della pratica) tra i comunisti. La lotta politica rivoluzionaria non è uno scambio di opinioni di pari dignità, un dibattito accademico che non riguarda la pratica o un dibattito per addetti ai lavori.

Perché il movimento comunista è debole e frammentato? Perché il dibattito in corso si ferma alla constatazione della debolezza del movimento comunista o all'esposizione di tesi e opinioni senza cercare di definire qual è la linea più avanzata sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta applicando il materialismo dialettico? Perché nel movimento comunista fatica a svilupparsi un vero confronto franco e aperto sull'analisi della situazione e sui compiti dei comunisti? Perché tanti a parole dichiarano di voler costruire l'unità dei comunisti, sviluppare il confronto franco e aperto e la solidarietà reciproca, ma nella pratica fanno poco in que-

sta direzione e ognuno è impegnato a (o info- gnato nel) coltivare il proprio orticello? Perché la critica di tesi e posizioni espresse in articoli e discorsi è vista più come un attacco (perso- nale o al partito) che come contributo per andare più a fondo e come sforzo di applica- zione della scienza comunista, come era in uso tra i comunisti che hanno fatto la storia del movimento comunista?

Noi della Carovana del (n)PCI ci siamo do- mandati più volte il perché di questa situa- zione e come invertirla, il perché di tanta diffidenza e disprezzo verso il dibattito teorico e l'analisi scientifica.

Noi siamo partiti, circa 40 anni fa, mettendo al centro la riflessione sulle cause della sconfitta subita negli anni '70 e su cosa fare per risalire la china. In questo lavoro teorico e pratico abbiamo via via trovato delle rispo- ste che illuminavano la nostra comprensione del perché avevamo subito una sonora sconfitta che ci aveva portati ad una situa- zione di debolezza senza precedenti e di cosa bisognava fare per avviare il percorso di ri- nascita del movimento comunista, che ri- chiedeva comprendere e superare i limiti ed errori che erano la fonte delle sconfitte.

Studiando l'esperienza dei comunisti che ci hanno preceduto e riflettendo sulla nostra esperienza siamo arrivati alla conclusione che uno dei motivi della debolezza del movi- mento comunista era la scarsa comprensione del ruolo e dell'importanza che ha *la lotta tra*

le due linee per individuare e superare i limiti e gli errori che avevano portato al declino del movimento comunista e poi alla frammenta- zione e dispersione delle forze comuniste. Il declino non era dovuto alla scarsa mobilita- zione (combattività, spirito rivoluzionario) dei lavoratori e delle masse popolari, ma al basso livello intellettuale e morale dei comu- nisti, alla nostra insufficiente conoscenza della natura e origine della crisi in cui erava- mo immersi e del contesto nazionale e internazionale in cui dovevamo operare.

In questo percorso abbiamo via via usufruito dell'elaborazione avviata da Gramsci sulle caratteristiche della rivoluzione socialista nel nostro paese e sulla trasformazione che de- vono compiere i comunisti dei paesi impe- rialisti. Nel 1923 Gramsci esaminava con acume perché i comunisti erano deboli ed erano stati inadeguati di fronte all'avanzata del fascismo. **(5)** La lezione di Gramsci è preziosa. Deve essere assimilata e tradotta in linea d'azione dai comunisti italiani ed è va- lida anche per i comunisti degli altri paesi imperialisti: le questioni che pone riguardano tutti noi e sono molto attuali. Solo assimi- lando e praticando questi insegnamenti riu- sciremo a superare l'attuale situazione. Per avanzare non alla cieca ma con scienza dobbiamo sviluppare la lotta ideologica e politica e l'unità d'azione tra gli organismi e i partiti che si dichiarano comunisti. "La lotta ideologica attiva è l'arma che assicura l'unità

4. Il PCI ha avuto un ruolo attivo nell'affiancare polizia, magistratura e padroni nella repressione e persecuzione dei comunisti negli anni '70: sono rimaste famose le operazioni di schedatura e il la- voro da questurini nelle fabbriche (dalla schedatura fatta dal PCI di Torino sui presunti brigatisti alla diffusione ad arte di notizie infamanti sulle BR e altri gruppi: erano pagati o agli ordini di questo o quel servizio segreto straniero). Alcuni attuali esponenti del movimento comunista che sono stati attivi in queste operazioni (Marco Rizzo è un caso esemplare) continuano ad usare gli stessi sotterfugi invece di promuovere e praticare la vigilanza rivoluzionaria.

Noi siamo per promuovere dibattito franco e aperto su analisi del corso delle cose e linea d'azio- ne, per l'unità d'azione e per la solidarietà di classe. Chi erige steccati e fa insinuazioni, lo chia- miamo a promuovere con serietà la vigilanza rivoluzionaria, denunciando apertamente infiltrati, provocatori, ecc. Muovere critiche aperte, precise e scientificamente fondate (ricordiamo cosa dice Lenin nel *Che fare?* ai fautori della critica?) ad analisi e tesi, invece di limitarsi a "cassare" analisi e tesi che o non si conoscono o sono volutamente deformate.

5. Vedi Gramsci, *Che fare?*. Il testo è pubblicato integralmente a pag. 58 di questo numero della rivista ed è reperibile anche sul sito del (n)PCI al link <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/letaredvocegirov.html>.

dei comunisti e la sinistra delle organizzazioni rivoluzionarie, ogni rivoluzionario deve impugnare quest'arma" ci insegna il compagno Mao Tse-tung (*Contro il liberalismo*, 1937).

Il principio della *lotta tra due linee* fa parte della scienza comunista e ci insegna che in ogni partito comunista (e di riflesso nel movimento comunista internazionale) esistono sempre due tendenze, una che spinge in avanti e una che frena. Esse sono l'effetto combinato della contraddizione di classe (dell'influenza della borghesia e della lotta contro di essa), della contraddizione tra il vero e il falso e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del partito. In altri periodi diventano antagoniste e incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, la deve espellere: il partito epurandosi si rafforza (Stalin).

La lotta tra due linee è la strada per comprendere e superare gli errori e i limiti **6** che hanno impedito ai comunisti di fare la rivoluzione socialista durante le tre crisi rivoluzionarie (Biennio rosso 1919-20, Resistenza 1943-47 e movimento degli anni '70 del secolo scorso) che ci sono state nel nostro paese.

Ritornando agli organismi e partiti che si dichiarano comunisti e aspirano al socialismo, alcuni di essi oggi si afferrano al Partito Comunista Cinese (PCC) come partito marxista-leninista. A nostro parere ovviamente è bene che la RPC faccia fronte a USA-UE e che il PCC esalti il socialismo, ma la RPC è nella seconda delle tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti: tentativo di restaurazione pacifica del capitalismo (vedi *Risoluzione sulla storia del PCC 1949-1981*, adottata il 27.06.1981 dal CC eletto dall'XI Congres-

so del 1977) e lotta tra due vie che imperversa. Ci pare che quelli che si afferrano al PCC e alla RPC (anche se non arrivano all'antistalinismo) non si basano sul ruolo che il PCC e la RPC svolgono nel movimento comunista mondiale, ma su quello che il PCC dice di sé e sugli studi sul marxismo in voga nelle accademie della RPC. Se fossero ai tempi di Kruscev o ai primi anni di Breznev, direbbero del PCUS e dell'URSS di allora quello che dicono del PCC e della RPC oggi.

Il superamento dei limiti ed errori della sinistra dei partiti comunisti, quelli che abbiamo individuato e quelli che individueremo proseguendo nel dibattito franco e aperto tra comunisti, nello studio dell'esperienza del movimento comunista e nell'esperienza della lotta di classe, è fondamentale per avanzare nella costruzione del partito comunista che serve (Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere) a fare la rivoluzione socialista. Sono benvenute e auspicate critiche o rilievi articolati su questi e altri aspetti della concezione e della linea del (n)PCI perché è la strada per raggiungere una superiore comprensione delle condizioni della nostra lotta e una superiore unità. Le due linee e la lotta tra due linee riguardano di fase in fase il compito che il partito deve svolgere e quale linea il partito deve seguire. Quindi esse sorgono quando il partito si trova di fronte a compiti e problemi nuovi, riguardano il compito e il problema all'ordine del giorno e hanno la loro soluzione definitiva nella verifica pratica. In definitiva è la pratica che dà la prova di cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è conforme agli interessi del proletariato e della rivoluzione e cosa è conforme agli interessi della borghesia e della conservazione del capitalismo.

Sergio F.

6. Per *errore* intendiamo l'applicazione sbagliata (o non applicazione) nel concreto di una linea generale e di una concezione giuste già definite, detto altrimenti: concezione e linea generale giuste e linea particolare e concreta (applicazione) sbagliata; per *limite* intendiamo la mancata elaborazione (la mancata comprensione) di un qualche aspetto "delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe" indispensabile per definire la giusta linea che si applica e si verifica nella pratica.

La mancata rivoluzione socialista in Italia dopo il 25 aprile 1945

Imparare dall'esperienza, ricavarne insegnamenti per l'oggi

“Usciti da un'esperienza come la lotta di Liberazione, abbiamo visto tutto rosso, tutte le bandiere, tutte le sezioni, tutto andava bene così, il padrone era con noi, ci faceva concessioni! Una villa così, è nostra! Il teatro Regio, se ci fosse stato, era nostro anche quello! Però non siamo stati capaci di mantenere queste cose, non le abbiamo ipotecate bene. Abbiamo pensato: tanto fra sei mesi o un anno ci saranno le elezioni e saremo al potere. E lì ci siamo caduti, come dei pesci. Oh! - dicevamo - il mondo è nostro. E invece, con queste loro concessioni, gli avversari hanno preso fiato, hanno permesso ai loro alleati di mescolarsi fra noi e noi non siamo stati capaci di isolarli” (da *Il Lingotto. Storia di un quartiere operaio - Torino 1922-1973*, Giorgina Levi, Gruppo Editoriale Piemontese 1975).

1. Introduzione

Nel nostro paese, dopo il 25 aprile 1945 la Resistenza non si è trasformata nel rivoluzionamento generale della società italiana che avrebbe fatto dell'Italia un paese socialista.⁽¹⁾ Questa trasformazione non è avvenuta. Perché? La Carovana del (n)PCI tira un bilancio diverso dai partiti e organismi che si dicono comunisti, secondo i quali il PCI non poteva fare diversamente da quello che ha fatto.

Il PCI non riuscì a fare la rivoluzione socialista per limiti del suo gruppo dirigente e non

- per la forza della borghesia imperialista italiana,

- per la forza del clero,⁽²⁾

- perché gli angloamericani erano in grado di impedire militarmente la trasformazione:⁽³⁾ è la tesi ad esempio di Marco Rizzo e che serpeggia anche negli ambienti di Patria Socialista ed è una delle concezioni che aprono la via all'attendismo e al disfattismo,

- perché i Partigiani in armi non volevano più combattere e nessuno voleva arruolarsi.

Il gruppo dirigente della Resistenza, del quale il PCI era il centro imprescindibile, lo Stato Maggiore, non prese (nei modi adeguati alla situazione, giocando sulle condizioni concrete) le misure *politiche, finanziarie, economiche e sociali* adeguate alla trasformazione generale del paese. Per misure *politiche*

intendo quelle relative alla composizione e all'attività delle istituzioni apicali dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Per misure *finanziarie* intendo la presa di possesso delle riserve auree e il cambio della moneta. Per misure *economiche* intendo la direzione delle aziende. Per misure *sociali* intendo la mobilitazione e l'organizzazione di massa adeguate alla trasformazione generale del paese. In ultimo, ma non per importanza, non epurò le regie forze armate (esercito, marina, aviazione) e le regie forze dell'ordine (polizia politica, polizia con commissariati e questure, carabinieri, guardia di finanza e polizia penitenziaria), fece deporre le armi ai Partigiani e li indusse a ritornare al lavoro di prima.

1. Non è avvenuto neanche in Francia nel 1945-1947 né prima con il governo del Fronte Popolare (1936-1937), né in Spagna (1936-1939) con il governo del Fronte Popolare.

2. La Corte Pontificia aveva addirittura considerato l'eventualità di dover sgomberare da Roma e dall'Italia.

3. “In realtà ogni misura del complesso militare-industriale USA che ritardava il “ritorno a casa” dei soldati incontrava grande opposizione tra i soldati americani stessi e negli USA, dove il movimento comunista e il prestigio dell'URSS allora erano molto forti. In effetti i soldati angloamericani incominciarono a sgomberare prima ancora della firma del trattato di pace (Parigi, 10 febbraio 1947) e gli ultimi lasciarono il suolo italiano il 14 dicembre 1947” (*La Voce* 67, pag. 58).

Perché il primo PCI non prese le misure necessarie per fare la rivoluzione socialista? Nel gruppo del PCI

- alcuni (Palmiro Togliatti & C.) erano convinti che non era possibile fare in Italia il socialismo, che essi concepivano come sistema di relazioni sociali e politiche eguale a quello sovietico. In realtà questo era avanzato per la Russia ma non adatto all'Italia che aveva una storia ben diversa da quella russa. Lenin lo aveva chiaramente detto che loro russi non pensavano di potersi mettere alla testa della rivoluzione proletaria mondiale: avevano preso il potere perché erano in condizione di poterlo prendere e lo tenevano in mano a ogni costo perché la loro resistenza vittoriosa avrebbe aperto la strada alle masse popolari dei paesi più avanzati della Russia.⁽⁴⁾ La Russia era un paese dove lo sviluppo delle forze produttive restava arretrato rispetto a quello già compiuto dai capitalisti dei paesi più avanzati e si prestava quindi alla formazione di una nuova borghesia che avrebbe persino potuto prendere il sopravvento nel movimento comunista cosciente e organizzato e puntare verso il capitalismo: come di fatto avvenne con il XX Congresso del 1956;

- alcuni (Giorgio Amendola è il rappresentante esemplare, a cui si aggiunsero Franco Rodano e tutta una schiera di neocomunisti come Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano e affini) più che comunisti erano antifascisti arruolati nelle file del PCI perché era l'unica formazione politica fermamente antifascista quanto a concezione e coerentemente, efficacemente e sistematicamente antifascista nella pratica: essi non avevano mai concepito né concepivano una società

senza proprietà privata, senza clero e senza padroni;

- altri (Pietro Secchia & C.) volevano ed erano disposti a combattere per un mondo senza padroni e di libertà e progresso per i lavoratori, ma non avevano mai pensato abbastanza a fondo a come ci si arrivava;⁽⁵⁾

- altri ancora erano diventati dirigenti della Resistenza sulla spinta dell'odio di classe e delle personali capacità di impegnarsi e lottare, ma erano lungi dall'aver assimilato la concezione comunista del mondo al punto da essere in grado di prendere la direzione del PCI. Bisogna ricordare che dopo l'arresto di Gramsci nel 1926 il PCI aveva cessato di essere un partito nell'ambito del quale si elaborava la strategia e la tattica della rivoluzione socialista in Italia ed era rimasto un partito "eroicamente" attestato sulla difensiva come era già dalla sua fondazione sotto la direzione di Amadeo Bordiga ma ligio ora all'Internazionale Comunista come invece Amadeo Bordiga non era stato.

In sostanza le masse popolari si trovarono in armi ma senza un gruppo dirigente adeguato a dirigerle ad avanzare verso l'instaurazione del socialismo. Né potevano dirigersi da sole perché il senso comune delle masse popolari era quello formato 1. dalla loro storia di obbedienza, di resistenza elementare ai padroni e di esplosioni cieche ed effimere che finivano nella repressione, 2. dall'influenza intellettuale e morale dei padroni e dei preti, 3. dal messaggio di un mondo libero e civile, di eguaglianza ed emancipazione degli oppressi (lavoratori, donne, giovani, popoli, minoranze, ecc.) che il movimento comunista nazionale e internazionale mandava loro.

2. 1945. La storia del quartiere Lingotto di Torino

La storia della Liberazione degli stabilimenti FIAT e della città di Torino è esemplificativa del ruolo assunto dal PCI con la lotta partigiana, delle potenzialità che si erano venute a creare perché il PCI instaurasse il socialismo in Italia e dei limiti che l'hanno portato alla sconfitta. La storia della Resistenza della classe operaia a Torino sotto la direzione del PCI mostra lo spirito d'iniziativa e la forza delle organizzazioni di massa dirette dal PCI, il ruolo dei CLN aziendali che si occupavano delle aziende e uscivano dalle aziende per occuparsi della vita cittadina, mostra come in quella fase la forza della classe operaia organizzata era prevalente su quella della borghesia imperialista italiana. Ma il PCI non aveva una strategia adeguata per instaurare il socialismo, anzi aveva fiducia nelle elezioni borghesi e riduceva così il ruolo che aveva assunto di Stato Maggiore della classe operaia al ruolo di partito più a sinistra tra quelli dello schieramento borghese. (6)

Ma andiamo con ordine...

Il 30 aprile 1945 l'edizione straordinaria del periodico *La Mirafiori* (7) usciva con un articolo intitolato "Vittoria!" e che diceva "(...) Il coraggio, lo spirito d'abnegazione, la tenacia dimostrati dai Partigiani in un anno e mezzo di resistenza eroica, hanno avuto riscontro nell'azione del proletariato industriale. L'occupazione della Mirafiori è partita con un armamento iniziale di tre moschetti (di cui uno faceva cicacca), quello del Lingotto con tre rivoltelle! Questi episodi, narrati ai nostri figli, avranno un giorno sapore di leggenda eroica. La Mirafiori, nella notte tra il 26 e il 27 [aprile 1945, ndr], ha resistito a tre assalti nemici, mettendo fuori uso un carro armato. Il tricolore nazionale e la bandiera rossa della libertà sventolano

vittoriose alla Mirafiori, al Lingotto, alla RIV, alla Microtecnica, alla Ricambi, sulle aziende minori!

Compagni! Italiani della città e della campagna! La gioia e l'entusiasmo di oggi non devono far dimenticare i compiti immediati e futuri. Non si dia tregua al nemico fino a che tutta l'Italia non sia libera! Fino a che non potremo iniziare la grande opera di ricostruzione. L'unione fraterna di tutti gli Italiani, come ci ha condotti alla liberazione, ci farà vincere la difficoltà immane della riedificazione della Patria, distrutta dal fascismo e che risorgerà libera e democratica, più degna e più bella. Il compito è grande, ma l'unità popolare vincerà anche questa nuova impresa".

Dopo la Liberazione a Torino, come in molte altre città italiane, nacquero o risorsero circoli ricreativi operai che portavano avanti la tradizione popolare e democratica dei vecchi circoli dei lavoratori distrutti dal fascismo o assorbiti dall'organizzazione Dopolavoro fascista fondata nel 1926. Nel quartiere Lingotto il problema della creazione della Casa del Popolo fu posto e discusso immediatamente tra i comunisti, i socialisti e i partigiani della locale sezione del CLN. Una commissione

4. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in *La Voce* 57 del (n)PCI, pag. 42: "(...) Sarebbe altresì un errore trascurare il fatto che, subito dopo la vittoria della rivoluzione proletaria almeno in uno dei paesi progrediti, avverrà verosimilmente una brusca svolta, cioè la Russia cesserà di essere il paese modello e sarà di nuovo un paese arretrato (dal punto di vista "sovietico" e socialista)".

5. Vedi *Pietro Secchia e due importanti lezioni*, *La Voce* 26 del (n)PCI.

6. A tal proposito vedi *La Voce* 67, *Le due linee nel PCI tra il 1943 e il 1947*.

7. Si tratta di un giornalino degli operai della FIAT di Torino e militanti del PCI dell'epoca.

esaminò le possibilità che offriva il quartiere, in cui le bombe avevano seminato vaste distruzioni, per scegliere la Villa Robilant. I terreni che i conti Niccolis di Robilant avevano posseduto al Lingotto si estendevano per una vasta area agricola del quartiere operaio. La villa era stata molto danneggiata dai bombardamenti: un'ala era sfondata, il tetto sconquassato e l'interno colmo di macerie. Gli operai partigiani la occuparono e la FIAT, in considerazione del momento politico, non poteva opporsi all'occupazione.⁽⁸⁾ Né avrebbe potuto agire diversamente, in quanto dopo la Liberazione l'amministrazione del patrimonio FIAT era stato affidato a una nuova struttura aziendale, la Direzione Servizi Sociali,⁽⁹⁾ a capo della quale il CLN aveva nominato uno dei più popolari e valorosi operai torinesi, il comunista Battista Santhià. Ciò rispondeva all'esigenza dei lavoratori di sostituire la vecchia direzione dell'azienda con strutture democratiche e organi dirigenti e decisionali eletti direttamente da essi stessi.

Nel 1945 i dirigenti del nascente Circolo furono i responsabili del "Comitato di agitazione" della FIAT Mirafiori, costituitosi durante la Resistenza. Il complesso del Circolo (che copriva un'area di novemila metri quadrati) ospitava tutte le organizzazioni democratiche della zona: la sezione dell'ANPI, i circoli dell'Unione delle Donne Italiane (UDI), del Fronte della Gioventù, dei Pionieri, le organizzazioni cooperative, le associazioni d'arma degli ex internati, dei pensionati, degli inquilini, degli operai del PSIUP e del PCI. Oltre che dei lavoratori della FIAT, le sale furono lasciate a disposizione anche dei lavoratori delle altre fabbriche della zona per riunioni sindacali e politiche. Di fatto il Circolo Robilant era diventata

sede delle *nuove autorità pubbliche* delle masse popolari della città.

Ma la coabitazione di partiti e associazioni di massa fu fin da subito motivo di scontro tra organizzazioni: mancava lo Stato Maggiore o meglio, il PCI di fatto agiva e si comportava come una delle organizzazioni che riempivano lo spazio di attività, mancava di autonomia ideologica e di linea per perseguire la strada della rivoluzione socialista. Emblematiche le parole di Marco Liboi (militante del PCI di Torino di quegli anni): "Usciti da un'esperienza come la lotta di Liberazione, abbiamo visto tutto rosso, tutte le bandiere, tutte le sezioni, tutto andava bene così, il padrone era con noi, ci faceva concessioni! Una villa così, è nostra! Il teatro Regio, se ci fosse stato, era nostro anche quello! Però non siamo stati capaci di mantenere queste cose, non le abbiamo ipotecate bene. Abbiamo pensato: tanto fra sei mesi o un anno ci saranno le elezioni e saremo al potere. E lì ci siamo caduti, come dei pesci. Oh! - dicevamo - il mondo è nostro. E invece, attraverso queste loro concessioni, gli avversari hanno preso fiato, hanno permesso ai loro alleati di mescolarsi fra noi e noi non siamo stati capaci di isolarli".⁽¹⁰⁾

L'estromissione dal governo del PCI e del PSI nel 1947, i risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948,⁽¹¹⁾ l'attentato a Togliatti (14 luglio 1948), la scissione sindacale (1948) e sul piano internazionale il Patto Atlantico (1949), furono contemporaneamente causa ed effetto della ripresa di un violento anticomunismo, dell'esacerbarsi della repressione nelle fabbriche, della violazione dei principi di libertà sanciti dalla stessa Costituzione: tutti indirizzi nefasti di cui l'ispiratore più noto fu Mario Scelba (dal febbraio 1947 Ministro

degli Interni dell'allora governo De Gasperi).

Naturalmente i sommovimenti nazionali ebbero ricadute sulla lotta di classe alla FIAT e a Torino: tra il 1948 e il 1952 (12) negli stabilimenti FIAT e nel Circolo Robilant emergevano le due linee dell'intervento disgregatore della FIAT. Una era di carattere apparentemente finanziario e si esprimeva, per esempio, con le richieste di pagamento dell'affitto e del rimborso delle spese. L'altra linea consisteva nel ricercare tutti i pretesti più cavillosi per paralizzare il Circolo. Sabato 29 dicembre 1951 Valletta convoca Battista Santhià per comunicargli il licenziamento poiché la sua posizione nell'azienda è incompatibile con il ruolo di dirigente nazionale del PCI: era la rottura definitiva dei rapporti tra i capitalisti e la Resistenza. Lo stesso Battista Santhià dirà: "La FIAT non voleva nel modo più assoluto le sedi del Partito nei suoi locali, perché non voleva il Partito nella fabbrica, come era stato subito dopo la Liberazione". Lo stesso avvenne con il Circolo "Bravin" della zona di Mirafiori, scacciato dai locali che prima erano stati di un circolo fascista, e ora sono occupati dal Commissariato della Polizia. Come principio, la FIAT prima parte per togliere tutte le sedi nella fabbrica, si batte e lentamente riesce. Poi si rivolge contro il "Bravin" e contro il "Robilant". (13)

Quando la FIAT portò a fondo l'attacco alle commissioni interne, liquidò definitivamente anche il loro Circolo Robilant fino a demolirlo.

La storia del Circolo Robilant è emblematica della lotta di classe e delle due concezioni antitetiche: dall'anno in cui l'avevano acquistata fino alla Liberazione, i padroni della

FIAT avevano lasciato la villa inutilizzata, abbandonata. Quando nel 1945 vi fecero il loro ingresso i partigiani, gli operai, tutta la popolazione lavoratrice del Lingotto, essa si trasformò in centro delle nuove autorità pubbliche del proletariato cittadino e testimoniava la potenzialità della classe operaia. Appena gli operai uscirono dal palazzo, il padrone ridusse tutto in macerie.

8. Nel novembre del 1944 Valletta (amministratore delegato FIAT dal 1939 e già dal 1928 direttore generale) fu denunciato dal CLN per collaborazionismo con il regime fascista. Il 23 marzo 1945 la Commissione provinciale di epurazione del CLN lo deferiva alla Commissione di Giustizia e lo estrometteva dalla FIAT.

9. Dalla "svolta di Salerno" (1944) la linea del PCI diretto da Togliatti è di rendere i CLN organi della collaborazione strategica (a tempo indeterminato) delle masse popolari con quella parte della borghesia e del clero che, vista la mala parata della guerra, hanno rotto con il nazifascismo che avevano coltivato fino al giorno prima e si sono schierati con gli angloamericani. Il PCI propone e costituisce i Consigli di Gestione come organi della collaborazione degli operai con quei capitalisti che accettano di collaborare con gli angloamericani. Ma questa linea venne applicata in modo tale che sfociò nella situazione del 1947: estromissione di PCI e PSI dal governo De Gasperi, conferma degli alti funzionari fascisti nell'apparato militare e civile dello Stato (prefetti e questori compresi), estromissione e inizio della persecuzione dei Partigiani.

10. *Il Lingotto. Storia di un quartiere operaio - Torino 1922-1973*, op. cit., pag. 62.

11. L'esito del voto fu il seguente: la Democrazia Cristiana prese il 48,51% (pari a 12 milioni e 700 mila voti), il Fronte Democratico Popolare (alleanza PCI-PSI) prese il 30,98% dei voti (pari a 8 milioni e 136 mila voti).

12. Valletta riprende la direzione della FIAT già dal 1946.

13. *Il Lingotto. Storia di un quartiere operaio - Torino 1922-1973*, op. cit., pag. 70.

Due centenari e alcuni esempi

La lotta tra due linee condotta dal PCC nel periodo della guerra di resistenza anti-giapponese

Quest'anno cade il centenario sia della fondazione del primo Partito Comunista Italiano sia della fondazione del Partito Comunista Cinese (PCC). Sono partiti che hanno operato in paesi profondamente differenti tra loro per estensione, popolazione, storia e natura (1) e diverso era anche il carattere della rivoluzione che essi dovevano condurre (rivoluzione socialista in Italia, rivoluzione di nuova democrazia in Cina). I comunisti devono assolutamente guardarsi dagli accostamenti superficiali e dalle imitazioni dogmatiche. (2) Ma se abbiamo ben in mente le differenze di fondo, è possibile distinguere quello che riguarda le condizioni particolari della rivoluzione di ogni paese da quello che ha valore universale, cioè riguarda i partiti comunisti di tutto il mondo. Prendo quindi spunto dalla contemporaneità dei due centenari per esaminare un aspetto dell'attività del PCC che è uti-

le, direi anzi illuminante per il bilancio dell'azione svolta dal primo PCI durante e dopo la Resistenza contro il nazifascismo, (3) in particolare per rispondere alla domanda "perché la vittoria della Resistenza non si è trasformata in rivoluzione socialista": la lotta tra due linee come strumento per sviluppare il partito e impedire che in esso prevalga l'influenza della borghesia e del clero.

Anche se non la chiamavano così, Marx ed Engels e successivamente Lenin e Stalin (per

1. *L'Italia* era un paese capitalista, pur con ampie zone del meridione e delle isole in cui sono perdurati residui feudali e con un'istituzione feudale, la Chiesa, che fino alla fine della Seconda guerra mondiale ha condiviso con la monarchia dei Savoia la direzione del paese, poi è diventata il governo di fatto, irresponsabile, occulto e di ultima istanza che dirige il governo ufficiale della Repubblica; *la Cina* era un paese semif feudale e semicoloniale.

3. Conclusioni

Per comprendere i limiti del PCI bisogna ripercorrere la sua storia fin dalle sue origini. Antonio Gramsci nel 1923, nel suo scritto *Che fare?*, (14) a proposito della fallita instaurazione del socialismo durante il Biennio Rosso (1919-1920) dice che quello che è necessario fare, per riprendere il cammino, è una spietata autocritica della debolezza del PCI per comprendere i motivi della sconfitta. È la principale ragione della "debolezza dal punto di vista rivoluzionario dei partiti proletari italiani", secondo Gramsci, sta nel non aver avuto una concezione del mondo autonoma da quella borghese e clericale, nel non averla diffusa tra i suoi militanti e conseguentemente non averla resa guida per l'azione dei comunisti.

Il partito comunista e il conseguente movimento comunista cosciente e organizzato si formano (devono formarsi)

sulla base di questo bilancio. È un'illusione oggi pensare che partito comunista e movimento comunista cosciente e organizzato acquistino nuovamente prestigio e seguito tra le masse popolari italiane se i loro promotori e via via i loro membri non danno prova, e quindi le masse popolari non si rendono conto per loro esperienza, che i comunisti hanno superato i limiti che li portarono a sprecare prestigio e seguito e la grande dedizione con cui le masse popolari nel periodo 1945-1975 erano disposte a lottare.

Questa opera è possibile e necessaria, ma richiede dedizione e lotta da parte dei comunisti!

Achille P.

14. Il testo è pubblicato integralmente a pag. 58 di questo numero della rivista ed è reperibile anche sul sito del (nuovo)PCI al link <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/letaredvocegirov.html>.

Stalin mi limito a citare la *Lettera al compagno Me-rt*, ma molte altre citazioni si possono trarre da tanti discorsi e scritti di Stalin successivi al 1923) hanno costantemente praticato la lotta tra due linee nel partito (come, più in generale, la lotta sul fronte teorico per l'affermazione di analisi, linee, programmi e metodi giusti, cioè conformi alla realtà e allo sviluppo della lotta di classe, contro quelli sbagliati). Mao Tse-tung ne ha elaborato la teoria.

È giocoforza constatare che la lotta tra due linee nel partito è una “grande assente” nell'attività non solo del primo PCI, ma di tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti sorti su impulso della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dell'Internazionale Comunista. Nonostante le esortazioni in tal senso di Stalin e altri dirigenti sovietici e nonostante i contrasti di tendenze e di orientamento che comunque vi sono stati, in questi partiti la lotta teorica seria e prolungata contro le correnti non comuniste non si è mai sviluppata, non ha mai preceduto e accompagnato la “politica di allontanamento dei compagni che la pensano diversamente”. Com'è giocoforza constatare che anche oggi la dichiarata adesione al marxismo-leninismo e, come nel caso del PC di Marco Rizzo e del Fronte Comunista-Fronte della Gioventù Comunista, anche agli insegnamenti di Stalin, non ha portato a praticare la lotta tra

Finora i comunisti non sono riusciti a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti perché

1. non hanno assunto la concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia) come base dell'unità del partito,

2. non hanno praticato nel partito la lotta tra due linee per applicare la concezione comunista del mondo.

È significativo che, pur operando indipendentemente l'uno dall'altro e ai due capi del mondo, su questo Gramsci e Mao Tse-tung arrivano di fatto alla stessa conclusione.

Il marxismo-leninismo-maoismo è la scienza che i comunisti devono assimilare e usare per mobilitare la classe operaia e le altre classi delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista.

due linee nel partito: a praticare cioè lo strumento grazie al quale il partito di Lenin e di Stalin ha “educato centinaia di migliaia di nuovi membri del partito (e di non iscritti) nello spirito del bolscevismo”.⁽⁴⁾

Alcuni compagni considerano forte un partito comunista unito, e per unito intendono che tutti sono d'accordo, e disciplinato: la lotta tra due linee al suo interno sarebbe invece un fattore di debolezza. A quanto spiega Stalin

2. La parola d'ordine “fare come in Russia” ebbe largo corso tra gli operai e le masse popolari italiane negli anni '40 e '50. In positivo sintetizzava l'aspirazione a instaurare il socialismo e alle conquiste di civiltà e benessere di cui l'Unione Sovietica di Stalin era la dimostrazione. In negativo distoglieva l'attenzione dalle linee che dovevano seguire in Italia per realizzare quelle aspirazioni e permetteva alla destra capeggiata da Togliatti di eludere i compiti particolari del PCI. Lenin nella sua Relazione del 13 novembre 1922 (*Opere complete* vol. 33 pagg. 395-397, Editori Riuniti 1967) al IV Congresso dell'IC richiamò con forza l'attenzione dei delegati sul fatto che le *Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e il contenuto del loro lavoro*, approvate il 12 luglio 1921 nel precedente congresso dell'IC, pur essendo eccellenti non erano servite e non servivano a niente perché “quasi interamente ispirate alle condizioni russe... I compagni stranieri hanno firmato senza leggere e senza comprendere” quelle Tesi. E affermava che le condizioni della rivoluzione mondiale erano favorevoli e che solo gli errori e i limiti dei comunisti avrebbero potuto impedire l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti d'Europa e dell'America del Nord.

3. Un bilancio da comunisti, quindi che né si riduce a concludere che “non poteva che andare così” e che “anche chi ha commesso degli errori era animato da buone intenzioni, da ideali e valori” né considera il parlare di errori e limiti del primo PCI e del movimento comunista alla stregua dei “libri neri del comunismo”. Ma un bilancio che, per dirla con le parole di Mao Tse-tung, “esamina il passato per trarre insegnamento per il futuro”.

nella *Lettera al compagno Me-rt* sulla relazione tra lotta tra due linee e unità del partito, aggiungo che la lotta tra le due linee non è solo strumento indispensabile di vita e di sviluppo del partito comunista, stante che l'influenza ideologica e politica della borghesia si riflette per forza di cose anche nel partito comunista e la sua ala destra ne è la personificazione. Ma è anche la sorgente della sua disciplina da Stato Maggiore della rivoluzione socialista (centralismo democratico): la disciplina risulta dalla capacità della sinistra di prevalere e avanzare, altrimenti porta il partito comunista alla morte. È quello che dimostra la storia di tutti i partiti

comunisti. La disciplina non deve mai essere sottomissione della sinistra alla destra, di chi vuole proseguire la rivoluzione socialista e instaurare il socialismo a chi vuole la concertazione e la convivenza con la borghesia. Una simile disciplina porta alla disgregazione, alla corruzione e in definitiva alla dissoluzione del partito comunista.

Altri compagni, invece, ritengono che quando si è impegnati a combattere, tanto più quando lo si fa armi alla mano (come il PCI durante la Resistenza contro il nazifascismo nel periodo 1943-1945 e le Brigate Rosse negli anni '70), la cosa importante è combattere, la lotta tra linee è una perdita di tempo e una diversione

4. Cosa che, nelle relazioni tra partiti e organizzazioni comuniste, fa il paio con il persistere nella condotta da cui Stalin, nella *Lettera al compagno Me-rt*, mette in guardia i comunisti tedeschi: "Voi parlate della linea del Partito comunista tedesco. È indubbio che la sua linea - parlo della linea politica - è giusta. Appunto così si spiegano gli stretti, amichevoli rapporti (non solo da compagni) esistenti fra il PCUS e il Partito comunista tedesco, di cui Voi stesso parlate nella Vostra lettera. Ma significa forse questo che dobbiamo dissimulare i singoli errori commessi dal Partito comunista tedesco o dal PCUS nel lavoro politico? No di certo. Si potrebbe forse affermare che il Comitato Centrale del Partito comunista tedesco o il Comitato Centrale del PCUS sono immuni da singoli errori? Si potrebbe forse affermare che la critica a una specifica attività del CC del Partito comunista tedesco (l'insufficiente utilizzazione dello scandalo Barnat [al processo sull'affare del "cartello dei fratelli Barnat", celebrato all'inizio del 1925, risultò che noti esponenti del Partito socialdemocratico tedesco, tra cui Wels, avevano ricevuto dal cartello e dalle banche ad esso legate, forti somme di denaro di cui si erano tra l'altro serviti per condurre la lotta contro il Partito comunista tedesco durante le elezioni al Reichstag del dicembre 1924, ndr], la ben nota votazione del gruppo parlamentare comunista al parlamento prussiano sulla questione delle elezioni del presidente del parlamento, la questione delle imposte in riferimento al piano Dawes, ecc.) è incompatibile con una completa solidarietà con la linea *generale* del CC del Partito comunista tedesco? Evidentemente no. Che accadrà dei nostri partiti se incontrandoci, per esempio nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, chiuderemo gli occhi sui singoli errori dei nostri partiti, ci lasceremo allettare dall'esteriorità del "pieno accordo" e della "situazione soddisfacente" e incominceremo a darci ragione a vicenda in tutte le questioni? Penso che partiti di questa fatta non potrebbero mai diventare rivoluzionari. Sarebbero delle mummie e non dei partiti rivoluzionari. A me sembra che alcuni compagni tedeschi talvolta non sono alieni dall'esigere da noi che diamo sempre ragione al Comitato Centrale del Partito comunista tedesco, essendo sempre pronti da parte loro a dar ragione in tutto e per tutto al Comitato Centrale del PCUS. Io sono decisamente contrario a queste reciproche approvazioni. A giudicare dalla Vostra lettera anche Voi siete contrario. Tanto meglio per il Partito comunista tedesco".

5. Oltre a combattere contro gli occupanti giapponesi, il PCC dovette contemporaneamente 1. rafforzare il Fronte unito nazionale antigiapponese e 2. far fronte alle manovre e agli attacchi lanciati apertamente dall'ala destra del Kuomintang (partito che pure faceva parte del Fronte) capeggiata da Chiang Kai-shek, con la prima (inverno 1939-primavera 1940), la seconda (gennaio 1941) e la terza (marzo 1943) campagna anticomunista.

6. "Dobbiamo contare soprattutto sulle nostre forze, pur non trascurando alcuna possibilità per assicurarci l'aiuto straniero. Ora che la guerra imperialista è scoppiata [la Seconda guerra mondiale, ndr], l'aiuto straniero proviene principalmente da tre fonti:

1. dall'Unione Sovietica socialista,
2. dai popoli di tutti i paesi capitalisti del mondo,
3. dalle nazioni oppresse delle colonie e delle semicolonie di tutto il mondo.

Queste sono le soli fonti di aiuto su cui possiamo contare. Qualunque altro aiuto straniero, anche se possibile, può essere considerato solo come supplementare e temporaneo. Naturalmente, dobbiamo sforzarci di ottenere anche questo aiuto supplementare e temporaneo, ma non dobbiamo mai contare troppo su di esso, né considerarlo sicuro" (*Identità di interessi tra l'Unione Sovietica e tutta l'umanità*, 28 settembre 1939, in *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 7, pag. 117).

dai compiti della guerra.

Per questo motivo della storia del PCC esaminano il periodo della guerra di resistenza anti-giapponese (1937-1945). In essa la necessità di un partito forte, unito e disciplinato e le necessità della guerra in armi si combinano apertamente. Il PCC ha condotto e vinto la guerra di resistenza anti-giapponese, una guerra lunga, difficile e dura, contro nemici esterni e interni (5) forti e potenti, in contesti

internazionali che sono mutati più volte, una guerra che ha richiesto un partito forte, unito e disciplinato. Ebbene, questa guerra è stata dall'inizio alla fine accompagnata dalla lotta condotta dal PCC, o meglio dalla sinistra del PCC diretta da Mao Tse-tung, contro la linee opportuniste di destra e di "sinistra" (e le tendenze arretrate) nel Partito e anche tra le forze che componevano il Fronte unito nazionale anti-giapponese.

Stalin e la lotta tra due linee nel partito comunista

"Sono decisamente contrario alla politica di allontanamento di tutti i compagni che la pensano diversamente. Sono contrario a questa politica non perché mi fanno pena coloro che la pensano diversamente, ma perché essa genera nel partito un regime di intimidazione, un regime di timore che uccide lo spirito di autocritica e di iniziativa. Le cose non vanno bene se i capi del partito sono temuti ma non stimati. I capi del partito possono essere dei veri capi solo se sono non soltanto temuti, ma anche stimati nel partito e se la loro autorità è riconosciuta. E difficile formare questi capi, è cosa lunga e difficile, ma assolutamente necessaria, perché se non esiste questa condizione il partito non può chiamarsi un vero partito bolscevico e la disciplina del partito non può essere una disciplina cosciente. Penso che i compagni tedeschi peccano contro questa verità palmare. Per sconfessare Trotzki e i suoi fautori, noi, bolscevichi russi, abbiamo sviluppato un'intensissima campagna di chiarificazione teorica in difesa dei principi del bolscevismo, contro i principi del trotzkismo, anche se, a giudicare dalla forza e dal peso specifico del Comitato Centrale del PCUS, avremmo potuto fare a meno di questa campagna. Era necessaria questa campagna? Lo era, assolutamente, giacché con essa abbiamo educato centinaia di migliaia di nuovi membri del partito (e di non iscritti) nello spirito del bolscevismo. E estremamente doloroso che i nostri compagni tedeschi non sentono la necessità di far precedere o accompagnare le misure disciplinari contro l'opposizione con una larga campagna di chiarificazione teorica, e rendono così più difficile il lavoro di educazione dei membri e dei quadri del partito nello spirito del bolscevismo. Non è difficile cacciare Brandler e Thalheimer [Brandler e Thalheimer, capi del gruppo opportuniste di destra del Partito comunista tedesco, diressero il partito tedesco negli anni 1922-1923. La loro politica portò alla sconfitta la classe operaia tedesca durante gli avvenimenti rivoluzionari del 1923. Nell'aprile 1924, al Congresso di Francoforte del PCT, Brandler e Thalheimer furono allontanati dalla direzione del partito. Il V Congresso dell'Internazionale Comunista (1924) condannò l'indirizzo capitolardo del gruppo Brandler-Thalheimer. I due in seguito, nel 1929, furono espulsi dal partito per aver svolto attività frazionistica ostile al partito, ndr]; è anzi cosa facile. Ma vincere il brandlerismo è cosa complessa e seria; su questo terreno se si ricorre solo alle misure disciplinari non si fa che nuocere alla causa; è necessario preparare accuratamente il terreno e illuminare seriamente le menti. Il PCUS si è sempre sviluppato attraverso i contrasti, cioè nella lotta contro le correnti non comuniste, e solo mediante questa lotta si è irrobustito, ha forgiato dei veri quadri. Davanti al Partito comunista tedesco si apre la stessa via di sviluppo, attraverso i contrasti, attraverso una lotta effettiva, seria e lunga contro le correnti non comuniste, specialmente contro le tradizioni socialdemocratiche, il brandlerismo, ecc. Ma per condurre questa lotta le misure disciplinari da sole non bastano. Ecco perché, a mio avviso, bisogna rendere più duttile la politica interna di partito del Comitato Centrale del Partito comunista tedesco. Non dubito che il PCT saprà correggere le deficienze esistenti in questo campo" (Stalin, *Lettera al compagno Me-rt*, 28 febbraio 1925, *Opere Complete*, vol. 7 pagg. 53-59).

Subito all'indomani dell'inizio dell'occupazione della Cina, il PCC condusse la lotta per la "mobilitazione di tutte le forze", cioè per far assumere alla guerra contro il Giappone il carattere di guerra nazionale generale di resistenza e creare, allargare e consolidare il Fronte unito nazionale antigiapponese tra il Kuomintang (il partito al governo), il PCC (che aveva sue forze armate e governava alcune zone del paese) e tutti i partiti, organizzazioni e singoli disposti a battersi,

- contro le linee della capitolazione di classe e della capitolazione nazionale;
- contro la linea della guerra di resistenza sostenuta solo dal governo del Kuomintang;
- contro la tendenza a sottovalutare la guerra partigiana e a fondare tutto sulla guerra regolare, in particolare sulle operazioni delle truppe del Kuomintang, a favore della combinazione della guerra partigiana e della guerra regolare;
- contro la teoria della "inevitabilità dell'asservimento della Cina (tendenza al compromesso), contro la teoria della "onnipotenza delle armi", per la continuazione della guerra fino alla vittoria e per contare sulle proprie forze; (6)
- contro le teorie della rapida vittoria cinese (tendenza a sottovalutare il nemico).

Rispetto al ruolo del PCC e al rapporto tra quest'ultimo e le altre forze del Fronte, Mao Tse-tung condusse la lotta per l'indipendenza e autonomia del partito comunista nel Fronte unito nazionale antigiapponese, in sostanza per la direzione del proletariato nel Fronte unito, contro la linea "tutto attraverso il Fronte", cioè contro l'opportunismo di destra, consistente nel "fare concessioni nei confronti della politica antipopolare del Kuomintang; aver maggiore fiducia nel Kuomintang che nelle masse popolari; non osare mobilitare con audacia le masse nella lotta; non osare

ampliare le zone liberate e ingrossare l'esercito popolare nelle zone occupate dai giapponesi; cedere la direzione della guerra di resistenza contro il Giappone al Kuomintang". Quindi una politica di unità e lotta, contro l'unità a ogni costo (senza lotta) e la lotta senza unità (contro il settarismo).

Per rafforzare ideologicamente e politicamente il partito (come presupposto per il suo rafforzamento organizzativo e come strumento perché l'allargamento delle sue forze non andasse a scapito del livello) o, per usare le parole di Mao, per fare del PCC un "partito bolscevizzato, su scala nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo", il PCC lanciò tre grandi movimenti di rettifica

- nel 1941-42, la rettifica dello studio, dello stile di lavoro, dello stile stereotipato,
- nel 1943, la rettifica sui metodi di direzione;
- nel 1943-44, il movimento per lo studio e la discussione della storia del partito (in particolare del periodo 1931-1934), cioè lo studio del problema delle due linee nella storia del PCC. (7)

Quando nel 1944 si profila la vittoria sul Giappone, infine, il PCC inizia la lotta sulle due prospettive della Cina, contro l'usurpazione dei frutti della vittoria della guerra di resistenza antigiapponese da parte del Kuomintang in combutta con gli imperialisti USA. "D'ora in poi la lotta sarà per decidere che tipo di paese costruire. Edificare un paese di nuova democrazia, delle larghe masse popolari, posto sotto la direzione del proletariato oppure un paese ancora semi-coloniale e semifeudale sotto la dittatura dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia? (...) Scoppierà una guerra civile aperta e generale? Ciò dipende da fattori interni e internazionali". (8)

7. Vedasi in particolare *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito*, 20 aprile 1945, op. cit., vol. 9, pag. 67.

8. Vedasi *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone*, 13 agosto 1945, op. cit., vol. 9, pag. 195.

Qui mi fermo ed esorto i lettori che vogliono approfondire l'argomento a studiare gli scritti e i discorsi di Mao del periodo 1937-1945 contenuti nei volumi 6, 7, 8 e 9 delle *Opere* (l'Indice generale reperibile sul sito www.nuovopci.it aiuta nella selezione), che mostrano in dettaglio le caratteristiche delle lotte tra due linee con cui il PCC educò i suoi membri a condurre la guerra vittoriosa

contro l'occupante giapponese in modo da porre le basi per la successiva guerra (1945-1949) contro i feudatari, la borghesia compradora e i suoi padrini, i gruppi imperialisti USA e il loro Stato, che si concluse con la proclamazione il 1° ottobre 1949 della Repubblica Popolare Cinese.

Marcella V.

Per promuovere la lotta tra due linee, bisogna formulare chiaramente ognuna delle due linee

Man mano che la rivoluzione socialista avanza (in lotta contro il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo e contro la connessa mobilitazione reazionaria che i gruppi più estremisti della borghesia imperialista cercano di promuovere) si pone maggiormente, continuamente e ripetutamente al Partito e a ognuno di noi il compito

1. di tradurre (alla luce della concezione comunista del mondo) la nostra linea nel particolare e attuarla nel concreto e contemporaneamente
2. di verificare e sviluppare la nostra linea.

Quando non facciamo questo tempestivamente, uno degli indizi è la mancanza di unità di indirizzo. Il nostro lavoro cresce, il gruppo dirigente si allarga e indirizzi diversi o addirittura contrastanti emergono nel lavoro pratico e corrente.

Nel nostro caso l'emergere della mancanza di unità di indirizzo è facilitato dalla persistente debolezza del carattere collettivo nel nostro lavoro: per effetto della storia che abbiamo alle spalle, siamo abituati a lavorare individualmente.

La lotta tra due linee è un principio importante per il compimento della nostra opera. Nelle nostre file alcuni compagni lo sviliscono parlando superficialmente di "lotta tra le due linee", confondendo la mancanza di unità di indirizzo con lo scontro tra due linee. Di fronte ad avvenimenti nuovi e a nuovi campi di lavoro, individui diversi per personalità e mentalità (cioè individui diversi per nascita e formazione, che hanno alle spalle una storia diversa, che non hanno una lunga abitudine di lavoro rivoluzionario comune) reagiscono in modi diversi. Questo non significa ancora scontro tra linee diverse.

La linea è la risposta articolata e ben definita alle domande del che fare, è applicazione della concezione del mondo a una situazione particolare ben definita, appartiene al campo della coscienza. È elaborando la pratica, l'esperienza, la conoscenza sensibile alla luce della concezione comunista del mondo che noi arriviamo a formulare la nostra linea d'azione. Allora si possono avere due linee, perché due e solo due sono le classi fondamentali della società attuale (classe operaia e borghesia) e di fronte a ogni scelta due in definitiva sono le vie: una che porta verso l'instaurazione del socialismo e l'altra che impedisce l'avanzamento della rivoluzione socialista, la fa regredire e favorisce la borghesia.

Due classi (struttura della società), due vie (nello scontro politico), due linee (orientamento, concezione). La linea non è la concezione del mondo, è la sua applicazione a una ben precisa situazione particolare. Dire che ci sono due linee senza enunciarle chiaramente tutte e due in relazione alla situazione particolare, ridurre la linea alla concezione del mondo è ostacolare la lotta tra le due linee e ingarbugliare l'attività, è comportarsi da dogmatici e da lazzaroni. Mentre d'altra parte noi in ogni situazione dobbiamo mettere in chiaro la connessione tra ogni linea particolare che viene proposta in una situazione data e la nostra concezione del mondo, le nostre idee fondamentali: dobbiamo essere scientifici, non empiristi.

Per il bilancio della prima ondata mondiale di rivoluzioni proletarie

Correggere gli errori e superare i limiti della sinistra del PCI e dei partiti comunisti degli altri paesi imperialisti

Nel corso della prima ondata di rivoluzioni proletarie sollevata nel mondo intero dalla vittoria dell'Ottobre 1917 in Russia e dalla costruzione del socialismo in Unione Sovietica, il PCI non ha instaurato il socialismo in Italia a causa di suoi errori e dei limiti della sua sinistra.

Per *errore* intendiamo l'applicazione concreta sbagliata (o non applicazione) nel proprio caso particolare di una linea generale e di una concezione giuste già definite dal movimento comunista. Detto altrimenti: concezione e linea generale giuste e linea particolare e concreta (applicazione) sbagliata o non applicazione.

Per *limite* intendiamo la mancata elaborazione (la mancata comprensione) di un qualche aspetto "delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe" indispensabile per definire la giusta linea che si applica e si verifica nella pratica.

Nel nostro paese i principali *limiti* del primo PCI sono stati di tre tipi.

1. Limiti comuni al primo PCI e ai partiti comunisti di tutto il mondo. Essi riguardano alcuni aspetti che solo lo sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo pienamente in luce:

- a. la necessità della riforma intellettuale e morale (RIM) dei membri del partito,
- b. la lotta tra due linee nel partito (far avanzare la rivoluzione socialista *di contro a* cedere all'influenza della borghesia),
- c. la linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista;

d. l'incomprensione della natura e dell'origine della crisi generale della società borghese da quando questa è entrata nella fase imperialista: crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale nel corso della quale le crisi cicliche hanno oramai solo un ruolo secondario.

2. Limiti comuni ai partiti comunisti di tutti i paesi imperialisti (e infatti in nessuno di essi i rispettivi partiti comunisti hanno finora instaurato il socialismo). I principali sono due.

a. Incomprensione della forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti: guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata comprensiva di tre fasi (vedi per l'Italia *Manifesto Programma* cap. 3.3 pagg. 203-205); la rivoluzione socialista non è solo un'insurrezione lanciata dal partito comunista né una rivoluzione che scoppia e nel corso della quale il partito comunista prende il potere.

b. Incomprensione dei regimi di contro-rivoluzione preventiva che la borghesia ha via via instaurato in tutti i paesi imperialisti a partire dall'inizio del secolo scorso. **(1)**

3. Limiti specifici relativi alle condizioni particolari della lotta di classe in Italia. I principali di essi riguardano

- a. la presenza e il ruolo del Papato,
- b. il ritardo imposto dalla Controriforma allo sviluppo del capitalismo in Italia,
- c. la divisione tra il Nord e il Sud,
- d. l'esistenza e il ruolo di organizzazioni criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita). **(2)**

Quanto agli *errori* del primo PCI, essi consistono sostanzialmente nell'aver abbandonato, dopo l'imprigionamento di Gramsci, l'indicazione data dall'Internazionale Comunista e da Lenin in particolare: i partiti comunisti dei paesi imperialisti devono studiare le condizioni della rivoluzione socialista nel proprio paese e verificare applicandole le lezioni che ne traggono. L'imprigionamento di Gramsci fu dovuto alla comprensione non abbastanza avanzata delle condizioni della rivoluzione socialista in Italia: il PCI non aveva compreso che il Fascismo sarebbe passato all'eliminazione di tutti gli altri partiti borghesi e del partito comunista.

Dopo l'imprigionamento di Gramsci il PCI si ridusse sulla difensiva (come aveva fatto nel periodo della direzione di Bordiga, ma ora senza più contrapporsi all'Internazionale Comunista-IC): fu sorpreso dalla caduta del Fascismo nel 1943 e imboccò la via della Resistenza e poi dell'ingresso nel governo solo su indicazione dell'IC e del PCUS. Togliatti (la destra del PCI) era ritornato dalla Spagna con la convinzione che neanche in Italia era possibile instaurare il socialismo.

Togliatti concepiva il socialismo al modo in cui si costruiva in URSS. Non teneva conto della tesi che Lenin aveva enunciato e Stalin sviluppato e applicato: in sintesi "noi abbiamo preso il potere in Russia e lo teniamo ad ogni costo non perché siamo convinti di metterci noi alla testa del movimento comunista internazionale, ma perché convinti che il nostro successo porterà il movimento comunista dei paesi imperialisti a superare i suoi limiti, a prendere il potere e instaurare il socialismo".

Secchia (la sinistra del PCI) non vedeva oltre il "rispondere in maniera più forte di quanto faceva il PCI (diretto dalla destra) agli attacchi del nemico". Non ve-

Sono gli uomini che fanno la loro storia

Sta a noi porre fine alla crisi generale del capitalismo. Sono gli uomini che fanno la loro storia. L'apparenza contraria poggia sul fatto che gli uomini non fanno la loro storia in modo arbitrario, in condizioni scelte da loro stessi. La fanno nelle condizioni che essi trovano, create dalla storia che hanno alle spalle e determinate dagli avvenimenti. La fanno applicando leggi che possono scoprire, ma che non possono inventare. Se teniamo abbastanza conto delle condizioni concrete e applichiamo abbastanza bene le leggi proprie della trasformazione della società capitalista in società comunista, saremo noi che costruiremo il nostro futuro immediato. Questa parafrasi dell'inizio dell'opuscolo di Marx *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) sintetizza la concezione a cui noi comunisti dobbiamo ispirare la nostra attività in questi mesi. Il prossimo futuro sarà quello che noi saremo capaci di costruire sulla base delle condizioni esistenti.

deva dove e come attaccare: è la critica che Zdanov mosse a Longo e a Reale nel settembre 1947 alla prima riunione del Cominform. **(3)**

Dario B.

1. Questi due tipi di limiti sono illustrati nel breve saggio *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* (seconda edizione 2016). Ad alcuni di essi corrispondono i principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo (scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia). Engels negli ultimi anni della sua vita aveva accennato in qualche misura ad alcuni di essi. Lenin e poi Stalin hanno superato questi limiti nella pratica ma hanno solo limitatamente elaborato alcuni di essi.

2. Questi limiti sono in larga misura illustrati nei cap. 2 e 3 del *Manifesto Programma del (n)PCI* (2008).

3. In proposito vedere *Pietro Secchia e due importanti lezioni* in *La Voce* 26, luglio 2007.

Ai promotori di “costituenti comuniste” Da dove iniziare? La parola a Gramsci

Nel nostro paese sono numerosi i compagni che hanno una visione positiva dell'esperienza del movimento comunista (quella che Bertinotti e Ferrero bollavano come “errori e orrori del comunismo novecentesco”), che aspirano a un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, che sono per l'unità dei comunisti. A loro è dedicato questo articolo di Antonio Gramsci. A questi compagni Gramsci dà due indicazioni.

1. Non bisogna aver timore di riconoscere i nostri errori e limiti. Certo, dobbiamo contrastare le denigrazioni e le calunnie che la borghesia e il clero non perdono occasione di vomitare sul movimento comunista o l'oblio che cercano di stendere sulla sua esperienza. Ma il nostro compito non è difenderci dalle calunnie della borghesia e del clero, convincerli che sbagliano o esagerano. Non è neanche esibire con orgoglio e fierezza la nostra storia e al diavolo chi non ne vede la grandezza e l'eroismo e chi solleva dubbi e domande. Il nostro compito è far conoscere l'esperienza del movimento comunista e soprattutto farne il bilancio: imparare dai comunisti che ci hanno preceduto per portare a compimento l'opera che essi hanno lasciato interrotta. Dobbiamo cioè correggere gli errori e superare i limiti a causa dei quali i partiti comunisti non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. E a questo fine, come dice Gramsci, non ci sono scappatoie: “bisogna fare una spietata autocritica della nostra debolezza, bisogna incominciare dal domandarsi perché abbiamo perso, chi eravamo, cosa volevamo, dove volevamo arrivare”.

2. L'unità dei comunisti non è una questione organizzativa, non si realizza mettendosi insieme e rinunciando ognuno a qualcosa in nome dell'unità.

Gramsci indica in modo chiaro da dove occorre partire: conoscere il terreno in cui operiamo e assumere la concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia) come base dell'unità del partito. Il problema principale che i comunisti devono risolvere non è una questione organizzativa, ma la questione della teoria. Il partito comunista è l'unione di quelli che assimilano, sviluppano e applicano alle condizioni italiane e mondiali la concezione comunista del mondo e le lezioni del bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). Chi mette i problemi e le soluzioni organizzative prima dell'assimilazione e applicazione della scienza comunista adotta un approccio contrario a quello di Marx ed Engels (*Manifesto del partito comunista*) e di Lenin (che prima di scrivere *Che fare?* scrisse *Che cosa sono gli “amici del popolo”* e *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*). E quindi quanto alla linea resta ancora vittima dell'una o dell'altra delle tare del primo PCI: elettoralismo (solo via parlamentare al socialismo), economicismo (solo difesa sindacale e/o politica delle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari), militarismo (agli attacchi del nemico, l'unica risposta possibile è la risposta armata).

In secondo luogo, questo articolo è dedicato ai membri del Partito e della sua Carovana. Ai nostri inizi come Carovana siamo partiti facendo proprio quanto indicato da Gramsci. Sono tante, molte le cose che dobbiamo ancora imparare, ma abbiamo fatto un bel pezzo di strada, abbiamo messo fondamenta solide. Questo ci permette di distinguere tra

- unità delle lotte dei lavoratori (in cui il metodo principale è la linea di massa),
- unità d'azione dei comunisti (in cui il

metodo principale è la politica da fronte: iniziative comuni in ogni caso in cui è possibile, dibattito franco e aperto, solidarietà contro la repressione),

- unità dei comunisti (in cui il metodo principale è la lotta ideologica con al centro il bilancio del movimento comunista).

Su questa base possiamo e dobbiamo lavorare oggi per rafforzare ed estendere su scala più vasta il fronte contro Draghi e le Larghe Intese.

Noi non siamo favorevoli alle posizioni ideologiche e politiche sbagliate, non siamo per la pari dignità di giusto e sbagliato. Ma prendiamo atto della realtà (oggi ci sono posizioni ideologiche e politiche differenti e contrastanti), partiamo da questa realtà e siamo convinti che la trasformeremo, che la pratica confermerà o farà emergere le posizioni giuste e smentirà le posizioni sbagliate. Solo chi non ha fiducia in se stesso e nelle proprie posizioni, non fa alleanze e operazioni comuni con persone e organizzazioni che hanno, sulla questione immediata in ballo, lo stesso obiettivo e lo stesso nemico.

Claudio G.

Antonio Gramsci - CHE FARE?

(reperibile sul sito del (n)PCI al link <http://nuovopci.it/classic/gramsci/letaredvocegirov.html>)

Questo testo scritto a Mosca nell'ottobre 1923 e pubblicato il 1° novembre successivo a firma Giovanni Masci sul giornale della Federazione giovanile comunista italiana (FGCI) La Voce della gioventù, segnala il ritorno di Gramsci all'impegno diretto nella situazione italiana, dopo il periodo (da fine maggio 1922) trascorso come rappresentante del partito italiano nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Cari amici di *La Voce*,
ho letto nel n. 10 (15 settembre) di *La Voce*

l'interessante discussione tra il compagno G.P. di Torino e il compagno S.V. [redazione di *La Voce della gioventù*, ndr]. È chiusa la discussione? Si può domandare che ancora per molti numeri la discussione rimanga aperta e invitare tutti i giovani operai di buona volontà a parteciparvi, esprimendo, con sincerità e onestà intellettuale, la loro opinione in proposito?

In questo testo con l'espressione "movimento comunista" indichiamo quello che è più chiaro chiamare "movimento comunista cosciente e organizzato" (MCCO), l'insieme di organismi che operano per instaurare il socialismo e che, una volta instaurato il socialismo, concorrono alla "costruzione del socialismo", la transizione dalla società che ereditiamo al comunismo. Il partito comunista è il principale organismo di questo insieme. Marx ed Engels con l'espressione "movimento comunista" (*L'ideologia tedesca*) indicavano la trasformazione oggettivamente in corso del modo di produzione capitalista e delle concezioni e dei sentimenti espressione di esso.

Come va posto il problema.

Incomincio io e affermo senz'altro che, mi pare almeno, il compagno S.V. non ha impostato bene il problema ed è caduto in qualche errore, gravissimo del suo stesso punto di vista.

Perché è stata sconfitta la classe operaia italiana? Perché essa non aveva un'unità? Perché il fascismo è riuscito a sconfiggere, oltre che fisicamente, anche ideologicamente, il partito socialista che era il partito tradizionale del popolo lavoratore italiano? Perché il partito comunista non si è rapidamente sviluppato negli anni 1921-22 e non è riuscito a raggruppare intorno a sé la

maggioranza del proletariato e delle masse contadine? Il compagno S.V. non si pone queste domande. Egli risponde a tutte le angosciose inquietudini che si manifestano nella lettera del compagno G.P. con l'affermazione che sarebbe bastata l'esistenza di un vero partito rivoluzionario e che la sua organizzazione futura basterà nel futuro, quando la classe operaia avrà ripreso la possibilità di movimento. Ma è vero tutto ciò, o, almeno, in che senso ed entro quali limiti è vero?

Il compagno S.V. suggerisce al compagno G.P. di non pensare più entro determinati schemi, ma di pensare entro altri schemi che non precisa. Bisogna precisare.

Ed ecco cosa appare necessario fare immediatamente, ecco quale deve essere l' "inizio" del lavoro per la classe operaia: bisogna fare una spietata autocritica della nostra debolezza, bisogna incominciare dal domandarsi perché abbiamo perso; chi eravamo, cosa volevamo, dove volevamo arrivare. Ma bisogna prima fare anche un'altra cosa (si scopre sempre che l'inizio ha sempre un altro... inizio): bisogna fissare i criteri, i principi, le basi ideologiche della nostra stessa critica.

Ha la classe operaia la sua ideologia?

Perché i partiti proletari italiani sono sempre stati deboli dal punto di vista rivoluzionario? Perché hanno fallito quando dovevano passare dalle parole all'azione? Essi non conoscevano la situazione in cui dovevano operare, essi non conoscevano il terreno in cui avrebbero dovuto dare la battaglia.

Pensate: in più di trenta anni di vita, il partito socialista non ha prodotto un libro che studiasse la struttura economico-sociale dell'Italia. Non esiste un libro che studi i partiti politici italiani, i loro legami di classe, il loro significato. Perché nella Valle del Po il riformismo si era radicato così profondamente? Perché il partito popolare, cattolico, ha più fortuna nell'Italia settentrionale e centrale che nell'Italia del

sud, dove pure la popolazione è più arretrata e dovrebbe quindi più facilmente seguire un partito confessionale? Perché in Sicilia i proprietari terrieri sono autonomisti e non i contadini, mentre in Sardegna sono autonomisti i contadini e non i grandi proprietari? Perché in Sicilia e non altrove si è sviluppato il riformismo dei De Felice, Drago, Tasca di Cutò e consorti? Perché nell'Italia del sud c'è stata una lotta armata tra fascisti e nazionalisti che non c'è stata altrove?

Noi non conosciamo l'Italia, così com'è realmente e quindi siamo nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarci, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere esatte. Non esiste una storia della classe operaia italiana. Non esiste una storia della classe contadina.

Che importanza hanno avuto i fatti di Milano del '98? Che insegnamento hanno dato? Che importanza ha avuto lo sciopero generale di Milano del 1904? Quanti operai sanno che allora, per la prima volta, fu affermata esplicitamente la necessità della dittatura proletaria? Che significato ha avuto in Italia il sindacalismo? Perché ha avuto fortuna tra gli operai agricoli e non fra gli operai industriali? Che valore ha il partito repubblicano? Perché dove ci sono anarchici ci sono anche repubblicani? Che importanza e che significato ha avuto il fenomeno del passaggio di elementi sindacalisti al nazionalismo prima della guerra libica e il ripetersi del fenomeno su scala maggiore per il fascismo?

Basta porsi queste domande per accorgersi che noi siamo completamente ignoranti, che noi siamo disorientati. Sembra che in Italia non si sia mai pensato, mai studiato, mai ricercato. Sembra che la classe operaia italiana non abbia mai avuto una sua concezione della vita, della storia, dello sviluppo della società umana. Eppure la classe operaia ha una sua concezione: il materialismo storico; eppure la classe ope-

raia ha avuto dei grandi maestri (Marx, Engels) che hanno mostrato come si esaminano i fatti, le situazioni, e come dall'esame si traggano gli indirizzi per l'azione.

Ecco la nostra debolezza, ecco la principale ragione della disfatta dei partiti rivoluzionari italiani: non avere avuto una ideologia, non averla diffusa tra le masse, non avere fortificato le coscienze dei militanti con delle certezze di carattere morale e psicologico. Come meravigliarsi che qualche operaio sia diventato fascista? Come meravigliarsene se lo stesso S.V. dice in un punto "chi sa mai anche noi, persuasi, potremmo diventare fascisti"? (Queste affermazioni non si fanno neppure per scherzo, neppure per ipotesi di propaganda). Come meravigliarsene, se in un altro articolo, dello stesso numero di *La Voce*, si dice: "Noi non siamo anticlericali"? Non siamo anticlericali? Che significa ciò? Che non siamo anticlericali in senso massonico, dal punto di vista razionalistico dei borghesi? Bisogna dirlo, ma bisogna dire che noi, classe operaia, siamo anticlericali, in quanto materialisti, che noi abbiamo una concezione del mondo che supera tutte le religioni e tutte e filosofie finora nate sul terreno della società divisa in classi. Purtroppo... la concezione non l'abbiamo, ed ecco la ragione di tutti questi errori teorici, che hanno poi un riflesso nella pratica, e ci hanno condotto finora alla sconfitta e all'oppressione fascista.

L'inizio... dell'inizio!

Che fare dunque? Da che punto incominciare? *Ecco: secondo me bisogna incominciare proprio da questo; dallo studio della dottrina che è propria della classe operaia, che è la filosofia della classe operaia, che è la sociologia della classe operaia, dallo studio del materialismo storico, dallo studio del marxismo.* Ecco uno scopo immediato per i gruppi di amici di *La Voce*: riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni su questo

Il maoismo ci ha insegnato come si svolge la lotta di classe nel socialismo, come evitare che nei prossimi paesi socialisti i revisionisti prendano il potere come è successo in Unione Sovietica. Il socialismo è transizione da una società divisa in classi a una società senza più divisione in classi: quindi è inevitabile che nei paesi socialisti una parte dei dirigenti (del partito comunista, dello Stato, delle istituzioni economiche e sociali) tenda a risolvere anche i problemi della società socialista adottando metodi di direzione già collaudati nel corso della storia dalle classi dominanti. Contro questi dirigenti bisogna sviluppare la lotta di classe (critica di massa, rivoluzioni culturali, epurazione, repressione).

Il maoismo ha portato anche a capire che finora i comunisti non sono riusciti a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti perché non hanno assunto la concezione comunista del mondo come base dell'unità del partito né hanno praticato la lotta tra due linee per applicarla; hanno concepito il socialismo come allargamento della partecipazione delle masse popolari alla democrazia borghese e miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro; non hanno elaborato il piano della rivoluzione socialista nel proprio paese; non hanno concepito la rivoluzione socialista come una guerra popolare rivoluzionaria, ma come un evento che prima o poi sarebbe scoppiato: i comunisti si preparavano ad approfittarne e cercavano di accelerare l'evento promuovendo lotte rivendicative più accese e creando un partito "grande e forte" con la partecipazione alle lotte, procedure e istituzioni della democrazia borghese.

Il marxismo-leninismo-maoismo è la scienza che i comunisti devono assimilare e usare per mobilitare la classe operaia e le altre classi delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista.

argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame e criticare il passato, per essere più forti nell'avvenire e vincere.

La Voce dovrebbe, in tutti i modi possibili, aiutare questo tentativo, pubblicando schemi di lezioni e di conversazioni, dando indicazioni bibliografiche razionali, rispondendo alle domande dei lettori, stimolando la loro buona volontà. Quanto meno finora si è fatto, tanto più è necessario fare, con la massima rapidità possibile. I fatti incalzano: la piccola borghesia italiana, che aveva riposto nel fascismo le sue speranze e la sua fede, vede quotidianamente crollare il suo castello di carta. L'ideologia fascista ha perso la sua espansività, perde anzi terreno: spunta nuovamente il primo albore della nuova giornata proletaria.

Il partito comunista deve essere clandestino!

Chi vuole fare la guerra contro la borghesia deve arruolarsi nel (nuovo) PCI o collaborare con esso

1. Centenario del PCI e clandestinità del Partito

Il periodo della clandestinità del primo PCI è uno degli argomenti meno presenti nel dibattito suscitato dal centenario della sua fondazione il 21 gennaio 1921. Eppure per circa un ventennio, dal 1926 (anno in cui Mussolini e Vittorio Emanuele III emanarono le leggi speciali) fino alla Resistenza del periodo 1943-1945, il primo PCI in Italia operò totalmente nella clandestinità, messo al bando per legge e aspramente perseguitato dalla polizia politica del regime fascista. Fu in queste circostanze che il PCI (denominato PCd'I fino allo scioglimento dell'Internazionale Comunista (IC) nel 1943) si riprese dalla sconfitta subita con l'instaurazione e il consolidamento del regime fascista e sotto la direzione dell'IC, dalla clandestinità e in un contesto di feroce repressione anticomunista, ricostruì la propria organizzazione nel paese e il radicamento tra operai e masse popolari. Dunque fu nelle condizioni della clandestinità che il Partito accumulò le forze che gli permisero poi nel 1943 di porsi alla testa della Resistenza.

L'instaurazione e consolidamento del regime fascista furono per il primo PCI ciò che Lenin scriveva nel 1922 in *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* rivolgendosi ai rivoluzionari italiani (quelli interni al neonato PCI e quelli che ancora restavano nelle file del PSI): "i compagni stranieri debbono digerire un buon pezzo di esperienza russa. Come questo avverrà, non lo so. Forse i fascisti in Italia per esempio, ci renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono ancora abbastanza istruiti, che il loro paese non è ancora garantito contro i centoneri". Evidentemente Lenin non so-

spettava che cose analoghe e peggiori sarebbero avvenute in Germania e in altri paesi europei. Nel 1922 si rivolgeva agli italiani per esortarli a studiare l'esperienza della rivoluzione russa e a elaborare la via alla rivoluzione socialista in Italia.

La condizione di clandestinità in cui il primo PCI venne costretto fu una vittoria del Fascismo ma fu al contempo un servizio che il Fascismo rese all'istruzione del movimento comunista italiano. Infatti la repressione fascista costrinse il Partito ad adeguare la propria azione ai compiti che con la sua costituzione nel 1921 si era assunto di fronte al proletariato italiano, cioè dirigerlo nella lotta per l'instaurazione del socialismo. Fu grazie alla clandestinità e al sostegno dell'IC che il Partito non fu eliminato dalla repressione fascista come sostanzialmente accadde agli altri partiti, ricostruì la sua organizzazione e accumulò le forze che lo resero capace di agire e alimentare la resistenza al Fascismo. Ma fu una clandestinità difensiva e tardiva: ancora nel 1926, a quattro anni dalla marcia su Roma e dopo che il Fascismo si era affermato con il ferro e con il fuoco, i vertici del Partito avevano fiducia di potersi ritagliare margini di attività pubblica legale. È emblematica la vicenda dell'arresto di Antonio Gramsci avvenuto mentre ritornava a casa dal Parlamento. **(1)** Quindi il Partito fu costretto dagli eventi ad accettare l'idea che la lotta per il socialismo aveva la forma di una guerra e che occorreva regolarsi di conseguenza, agendo nella clandestinità.

Gramsci nei *Quaderni del carcere* ha trattato del tema della rivoluzione socialista come guerra di posizione **(2)** ma né lui né i vertici del Partito rimasti in attività né

l'Internazionale Comunista (che fu il retroterra ideologico, politico e organizzativo del PCI, un retroterra che i comunisti di oggi non hanno) compresero che il partito comunista, lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista, nei paesi imperialisti "democratici" d'Europa e dell'America del Nord doveva essere strategicamente, dal principio, organizzato come partito clandestino, libero dal controllo della borghesia.

Di fatto nella storia dei comunisti italiani organizzarsi su un piano pubblico è sempre stata la norma. Ciò venne motivato con la necessità di raggiungere le larghe masse con la propria propaganda, orientarle con il proprio intervento nella lotta politica borghese, nel movimento sindacale, ecc. Invece il lavoro illegale e clandestino era considerato alla stregua di una privazione in cui si era costretti nei periodi più bui (come è stato ad esempio nel ventennio fascista) oppure come un'appendice del lavoro pubblico e legale cui ricorrere per specifiche attività extra-legali (come ad esempio l'organizzazione di squadre di combattimento contro lo squadristo fascista).⁽³⁾

Prova ne è il fatto che nel 1945, a liberazione avvenuta e ripristinate le agibilità democratico-borghesi, il PCI diretto da Togliatti ritornò, sul piano della linea e dell'azione politica, agli antichi fasti del fu Partito Socialista Italiano e nel giro di alcuni anni liquidò l'organizzazione rivoluzionaria di quadri temprata nella lotta clandestina al fascismo e poi nella Resistenza.

Cosa insegnano i 100 anni trascorsi dal 21 gennaio 1921 a proposito della concezione del ruolo e delle caratteristiche del partito comunista che il primo PCI espresse? Che il partito comunista in quanto Stato Maggiore della rivoluzione socialista deve essere un partito libero dal controllo della borghesia e quindi clandestino da un punto di vista strategico. Che i suoi quadri e membri, il funzionamento interno, le risorse organizzative, ecc. devono essere

ignoti alla classe dominante: esso da questa posizione promuove e dirige il proprio intervento tra le masse popolari e infiltra propri agenti nel campo nemico. Che il partito comunista che non è clandestino è destinato alla sconfitta:

1. perché non è libero dal controllo della borghesia e quindi, come accaduto al primo PCI durante il fascismo, offre la possibilità al nemico di sbarazzarsene e reprimerlo come e quando meglio crede,
2. perché non è libero ideologicamente e politicamente di elaborare la propria linea e sviluppare la propria azione tesa alla costruzione della rivoluzione socialista ed è destinato a fossilizzarsi nei terreni d'azione (elezioni, sindacato, ecc.) che il nemico gli concede, come accaduto al primo PCI dopo la Resistenza.

1. Vedasi Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, ed. Laterza 1966 pag. 254. Dell'episodio tratta anche Renzo Del Carria in *Proletari senza rivoluzione* (capitolo XIX *La classe operaia e il partito alla guida della lotta nel ventennio fascista*). Citando memorie di Montagnana, Del Carria scrive che molti compagni avevano suggerito a Gramsci di espatriare, ma egli si era opposto perché "credeva che, in quel momento, il suo posto fosse nel Parlamento: l'unica tribuna dalla quale sarebbe stato ancora possibile forse parlare al popolo: non poté neppure raggiungere quella Tribuna".

2. Vedere *Quaderni del carcere* 7 (paragrafo 16), 10 (paragrafo 9), 13 (paragrafo 7) e altri.

3. La terza delle 21 condizioni per l'ammissione all'Internazionale Comunista approvate dal suo II Congresso (17 luglio-7 agosto 1920) recitava: "In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra in un periodo di guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono fidarsi della legalità borghese. Essi devono creare ovunque, accanto all'organizzazione legale, un organismo clandestino, capace di assolvere nel momento decisivo al suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione, i comunisti non possono svolgere legalmente tutto il loro lavoro, essi devono senza alcuna esitazione combinare l'attività legale con l'attività illegale".

L'esame dell'esperienza del primo PCI dimostra che quando questi fu clandestino, sia pure per imposizione del regime fascista, fu capace di accumulare forze fino a dirigere la Resistenza, il punto più alto raggiunto dalla classe operaia nella lotta per il potere. (4) Ciò fu il risultato di quasi 15 anni di attività clandestina del Partito, condotta combinando varie forme di lotta: la promozione di scioperi e organizzazioni illegali nelle aziende capitaliste e pubbliche, l'organizzazione dei volontari per la partecipazione alla guerra di Spagna in difesa della Repubblica, l'infiltrazione e l'intervento dei membri clandestini del Partito nelle organizzazioni di massa e nei sindacati fascisti, l'organizzazione della lotta armata contro il Fascismo dopo l'8 settembre 1943. (5) Invece quando agì come partito legale e pubblico finì, per ben due volte, con il dissipare il potenziale rivoluzionario a sua disposizione: una prima volta dopo la sua costituzione nel gennaio 1921 (al termine del Biennio Rosso e mentre emergeva il movimento degli Arditi del Popolo) e una seconda volta dopo il 1945 (con il Partito reduce dalla vittoriosa Resistenza antifascista). La storia ha dimostrato che la concezione legalitaria da "partito rivoluzionario nei limiti della legge" o conduce ad essere sbaragliati dal nemico (come accadde con il Fascismo) o all'essere inglobati dal nemico (come accadde dopo la Resistenza con l'integrazione del PCI nel regime della Repubblica Pontificia come partito promotore di lotte rivendicative e loro sponda parlamentare, nonostante la grande opera organizzativa e culturale che tuttavia il PCI svolse tra le masse popolari).

Per effetto di questa tradizione del primo PCI, nel nostro paese, tra quanti oggi si dichiarano appartenenti al movimento comunista e suoi fautori, è sedimentata una concezione legalitaria del ruolo e dei compiti del partito comunista, una concezione da "rivoluzionari nei limiti della

legge emanata dallo Stato borghese" che era, per andare alle sue origini, la concezione del partito predominante anche nella II Internazionale. Di essa Stalin nel 1926, in *Principi del leninismo*, scriveva: "(...) i partiti della II Internazionale non sono atti alla lotta rivoluzionaria del proletariato, non sono atti alle battaglie che portano gli operai alla conquista del potere, ma sono semplici apparecchi di campagne elettorali e di lotta parlamentare. Questo spiega come mai, nel periodo del predominio degli opportunisti della II Internazionale, l'organizzazione politica essenziale del proletariato non fosse il partito ma la frazione parlamentare. Il Partito era allora, come si sa, l'appendice, il servo degli elementi della frazione parlamentare. E chiaro che in simili condizioni, sotto la guida di un simile partito non si poteva parlare di preparazione del proletariato alla rivoluzione".

Sono queste le origini della concezione legalitaria del partito che ereditiamo dal primo PCI e che sopravvive ancora oggi: in forma plateale in elettoralisti alla Marco Rizzo ("se qualcuno pensa di fare la rivoluzione socialista c'è da chiamare il 118" è un ritornello frequente nei suoi discorsi), in una forma meno plateale in quei gruppi ed esponenti che concepiscono il partito come escrescenza delle proprie attività sindacali: Aldo Milani e il gruppo dirigente del SI Cobas, i capi di Rete dei Comunisti e dell'Unione Sindacale di Base. Bene si addice a questi ultimi quanto, sempre in *Principi del leninismo*, Stalin scrive a proposito dello spontaneismo. "La teoria della spontaneità è la teoria dell'opportunismo. Essa si inchina alla spontaneità del movimento operaio ed è di fatto la negazione della funzione dirigente dell'avanguardia della classe operaia, del partito della classe operaia. Questa teoria è decisamente opposta al carattere rivoluzionario del movimento operaio; è infatti contraria alla lotta contro le basi del capitalismo, vuole che il movimento segua la

linea delle rivendicazioni “possibili”, “ammissibili” da parte del capitalismo, la “linea di minore resistenza”. Essa è l’ideologia del tradunionismo. La teoria della spontaneità non ammette che al movimento operaio spontaneo sia dato un carattere cosciente, metodico; non vuole che il partito marci alla testa della classe operaia, elevi la coscienza delle masse, guidi il movimento secondo direttive elaborate dal partito. Ritiene che gli elementi coscienti non devono impedire al movimento di andare per la sua strada e che il partito deve adattarsi al movimento spontaneo e lasciarsi rimorchiare da esso. È la teoria della sottovalutazione della funzione dell’elemento cosciente del movimento, l’ideologia dei “codisti”, la base logica di ogni opportunismo”.

2. La concezione legalitaria del primo PCI sopravvive nell’attuale movimento comunista cosciente e organizzato

La sottomissione alle leggi della borghesia e del clero è soltanto uno degli ingredienti della concezione legalitaria del primo PCI. Il suo ingrediente principale consiste nel delimitare l’azione del Partito e dei comunisti all’intervento negli spazi che il regime concede ai suoi oppositori. Oggi tra quelli che si dichiarano fautori della rinascita del movimento comunista questa concezione si esprime principalmente in tre forme grosso modo coerenti con le tre tare del movimento comunista dei paesi imperialisti.

1. Gli elettoralisti: coloro che circoscrivono l’azione del partito comunista all’agitazione e propaganda da condurre sui media, attraverso la partecipazione a campagne elettorali e ad assemblee elettive. Sono gli interpreti più fedeli del verbo legalitario del primo PCI e vedono nella riedizione della sua esperienza il viatico alla rinascita del movimento comunista.

2. Gli economicisti: coloro che circoscrivono l’azione del partito comunista al ruo-

lo di organizzatore delle masse nella lotta sindacale e rivendicativa. Tra questi troviamo spesso individui generosi nel dedicarsi alla lotta al fianco di quelli che organizzano e anche individui che non hanno remore nel violare le leggi della borghesia. Essi concepiscono la rivoluzione socialista come un evento che prima o poi scoppierà per effetto di un processo di accumulazione di lotte spontanee sempre più radicali, coordinate, combattive.

3. I ribelli: sono gli orfani del militarismo che rievocano le gesta passate delle Organizzazioni Comuniste Combattenti degli anni ’70. Concepiscono l’attività del partito comunista alla stregua di quella di un’avanguardia votata all’azione diretta, che con le proprie azioni darebbe l’esempio ed ecciterebbe le masse a lottare in forme via via più combattive e “militanti”. Oggi tra i fautori di questi tre modi di concepire il movimento comunista e la sua rinascita troviamo molti sinceri oppositori del regime della Repubblica Pontificia e individualmente onesti sostenitori degli interessi della classe operaia e delle masse popolari. In ciascuno di questi ambienti si esprimono la volontà e l’aspirazione a superare la concezione legalitaria del primo PCI ma in essa restano comunque intrappolati perché rassegnati che più che

4. Per approfondimenti sui limiti del PCI nella Resistenza si rimanda all’articolo *Le due linee nel PCI tra il 1943 e il 1947* in *La Voce* 67.

5. Per rendersi conto di quale sia stata la capacità di penetrazione dell’attività clandestina del Partito tra le masse popolari (perfino tra le masse organizzate al seguito del nemico), suggeriamo la lettura dell’autobiografia *Il voltagabbana* di Davide Lajolo. Lajolo fu membro del Partito Nazionale Fascista, combattente anti-repubblicano in Spagna, capitano dell’esercito fino all’8 settembre 1943, prima di essere reclutato dal PCI attraverso il movimento partigiano di cui in seguito divenne un importante esponente in Piemonte. La biografia di Lajolo è in generale una lettura utile per il nostro lavoro teso ad accumulare forze agendo nel campo nemico.

partecipare alle elezioni, fare sindacalismo o inscenare atti di ribellioni non è possibile fare. Quelli che il tran tran in cui sono immersi ha educato allo spirito anti-partito, anche se giurano di essere fautori della sua ricostruzione non esitano a scagliarsi contro il nostro Partito clandestino perché distante dalla loro “vera lotta” elettorale, economica, di movimento, oppure partecipano al “cordone sanitario” (nascondere l’esistenza del (n)PCI, rifiutare il dibattito franco e aperto) e alla denigrazione (il (n)PCI è manovrato dai Servizi Segreti: è la difesa di Marco Rizzo che non ha argomenti). Ciò che i fautori della “vera lotta” non sanno è che mentre, anche sinceramente, inalberano la parola d’ordine della ricostruzione del partito, proseguono la strada rovinosa che ha portato alla disfatta il primo PCI quando era grande e godeva di largo seguito:

1. sul piano ideologico con il ritrovarsi in un orizzonte ideale più o meno comune alla borghesia: alla borghesia sta bene anche che si parli di anticapitalismo e di socialismo se chi ne parla non è seriamente impegnato nella lotta per quell’obiettivo (disfattismo e attendismo);

2. sul piano politico con l’adesione ad una più o meno definita linea sottesa all’orizzonte di cui sopra, organizzandosi per fare sindacato, per competere nelle elezioni, per fare aggregazione sociale riducendo il nemico a controparte a cui rivendicare (di cui chi rivendica non può fare a meno) e se stessi a suoi oppositori;

3. sul piano organizzativo con il vincolarsi secondo legami di scopo che si rinnovano attraverso la vertenza, la lotta, la competizione elettorale, il movimento, ecc.

In definitiva vediamo che la prosecuzione, nella pratica, della concezione legalitaria che fu del primo PCI appiattisce il ruolo dei comunisti a quello di animatori del movimento spontaneo delle masse popolari, mentre il ruolo dei comunisti è sviluppare e trasformare il movimento

spontaneo. Li riduce a rivoluzionari aspiranti ma impotenti poiché non attrezzati sul piano ideologico, politico e organizzativo ad assolvere la funzione cardine dei comunisti organizzati in Partito. Quale? Il comunista non è un agitatore delle acque del movimento spontaneo. Il comunista è il dirigente e l’organizzatore della lotta per la conquista del potere politico. È membro di un’avanguardia di cospiratori selezionata in base all’adesione e all’assimilazione della concezione comunista del mondo. È il membro di un corpo scelto che si confronta e si lega alle iniziative spontanee e si occupa specificamente di farle confluire in un movimento rivoluzionario, di far svolgere ad esse un ruolo nella guerra per abbattere il dominio della borghesia e del clero. L’agitazione e propaganda della rivoluzione socialista che è in corso (bando all’attendismo e al disfattismo) è il cuore della sua azione di proselitismo. La costruzione del nuovo potere operaio e popolare è il fine del suo intervento nelle lotte spontanee. La lotta con ogni mezzo necessario, legale e illegale che sia, è il suo metodo di lavoro. La clandestinità del nostro Partito è il presupposto che rende possibile e di prospettiva agire in questo senso. Nella nostra azione ci gioviamo di ogni organismo legale e pubblico. In particolare ci gioviamo del nostro partito fratello, il Partito dei CARC, che spicca tra gli organismi del movimento comunista cosciente e organizzato perché è un’organizzazione di tipo pubblico e legale ma:

1. condivide con noi l’analisi del corso delle cose e il bilancio della prima ondata da cui noi del (nuovo)PCI abbiamo ricavato che il partito comunista deve essere clandestino,

2. contribuisce alla lotta per il socialismo nel nostro paese collaborando, dalla sua posizione, al nostro piano d’azione per l’instaurazione del Governo di Blocco Popolare e in particolare all’opera per multi-

plicare organizzazioni operaie e popolari e per l'uso creativo e rivoluzionario dell'intervento alle elezioni e nel movimento sindacale e rivendicativo,

3. contribuisce attivamente alla lotta ideologica contro le concezioni legalitarie del partito comunista, anzitutto riconoscendo che stante il suo carattere pubblico e legale il suo contributo alla lotta per il socialismo è utile ma limitato.

3. La clandestinità strategica del (nuovo)PCI

“L'esperienza ha mostrato che avere un organismo clandestino che entri in azione “nel momento decisivo” non basta a rendere i partiti comunisti capaci di dirigere con successo le masse e nemmeno a evitare la loro decapitazione e decimazione. L'accumulazione e la formazione delle forze rivoluzionarie deve avvenire “in seno alla società borghese”, ma per forza di cose avviene gradualmente. Essa quindi non può avvenire legalmente. Il partito deve evitare, con una conduzione tattica adeguata, di essere costretto a uno scontro decisivo finché le forze rivoluzionarie non sono state accumulate fino ad avere raggiunto la superiorità su quelle della borghesia imperialista. Non basta quindi creare un organismo clandestino “accanto all'organizzazione legale”. È il partito che deve essere clandestino, è l'organizzazione clandestina che deve dirigere l'organizzazione legale e assicurare comunque la continuità e la libertà d'azione del partito. Il partito comunista deve essere un partito clandestino e dalla clandestinità muovere tutti i movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse: questa è la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria” (*Sulla natura del Partito*, in *La Voce* 1, marzo 1999).

La clandestinità non è un espediente tattico, sia esso difensivo (come fu per il primo PCI durante il Fascismo) o offensivo (co-

me fu per le BR negli anni '70 in funzione della conduzione di azioni armate). Il partito comunista deve essere strategicamente clandestino: il suo carattere clandestino è un principio costitutivo del partito e della sua azione nelle varie fasi della lotta, fino ad avvenuta conquista del potere politico e soppressione della parte decisiva delle forze nemiche. Ciò è coerente con l'obiettivo per cui lotta (abbattere il potere

L'instaurazione del regime di controrivoluzione preventiva rende sistematico l'impegno della borghesia a prevenire e impedire lo sviluppo del movimento comunista, prima di doverne reprimere il successo. Che la conquista del potere da parte della classe operaia si realizza per via rivoluzionaria, non è una novità. Ciò che è nuovo, è che da quando la conquista del potere da parte della classe operaia è storicamente all'ordine del giorno, la direzione della sua lotta per il potere, cioè il partito comunista, deve essere una struttura libera dal controllo della borghesia e dei suoi sistemi di controrivoluzione preventiva, cioè deve essere un partito clandestino.

politico della borghesia e instaurare il socialismo) e con le caratteristiche e la forma della lotta (che è una guerra contro la classe dominante). Nella prima ondata della rivoluzione proletaria nessun partito comunista dei paesi imperialisti ha teorizzato la clandestinità come aspetto strategico. Ma i partiti (come i bolscevichi russi diretti da Lenin) che dalle condizioni in cui operavano furono costretti ad essere di fatto integralmente, per tutto il corso della propria lotta, clandestini, sono anche quelli che hanno raggiunto le vette più alte. Anche il primo PCI ha raggiunto il punto più alto della sua storia (la vittoria della Resistenza antifascista del 1943-45) dopo quasi 15 anni di attività clandestina. Nella storia della prima ondata della rivoluzione proletaria sono stati raggiunti risultati superiori laddove i comunisti hanno agito in coerenza con la natura dei loro scopi, dove

e quando hanno agito con scienza e coscienza come Stato Maggiore di una guerra. Dove ciò non è avvenuto, è invece puntualmente giunta la disfatta. Proclamando e soprattutto praticando la clandestinità strategica noi del (nuovo)PCI abbiamo contribuito e stiamo tuttora contribuendo a una nuova epoca del movimento comunista: l'epoca della sua rinascita sulla base della coscienza più avanzata che il patrimonio teorico e pratico del passato movimento comunista ci permette di portare a sintesi. Il marxismo-leninismo-maoismo è la sintesi di questa coscienza più avanzata che è arricchita anche da lezioni e insegnamenti ricavabili dall'esperienza del movimento comunista italiano. Era concesso a Gramsci sbagliare ad aspettarsi rispetto dell'immunità parlamentare da parte della polizia fascista e della Monarchia tanto da farsi arrestare nel novembre 1926 mentre ritornava da Montecitorio dove svolgeva attività parlamentari. Gramsci non aveva alle sue spalle il patrimonio di esperienze che abbiamo noi comunisti oggi. A noi non è concesso aspettarci magnanimità e legalità dai nostri nemici. Superare limiti ed errori del primo PCI significa anzitutto essere preparati allo scontro con la borghesia e all'ineliminabile carattere di guerra di esso. Quali che siano le loro personali intenzioni, sono dei velleitari i fautori della rinascita del movimento comunista che rifuggono dal fare i conti con la necessità strategica del carattere clandestino del partito. Velleitarismo buono o per provare a rientrare nei parlamenti o per mascherare con vesti rivoluzionarie linee codiste ed economiciste.

4. Chi vuole fare la guerra contro la classe dominante deve arruolarsi nel (nuovo)PCI clandestino o collaborare con esso

Oggi le forze del nostro Partito sono in crescita ma a una velocità inferiore rispetto

al montare della resistenza spontanea degli operai e delle masse popolari. Esse sono in tanti casi minori di quelle di cui dispongono i numerosi organismi legalitari che ripropongono la sottomissione ideologica, politica e organizzativa del partito al regime della Repubblica Pontificia. Per questo ci avvaliamo di loro (i tre serbatoi) con la tattica del Governo di Blocco Popolare. Dare forza al Partito clandestino è il principale modo per alimentare la lotta ideologica contro le concezioni erranee, legalitarie e fondamentalmente attendiste e disfattiste che circolano.

Ai comunisti che ritengono giusta e necessaria l'esistenza e l'azione del partito clandestino indichiamo il salto da fare: rompete gli indugi e arruolatevi e se non siete ancora pronti all'arruolamento sperimentatevi nelle tante forme possibili di collaborazione con il Partito! La causa del Partito ha bisogno del vostro sostegno pratico.

Agli oppositori del regime della Repubblica Pontificia che dalla loro esperienza politica e personale hanno tratto la conclusione che per opporsi al corso delle cose è necessario lottare risolutamente per estromettere la borghesia e il clero dalla direzione del paese e organizzare la guerra con cui abbattere il loro potere, diciamo: studiate la concezione del mondo, la strategia rivoluzionaria e le linee in cui l'azione del (nuovo) PCI si articola. Il (nuovo)PCI è l'organizzazione di chi è determinato ad andare fino in fondo nella guerra contro la borghesia e il clero!

Agli ammiratori della causa del Partito, a chi anche apertamente si proclama simpatizzante del Partito clandestino, a quanti ritengono che un partito come il (nuovo)PCI sia "quel che ci vuole", diciamo: riconoscere la necessità del Partito clandestino ed essere d'accordo con la nostra linea fa di voi elementi d'avanguardia. Trasformate la vostra condivisione, ammirazione, simpatia per il Partito in attività

Rete di sostegno ai Comitati di Partito

Creare una rete di sostegno attorno a ogni nostro Comitato di Partito (CdP) clandestino è necessario, è un passo della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Ogni CdP deve studiare l'articolo *Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile* pubblicato nel numero 67 di *La Voce* e applicarne concretamente le indicazioni nella sua situazione particolare. La prima reazione di chi non è abituato a fare una cosa (e non ha molta fiducia nel Partito) è di pensare che le indicazioni di questo articolo non sono adatte al suo caso particolare. Quindi è importante che il membro del CdP non si

fermi a questa prima reazione.

Proprio per questo qui di seguito esamino le obiezioni all'articolo di VO 67 mosse da alcuni compagni del Partito con cui l'ho discusso.

1. Un compagno ha criticato questo articolo per tre motivi.

A suo giudizio l'articolo si fermerebbe a indicazioni generali, non fornirebbe strumenti, metodi e criteri particolari.

Posto che questa prima critica sia fondata, vale che se strumenti, metodi e criteri particolari non arrivano da altri, ogni CdP li deve trovare da sé visto che in un modo

pratiche. Il Partito clandestino non si imita e per il Partito clandestino non si tifa: nel Partito clandestino si milita o lo si sostiene con la propria attività pratica. Nuoce alla nostra causa anche se in cuor suo pensa di far del bene per essa, chi utilizza e considera a cuor leggero l'orientamento, la linea, le indicazioni di lotta, l'agitazione e propaganda del Partito. Nuocciono ad esempio quei nostri simpatizzanti che maneggiano con leggerezza i materiali di propaganda del Partito perché espongono se stessi a dei rischi di cui, non avendo un rapporto con il Partito, non sanno assumere le conseguenze. Nuocciono ad esempio quei nostri dichiarati simpatizzanti che decorano la loro attività politica pubblica utilizzando formule, categorie, espressioni proprie dell'attività e della linea del Partito clandestino. Con la clandestinità del Partito non ci si fregia come se si trattasse di un ornamento con cui emergere come i più a sinistra del proprio ambiente.

Quest'anno ci sono molti gloriosi anniversari, da quello della fondazione del primo PCI a quello della fondazione del PCC. Rendiamo onore agli eroici combattenti del vecchio movimento comunista profondendo sforzi superiori per

la rinascita del movimento comunista nel nostro paese e nel mondo sulla base del marxismo-leninismo-maoismo e degli insegnamenti che ricaviamo dal primo movimento comunista. La clandestinità del partito comunista è tra questi insegnamenti uno dei più decisivi e senz'altro quello più di rottura con la prassi diffusa nel campo dei comunisti italiani, per ragioni di storia e tradizione che in questo articolo abbiamo esaminato. È una verità scientifica contro cui si battono con mezzi e influenza superiori alla nostra sia la corrente anti-comunista e anti-partito promossa dalla borghesia e dal clero sia gli agenti del disfattismo e dell'attendismo nel movimento comunista cosciente e organizzato, gli uni e gli altri d'accordo nel denigrare il Partito clandestino, nel liquidarlo come impossibile a farsi, avventurista, superato. Ma piaccia o no a costoro, la storia insegna che per fare la rivoluzione socialista c'è bisogno di un partito comunista clandestino e che esistono comunisti che si sono uniti nel (nuovo)PCI per realizzarlo questo partito. Ad ogni nostro membro, sostenitore, simpatizzante il compito di rafforzarlo!

Antonio L.

o nell'altro una rete di sostegno deve costruirselo. Ma è una critica fondata? Faccio osservare al compagno che ogni direttiva del Centro, ogni articolo di *La Voce* è integralmente o prevalentemente di carattere generale. Sta a chi opera sul terreno applicarlo nel particolare, nel concreto di tempo e circostanze in cui opera.

Il compagno allora cambia critica. In sintesi quella dell'articolo sarebbe teoria distinta dalla realtà e, più nello specifico, un appello a fare cose che in pratica non è possibile fare. Se questa seconda critica fosse fondata, la direttiva dell'articolo sarebbe sbagliata; non sarebbe "valida in generale, ma non nel suo caso particolare". In tal caso chi opera sul terreno deve criticare l'errore. Ma per concludere che la direttiva non è applicabile, prima di tutto bisogna che provi ad applicarla.

Il compagno allora cambia ancora. Dice che l'articolo indica una direttiva che chi scrive può applicare e altri no, quindi è un testo che pretende di definire leggi generali ma in realtà vale solo per casi particolari e quando si pretende di rendere generale un'esperienza che è particolare si fa un appello astratto e l'ingranaggio gira a vuoto. Ho risposto che può effettivamente darsi che una direttiva non sia applicabile in tutti i casi. Ma prima di concludere che nel suo caso particolare non è applicabile, bisogna che provi ad applicarla: capirà quale è la particolarità del suo caso rispetto agli altri.

2. Un altro compagno dice che l'autore dell'articolo è membro di un organismo di massa e questo lo favorisce nel creare ed estendere una rete di relazioni, mentre uno che, ad esempio, è membro del P.CARC e ha relazioni con elementi delle masse popolari solo tramite quel partito, non potrebbe costruire "relazioni in più" attorno al CdP. Gli ho spiegato che chi ha relazioni con elementi delle masse popolari tramite il P.CARC ha il vantaggio che queste rela-

zioni sono di qualità superiore. Non sono solo o principalmente basate sulla lotta contro la chiusura della fabbrica, contro i fascisti, contro il governo, ecc., ma anche sull'aspirazione a instaurare il socialismo o comunque a costruire un'alternativa di governo del paese, sul riferimento all'esperienza del movimento comunista, ecc. Esse aprono quindi a molte più relazioni con altri elementi delle masse popolari legati a loro volta ai membri del P.CARC. Ad esempio, un compagno che ha relazione con un giovane del P.CARC, tramite lui può costruire relazioni con tutta una rete parentale, di amici, di colleghi di lavoro e di studio di quel giovane e tra essi trovare il sostegno che cerca.

3. Un terzo compagno dice che per costruire una rete di sostegno ci vuole tempo e lui che è rivoluzionario di professione (RdP) tempo non ne ha perché la giornata non gli basta mai. Chiedo: "Chi, allora, può costruire questa rete?". Non può farlo chi è impegnato nel lavoro in produzione o nella cura della famiglia o nelle due cose insieme, perché ha a disposizione solo una frazione del tempo di cui il rivoluzionario di professione dispone. Il compagno risponde che però chi lavora in produzione e ha famiglia è in costante relazione con compagni di lavoro e familiari grazie ai quali potrebbe costruire una rete di sostegno. Obietto che le condizioni di lavoro e le condizioni familiari non sono di per sé tali da favorire la costruzione di una rete di sostegno, - dal lato oggettivo, perché quando si lavora in produzione o quando ci si occupa della famiglia il tempo per tessere reti o è ridotto a momenti marginali e aleatori o addirittura è ridotto a zero. Il RdP può salire su un palco e parlare a una folla di persone, chi lavora in produzione o tace o deve costantemente guardarsi le spalle dal padrone e dai suoi tirapiedi; - dal lato soggettivo, il lavoratore o il fa-

miliare non ha l'autonomia ideologica e la preparazione tecnica che il rivoluzionario di professione ha. È come uno che ambisce a essere tessitore a fronte di chi è tessitore professionista, ragione per cui nel costruire una rete avanzerebbe a caso, sbagliando più volte e quindi spendendo molto del poco tempo che ha.

Il compagno a questo punto obietta che un RdP se ha ruolo di direzione verso altri compagni anche loro membri del Partito e ha a che fare solo con loro, quando deve cercare strumenti utili per la sua attività (abitazioni in cui fare riunioni protette, aiuto "pulite", denaro, aiuto per fare sopralluoghi, ecc.) non ha altri che loro a cui chiedere, ma a loro non può chiedere perché essendo membri del Partito è molto probabile che i loro mezzi e le loro case siano controllati, né è possibile chiedere loro denaro perché già ne versano all'organismo di cui sono parte, ecc.

Di conseguenza questo compagno pensa che chi lavora in fabbrica, in un ospedale, in una scuola, in un'amministrazione pubblica, insomma uno che lavora per vivere come un qualsiasi elemento delle masse popolari, è messo molto meglio di lui che dedica tutto o quasi il tempo all'attività politica.

Gli spiego che chi pensa in questo modo non distingue nel modo giusto tra masse popolari e comunisti, non ha sufficientemente inteso la relazione dialettica tra l'uno e l'altro elemento. Comunisti e masse popolari sono distinti e uniti al tempo stesso e quanto più sono distinti, tanto più sono uniti. Infatti i comunisti si distinguono dalle masse popolari come rappresentanti di esse, capaci di sintetizzare i loro interessi e le loro aspirazioni e indicare ad esse il percorso per realizzarli. La legge è questa. I comunisti sorgono dalle masse popolari (pur essendo possibile che anche un membro della borghesia imperialista diventi comunista), ma questo non significa che uno fino a un certo punto fa parte delle

masse popolari poi diventa comunista e delle masse popolari non fa più parte (quindi non sa come trovare tra di esse case, auto, denaro, ecc.). È un modo di ragionare unilaterale, che

- o ritiene i comunisti distinti dalle masse popolari (e da ciò sorgono fenomeni negativi uno dei quali è il settarismo, cioè il ritenersi una cosa a parte rispetto alle masse popolari),

- o ritiene i comunisti uniti, la stessa cosa delle masse popolari (e da ciò sorge il codismo, l'appiattirsi sull'esperienza delle masse, muoversi solo quando esse si muovono, prendere per buono tutto quello che esse pensano mentre parecchio di ciò che esse pensano è derivato dall'influenza della classe nemica o è muoversi d'istinto, ecc.).

Nel primo caso non troviamo strumenti perché non saremmo più masse popolari. Nel secondo caso non troviamo strumenti perché non è cosa da masse popolari mettersi a cercare la strumentazione che serve al lavoro clandestino. Effettivamente se noi fossimo una stessa cosa con le masse popolari, nemmeno ci penseremmo, oppure penseremmo che in fondo tutto questo non serve, che possiamo muoverci sul terreno delle rivendicazioni o della lotta politica pubblica o al massimo che ci serviremo degli strumenti necessari alla lotta clandestina quando la parola sarà alle armi, quando la repressione ci avrà tolto ogni libertà e allora le masse popolari ci daranno volentieri gli strumenti che cerchiamo. Tutto questo fa parte dell'armamentario del vecchio movimento comunista, della clandestinità come strumento da adottare quando saremo costretti, della rivoluzione che scoppia.

Se capita che ci sentiamo oppressi e impotenti, che, come nel caso specifico, non possiamo costruirci una rete di sostegno, è perché siamo fermi a questo modo di pensare. Se restiamo fermi a questo modo di pensare o non avanziamo o avanziamo

lentamente, a spinta.

Se un RdP ha relazioni solo o principalmente con membri del Partito, per lui si tratta di estendere tramite essi il proprio sguardo. Ogni compagno ha parenti, amici, conoscenti, colleghi di lavoro, ecc., tutto un ambito che un RdP deve comunque conoscere perché gli serve per dirigere quel compagno. Noi dobbiamo sapere quanto più possibile di lui: età, genere, quale lavoro fa, se ha avuto altre esperienze politiche, dove è nato e dove è vissuto, chi sono i suoi genitori e anche i suoi nonni, quali sono le sue relazioni familiari, qual è il suo titolo di studio, con chi è in contatto nelle sua attività quotidiane, ecc. Questo compagno è quindi una finestra sul mondo e un ganglio di infinite relazioni, tra le quali ci sono anche quelle che servono a costruire la rete di sostegno. Solo il rivoluzionario di professione ha mente e tempo per avere accesso a questo universo. Questo è il suo lavoro, che nessuno altro può fare: se lui non lo fa, non sarà fatto. Questa è la sua responsabilità, questo è il suo privilegio. Questo è il significato dell'affermazione di Stalin secondo cui i comunisti sono "fatti di una pasta speciale". Nel caso di noi comunisti dei paesi imperialisti, di questa pasta dobbiamo e vogliamo diventare.

Ragioniamo un po' sulla relazione tra un RdP e le masse popolari. Di certo non trova alcun sostegno chi va tra le masse popolari animato dal cosiddetto "odio per gli indifferenti". Quella dell'odio per gli indifferenti è una delle affermazioni più infelici di Antonio Gramsci, che per altri versi è il dirigente più avanzato che il primo movimento comunista del nostro paese ha avuto. È una delle posizioni che Gramsci assunse prima del Biennio Rosso, prima di costituire il primo PCI, prima di andare in URSS e partecipare ai lavori dell'Internazionale Comunista,

prima di avviare la sua lunga riflessione esposta nei *Quaderni del carcere*, prima, quindi, di imparare i fondamenti del marxismo-leninismo che rigettano qualsiasi forma di odio nei confronti delle masse popolari, siano esse indifferenti o meno. Oggi tutto ciò degenera nell'odiare chi non condivide la nostra ideologia o chi non si impegna nella lotta di classe; si estende nel disprezzo verso quelli che non aderiscono ai partiti della Carovana anche se aderiscono ad altri partiti che si dichiarano anch'essi comunisti, verso quelli che aderiscono ai sindacati di regime e ancora più verso l'aristocrazia operaia di quei sindacati, considerata come un unico aggregato tutto orientato a destra. Questo odio si inasprisce verso chi è al servizio dello Stato borghese e opera nelle sue strutture amministrative e operative e al massimo grado verso le Forze dell'Ordine, tutte considerate una manica di bastardi. Sul piano intellettuale questo odio significa pensare noi dalla parte del bene e il resto del mondo dalla parte del male, noi intelligenti e coraggiosi e stupide e vili le masse popolari che non ci capiscono e si fanno incantare o atterrire dalla borghesia imperialista. Lascio ai compagni di considerare quanto poco questo ha a che fare con il materialismo dialettico (con il vedere la trasformazione delle cose), quanto ha invece a che fare con il pensiero religioso e la pigrizia del pensiero. Chi mantiene modi di pensare di questo genere non troverà sostegno dalle masse popolari, che non si vede perché dovrebbero sostenere chi le considera stupide e vili.

I comunisti non sono la "parte buona" che si distingue dalla "parte cattiva" delle masse popolari. I comunisti sono una evoluzione delle masse popolari. Sono elementi delle masse popolari che si distinguono da esse intellettualmente e moralmente e poi si uniscono a esse come

loro interpreti e guide: il partito comunista che li raccoglie è la coscienza e lo Stato Maggiore delle masse popolari. Devono meritare la fiducia delle masse popolari. Se le masse sono indifferenti ai nostri appelli e la cosa ci distoglie dall'azione, siamo noi comunisti a dover capire dove sbagliamo e non distogliere la nostra attenzione da esse come se non la meritasero e fossimo chissà quali aristocratici, mentre altro non siamo che la volpe incapace di arrivare all'uva.

Provino i compagni ad adottare questa morale nella loro condotta e verifichino se serve a estendere la rete di sostegno di cui stiamo parlando.

Oltre a questo avanzamento nella nostra riforma morale, è indispensabile ancora prima la nostra riforma intellettuale. Nell'articolo *Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile* c'è un passaggio molto bello. L'autore scrive: "Il senso comune ci spinge nella direzione della concezione borghese del mondo, quindi rende più semplice chiedere in cambio di qualcosa. Non ci rendiamo conto che per le masse popolari è molto più prezioso avere un orientamento, avere la possibilità di contribuire alla costruzione della soluzione al marasma attuale. Non ci rendiamo conto di quanto tutto questo sia ricercato dalle masse popolari". Tra le nostre file ci sono compagni che non solo di ciò non si rendono conto, ma che non sono affatto convinti di ciò che l'autore dell'articolo scrive. Uno di questi compagni ha obiettato che le masse popolari sono abituate per senso comune a dare qualcosa solo in cambio di qualcosa d'altro. Questa affermazione è sbagliata sotto molti punti di vista.

1. Dare qualcosa in cambio di qualcosa d'altro non è norma d'azione universale tra le masse popolari. È norma nella produzione mercantile semplice e nella produzione mercantile capitalista (vedi al

riguardo *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, ed. Rapporti Sociali, Milano, 2008, pagg. 9-20). Non vale nel rapporto tra genitore e figlio, non valeva nel rapporto tra servo e padrone, non vale nel rapporto tra il medico volontario di Emergency e i malati che cura, ecc. Il compagno che afferma questo non ha una visione storica e ampia della materia e si limita a ripetere un luogo comune.

2. Dare qualcosa in cambio di qualcosa d'altro è anche dare in cambio di orientamento, perché anche l'orientamento è qualcosa d'altro, anche se di materia diversa da un panino, una birra o una maglietta che vendiamo per raccogliere fondi.

3. Il compagno insiste sul fatto che le masse non chiedono orientamento. Lo chiedono, invece, in ogni momento della giornata e della vita; è il compagno che non sa ancora vederlo. Non sono centinaia di migliaia quelli che affollano piazza S. Pietro quando Bergoglio predica contro "i mali del mondo"? Non sono migliaia quelli che si ammassano a sentire un Vasco Rossi che va cantando che la vita "un senso non lo ha"? O un Piero Pelù, che da ribelle che era è finito a Fiesole con Luigi Di Maio, Ursula Von der Leyen, Christine Lagarde a celebrare l'Unione Europea alla conferenza del 2021 sullo stato dell'Unione? L'uno e l'altro si sono arricchiti alle spalle delle masse popolari, non dando ad esse un orientamento, ma un "non orientamento" che, in definitiva, è lo sforzo di distoglierle dall'orientarsi a costruire la rivoluzione socialista. I compagni del movimento NO TAV non hanno dovuto replicare i corsi di filosofia in valle perché le iscrizioni erano state superiori a ogni aspettativa?

Il compagno che reputa le masse popolari indifferenti rispetto all'avere a disposizione un orientamento e più

Forme dell'attività di propaganda dei CdP Consigli per operazioni tipo

L'attività di agitazione e propaganda dei Comitati di Partito (CdP) è uno dei principali canali attraverso cui promuoviamo la conoscenza dell'esistenza del (n)PCI, della sua linea e delle sue parole d'ordine. In altri numeri della rivista abbiamo trattato la concezione e il metodo di lavoro su cui questa attività deve basarsi. Questo ha alimentato il dibattito e stimolato un processo di elevazione del nostro stile di lavoro. Con questo articolo continuiamo ad elaborare l'esperienza accumulata e a estrapolarne sintesi per elevare la nostra agitazione e propaganda. Lo scopo di questi consigli è sviluppare il lavoro esterno dei CdP, rendere più incisiva l'agitazione e propaganda del Partito, imparare a svolgerla come operazione di guerra e superare lo stile stereotipato in questo campo. Oggi lo stile stereotipato si esprime nella tendenza a fare azioni di propaganda nella forma di prese di posizione (il comunicato, la scritta o il manifesto) che ripetono la teoria generale del Partito senza tradurla nel contesto particolare e concreto e in operazioni specifiche e adatte

alle circostanze della lotta di classe in cui i nostri distaccamenti operano.

Di seguito indico cinque operazioni tipo di agitazione e propaganda che sono frutto dell'esperienza accumulata in questi anni e che i CdP possono introdurre nel proprio lavoro esterno in modo da rendere più incisiva la loro azione in questo campo. Presupposto di ognuna sono la preparazione con sopralluoghi d'inchiesta atti a individuare gli orari migliori in cui agire, a mappare la video-sorveglianza, a decidere i tragitti da percorrere per realizzare l'azione e le vie di fuga in caso di pericolo e l'esecuzione in condizioni protette (senza cellulari e altri apparecchi elettronici che permettono alle forze dell'ordine di localizzarci).

1. L'agit-prop "combinata". Il primo passo per rendere più incisiva la nostra agitazione e propaganda è combinare la diffusione dei comunicati dei CdP con attività di propaganda murale (scritte e/o affissione di manifestini e adesivi) che rilanciano le parole d'ordine principali del comunicato diffondendole e veicolandole

interessate ad avere qualcosa da mangiare e da bere deve, con molta serietà e attenzione, rivedere la propria concezione.

Sul piano politico non si distingue da chi reputa il popolo interessato solo a *panem et circenses*, dall'idea reazionaria della Grecia antica secondo la quale "gli schiavi non hanno anima" fino alla sua versione moderna di Winston Churchill (Woodstock, 1874 - Londra, 1965) per il quale i proletari sono animali. Tutte anticaglie della società divisa in classi che inchiodano il compagno che le mantiene e gli impediscono di costruire una rete di sostegno.

Sul piano ideologico, poi, il compagno

si lascia tirare in basso dall'idea che una cosa sono panini, birre, ecc. e altra cosa sono parole, sentimenti e pensieri. In realtà tutto è materia. Tutto è energia. Uno può trarre energia prendendo un caffè ma può trarne anche da chi gli rivolge un sorriso. Provi il compagno ad andare tra le masse popolari con il cuore e la mente in festa e porti chiarezza alla loro mente e calore ai loro cuori; che verifichi se con questi strumenti "non materiali" riesce a moltiplicare i nodi della rete che lo sostiene e, se sì, lasci perdere i pregiudizi del vecchio modo di pensare e di sentire e si faccia uomo nuovo.

Gaetano V.

presso uno specifico referente dell'azione del CdP (i lavoratori dell'azienda tal dei tali, gli abitanti della zona tal dei tali, ecc.). Il presupposto per svolgere simili operazioni è concepire, a monte, gli obiettivi particolari e concreti dei comunicati dei CdP. In linea di massima ogni comunicato deve portare o un orientamento su una questione particolare o indicazioni di lotta specifiche rivolte ai nostri referenti. Produrre comunicati di questo tipo è ciò che ci permette poi di elaborare gli strumenti da combinare alla diffusione del comunicato: se nei nostri comunicati affermiamo orientamenti particolari e/o indicazioni di lotta specifiche, saremo anche in grado di produrre manifestini e scritte murali con parole d'ordine affilate e adatte al rilancio dei contenuti del comunicato presso i nostri referenti. L'effetto pratico di quello che chiamo "agit-prop combinata" è rendere visibile l'azione del CdP nel mondo reale, far vedere ai nostri referenti che il Partito c'è, dare loro forza e incoraggiarli alla lotta con la diffusione delle nostre parole d'ordine, creare presupposti più favorevoli perché gli elementi d'avanguardia si mettano in contatto con il Partito e infine incutere timore nel campo nemico. Comunicati e prese di posizione sono strumenti importanti per la nostra agitazione e propaganda e bisogna avvalersi di internet, ma dobbiamo sempre tener conto dei limiti specifici della sola diffusione attraverso internet che è dare l'idea di un Partito che esiste solo nel mondo virtuale. Con quello che ho chiamato "agit-prop combinata" contrastiamo questa idea e rendiamo più incisiva la voce dei CdP.

2. L'agit-prop "concentrata e a pioggia".

Il secondo passo per rendere più incisiva la nostra azione è strutturare un sistema ordinario di diffusione della nostra propaganda che sia al contempo "concentrata" in uno o alcuni punti e "a pioggia" su molti punti dispersi. L'azione "concentrata" è quella che svolgiamo nella zona d'azione principale del CdP. Le piazze principali, l'a-

zienda, l'ospedale, la scuola e gli snodi degli altri servizi pubblici della zona in cui il CdP opera sono il principale bersaglio dell'azione di propaganda "concentrata". L'azione "a pioggia" è quella che svolgiamo in punti dispersi della città diversi dalla zona che il CdP elegge a propria area d'intervento. La finalità è dare eco cittadina all'azione del CdP. Reti e infrastrutture (grandi arterie stradali, linee ferroviarie, rete tramviaria, fermate della metropolitana, ecc.) sono ottimi punti per l'azione "a pioggia".

3. L'agit-prop "capillare". Dopo aver visto due operazioni tipo su cui incardinare l'attività ordinaria di propaganda dei CdP, passo a operazioni tipo da condurre principalmente in forma non ordinaria e una tantum. La prima tra queste è quella che chiamo agit-prop capillare. Consiste nell'individuare un luogo che è obiettivo della nostra azione di agitazione e propaganda (un'azienda, un abitato, una scuola, ecc.) e qui concentrare, in maniera capillare e massiccia, la diffusione delle nostre parole d'ordine con affissione di manifestini e adesivi, con la diffusione di volantini (presso auto in posteggio, su panchine e muretti, sotto pensiline, ecc.), con scritte murali. Operazioni di agit-prop capillare possono essere realizzate nell'ambito dell'agit-prop combinato o separatamente. È un tipo di operazione utile per far giungere la voce del Partito nel modo più massiccio possibile tra gli elementi di un dato ambiente referenti del Partito. Come combinare l'uso di manifestini, adesivi, scritte ecc. attiene alla situazione concreta. Il nostro referente sono gli elementi avanzati delle masse popolari. Dove puntiamo principalmente a portare loro un orientamento e indicazioni di lotta converrà fare uso principalmente di volantini e manifestini e avere riguardo nell'uso delle scritte (ad esempio non scrivere su muri di abitazioni civili o in

Insultare e denunciare il nemico non è ancora combatterlo con efficacia

Dobbiamo togliere il potere alla borghesia imperialista: quanto più lo mantiene, tanto più condanna la società al degrado, all'imbarbarimento, ai disturbi mentali, alla miseria e alla guerra. Per secoli la borghesia è stata una classe rivoluzionaria: essa ha preso la direzione della storia dell'umanità grazie allo sviluppo che ha dato alle forze produttive degli uomini, perché ha promosso il dominio dell'uomo sulla natura. Non a caso oggi tutta l'umanità è sussunta nel capitalismo, dappertutto i modi di produzione precedenti il capitalismo sono estinti o in via di estinzione. Ma la borghesia ha cessato

di essere un fattore di progresso da tempo, dalla seconda metà dell'Ottocento, da quando è risultato che non è in grado di realizzare la "libertà, uguaglianza e fraternità" che non a caso erano state il suo vessillo nella lotta contro le classi feudali durante la Rivoluzione Francese e ha represso sanguinosamente le classi proletarie che lottavano per attuarle, nella stessa Francia con la repressione degli operai parigini nel 1848, con la repressione della Comune di Parigi nel 1871 e ovunque nel mondo da quegli anni a oggi. In quegli anni è nato il movimento comunista cosciente e

luoghi che potrebbero inimicarci i nostri referenti).

4. L'agit-prop per "metterne dieci contro uno". Una declinazione particolare dell'agit-prop capillare consiste nel compiere operazioni di propaganda che prendano di mira sedi e luoghi di abitazione di organismi ed esponenti del campo nemico con scritte, affissione di manifestini e diffusione di volantini. I referenti di un'operazione come questa sono sempre gli elementi avanzati delle masse popolari, a cui però portiamo il nostro appello ad organizzarsi facendo leva sull'odio contro gli esponenti della classe dominante, indicandone e denunciandone i crimini. In tal caso è giusto agire senza avere riguardi (ferma restando l'importanza di agire sempre in condizioni di sicurezza). Tanti sono i crimini della classe dominante e molti sono gli appigli per imbastire operazioni di questo tipo. Sta a ogni CdP studiare il contesto in cui opera ed elaborare operazioni per "metterne dieci contro uno" che siano funzionali alla sua attività: in ogni zona del paese esistono molti "Fontana assassino", prendendoli di mira con una energica e robusta denuncia dei loro crimini è possibile ispirare e incitare all'organizzazione e

alla mobilitazione popolare nonché suscitare simpatia per il Partito. Ai CdP l'audacia di prendere l'iniziativa!

5. L'agit-prop che fa leva sui simboli storici. Consiste nel condurre operazioni di agit-prop (in una delle forme sopra indicate: combinata, concentrata e a pioggia, capillare) che prendono spunto da episodi, eventi, fatti della storia della lotta di classe e del movimento comunista oppure da celebrazioni della classe dominante. Nel primo caso l'obiettivo è appropriarci della memoria dell'evento che celebriamo con iniziative ad alta visibilità e che denuncino qualunque tentativo di memoria condivisa (come la Repubblica Pontificia ha tentato di fare, tramite il Partito Democratico, per il centenario del primo PCI). Nel secondo caso l'obiettivo è denunciare i crimini contro le masse popolari dell'esponente o del fatto celebrato dalla classe dominante (un esempio su tutti è l'annuale farsa di regime delle celebrazioni, il 3 settembre, della memoria dell'assassino di comunisti, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa). Anche in questo caso, ai CdP l'audacia di prendere l'iniziativa!

Armando R.

organizzato (MCCO), il cui compito è abolire il dominio della borghesia e con esso la divisione in classi, realizzando così la libertà, l'uguaglianza e la fraternità proprie della società comunista.

Il MCCO non è però ancora riuscito a conquistare il potere in tutto il mondo, (1) in particolare non ci è riuscito in nessuno dei paesi imperialisti. Qui anzi tuttora avanza lentamente nonostante la crisi dei regimi politici borghesi, a sua volta effetto della crisi crescente sul piano economico, sociale, culturale e ambientale nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi, a sua volta effetto della sovrapproduzione assoluta di capitale. (2)

La ragione della lentezza dell'avanzata del movimento comunista è l'inadeguata comprensione da parte dei suoi partiti e dei membri che li compongono delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta del proletariato contro la borghesia, lo scarso livello della loro elaborazione dell'esperienza della lotta di classe, cioè la poca scienza nell'agire, l'agire senza pensare, cioè in base a teorie, linee e metodi che portano alla sconfitta. Per questo noi oggi a tutti quelli che predicano l'unità dei comunisti diciamo che i comunisti per unirsi effettivamente, stabilmente e fruttuosamente anche sul piano organizzativo e non solo predicare l'unità, devono anzitutto unirsi sulla concezione del mondo, sul bilancio dell'esperienza della prima ondata di rivoluzioni (socialiste e di nuova democrazia) sollevata nel mondo dalla vittoria in Russia dell'Ottobre 1917 e dalla costruzione del socialismo in Unione Sovietica, sull'analisi del corso delle cose che devono fare con il metodo del materialismo dialettico. Lenin prima di scrivere *Che fare?*, ha assimilato il marxismo e scritto *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. (3)

Uno dei metodi che portano alla sconfitta è limitarsi a denunciare il nemico di classe, descrivendone i misfatti e riversando

sulla borghesia imperialista in generale o su alcuni dei suoi esponenti insulti (senza dubbio meritati) pensando che basti alimentare l'odio delle masse popolari nei suoi confronti perché queste insorgano. Chi pensa in questo modo e agisce di conseguenza vedrà ogni suo sforzo privo d'efficacia, cioè non vedrà né le masse popolari scagliarsi contro il nemico di classe né il potere del nemico di classe scalfito. Questo errore è indicato da tutti i maggiori dirigenti del movimento comunista. Lo fa Lenin: "La socialdemocrazia [così si chiamava allora il movimento comunista, ndr] non ha né può avere una sola parola d'ordine 'negativa', che serva soltanto ad 'acuire' la coscienza del proletariato contro l'imperialismo, senza fornire in pari tempo una risposta positiva sul modo come la socialdemocrazia risolverà il problema in causa, una volta che sia andata al potere. Una parola d'ordine 'negativa', non legata a una precisa soluzione positiva, non 'acuisce', ma offusca la coscienza perché è una parola vuota, un puro grido, una declamazione senza contenuto". (4) Lo fa Gramsci in

1. Se vogliamo essere più dettagliati, dobbiamo ricordare che il movimento comunista cosciente e organizzato nella seconda parte del Novecento ha subito una grande sconfitta da cui ha solo incominciato a sollevarsi. La dissoluzione dell'Unione Sovietica, di gran parte dei primi paesi socialisti e di gran parte dei partiti comunisti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista è stata una manifestazione di questa sconfitta.

2. Per conoscere la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale consiglio di studiare *Avviso ai naviganti* n. 8 (21 marzo 2012) oppure *Rapporti sociali* n. 0 (novembre 1985) entrambi in www.nuovopci.it.

3. Si vedano i primi cinque volumi delle *Opere complete* di Lenin (www.nuovopci.it).

4. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all'"economicismo imperialista"*, 1916, vol. 23 di *Opere complete*, Editori Riuniti.

più scritti, in particolare in *Critica sterile negativa* (1925).⁽⁵⁾ Lo fa Mao Tse-tung citando lo scrittore cinese Lu Hsun, critico verso coloro che sanno “soltanto ‘imprecare’, ‘minacciare’ e persino ‘sentenziare’”.⁽⁶⁾ La denuncia serve solo come diagnosi finalizzata alla cura (che è indicare la soluzione e mobilitare e organizzare per realizzarla), senza la quale è “declamazione senza contenuto”, come dice Lenin. Impariamo, quindi, a non perdere tempo in lamenti e strilli e dedichiamoci a indicare e realizzare la cura, la soluzione.

Fatta questa premessa, prendo un caso particolare, quello della speculazione finanziaria. Tutti odiano o dicono di odiare gli speculatori (lo dicono perfino i reazionari: Salvini, ecc. fino alla destra più estrema: CasaPound, Forza Nuova e simili). Molti di questi attribuiscono la speculazione finanziaria all’avidità, alla perfidia o comunque alla cattiva volontà dei capitalisti che cercano di fare denaro con il denaro anziché investire i loro capitali nella produzione di merci. Su questo marcia anche gran parte della sinistra borghese. Il pregiudizio è molto diffuso anche tra le masse popolari e ha influenza anche tra le nostre file. Ma un comunista in questo modo non dirige le masse, non le mobilita e guida a partecipare alla rivoluzione socialista. Magari si trova a proprio agio tra di esse, ma non recluta.

La speculazione finanziaria (plusvalenze nella compravendita di titoli, negli acquisti a consegna ritardata e nelle altre procedure speculative) non è il frutto della cattiveria della classe borghese in generale o dei singoli capitalisti: è semplicemente che per forza di cose dopo la forma di capitale produttivo di merci, il capitale ha assunto la forma di denaro, di capitale finanziario e di titoli finanziari e infine quella di capitale speculativo.⁽⁷⁾ Le attività speculative sono il campo in

cui i capitalisti hanno riversato e riversano i capitali che non possono investire con profitto nella produzione di merci: il capitale accumulato è diventato infatti talmente grande che i capitalisti non riescono più a valorizzarlo tutto facendo produrre e vendendo merci. La borghesia è l’insieme dei capitalisti e dei loro funzionari e dirigenti. Ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale, ma siccome dalla fine dell’Ottocento in qua è divenuto impossibile, salvo che in periodi e circostanze limitate, investire con profitto tutto il capitale nella produzione di merci, la borghesia ha ricercato freneticamente altri campi di investimento: la speculazione sul corso di titoli finanziari e sul prezzo delle merci è appunto uno di questi. Oggi il suo sviluppo è allo stesso tempo un rimedio (temporaneo e gravido di conseguenze) e una manifestazione della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata nella seconda metà degli anni ’70 del secolo scorso. Da qui il fatto che a partire da quella data in tutti i paesi imperialisti i governi e le altre autorità hanno eliminato in modo sistematico e su larga scala le norme che limitavano le manovre monetarie (come gli Accordi di Bretton Woods del 1944) e la speculazione finanziaria (come la separazione tra banche d’affari e banche di deposito e prestito), hanno dato libertà di movimento illimitata da un capo all’altro del mondo a denaro, capitale finanziario e capitale produttivo di merci, eliminato i controlli sulle società finanziarie (abolendo le strutture addette ai controlli o permettendo alle società finanziarie di operare al di fuori del loro controllo), separato le banche centrali e in generale il sistema bancario dai governi che, almeno in una qualche misura, rispondevano del loro operato agli elettori (da qui l’esplosione del Debito Pubblico),⁽⁸⁾ attenuato i limiti entro cui le banche possono creare

denaro in rapporto al capitale loro proprio (o comunque lasciato diventare prassi corrente che tali limiti non vengano rispettati). Da qui il fatto che le banche e le società finanziarie hanno inventato nuovi strumenti e procedure per moltiplicare il denaro dal denaro. Il capitale speculativo è diventato la forma dominante (dirigente) del capitale e ha assunto oggi dimensioni gigantesche: basti pensare a fondi speculativi come BlackRock, che nel 2019 da solo controllava direttamente più di 6 mila miliardi di dollari e indirettamente 18 mila circa, cioè cifre di gran lunga superiori al PIL dell'Italia e degli USA messi insieme (che nello stesso anno ammontavano rispettivamente a 1.700 e a 12.000 miliardi di dollari).

Che cosa implica tutto questo in termini di linea d'azione del movimento comunista cosciente e organizzato? Che per farla finita con la speculazione finanziaria occorre mettere fine al capitalismo produttivo di merci da cui essa nasce e su cui poggia, cioè organizzare diversamente il modo di produrre i beni e servizi che servono alla società per funzionare. Il motore dell'economia capitalista (cioè che spinge un capitalista a impiegare proletari) non è la produzione di merci ma la produzione di profitti: l'intoppo sta proprio qui, nasce proprio dal fatto che oltre certi limiti l'aumento della produzione di merci non determinerebbe un aumento bensì un diminuzione della massa dei profitti e nessun capitalista assume più operai per avere meno profitto. Quindi per valorizzare il suo capitale si dà alla speculazione finanziaria. Predicare contro i "cattivi speculatori" sorvolando sul legame genetico che esiste tra loro e i "bravi capitalisti che producono merci" è come prendersela con la febbre sorvolando sull'infezione che la provoca. È vagheggiare un ritorno al "buon capitalismo produttivo", cioè a un'economia

reale capitalista, ma senza quell'insieme di attività con cui il denaro (sotto forma di contanti, depositi bancari, azioni, obbligazioni, titoli del debito pubblico, fondi di investimento, ecc.) crea nuovo denaro senza passare attraverso la produzione di merci, ha lo stesso senso di voler far tornare un vecchio a essere il bambino che è stato.

Grazie a questa comprensione delle cose i comunisti non portano acqua al mulino né dei Bergoglio, che predica contro gli speculatori (mentre il suo cardinale Becciu si dà allegramente alla speculazione e lo IOR funziona da paradiso per gli speculatori), né di Forza Nuova e CasaPound che a parole tuonano contro le banche per raccogliere o accrescere il loro seguito tra le masse e nei fatti se la prendono con gli immigrati, né della sinistra borghese che a seconda di quanto è "radicale" indica come obiettivi la regolamentazione della speculazione finanziaria o almeno di suoi eccessi, la tassazione degli speculatori, il ritorno al "buon capitalismo produttivo" senza la speculazione finanziaria. Ma non solo non portano acqua al loro mulino ma sono anche in grado di smascherarli e soprattutto di servirsene per mobilitare e organizzare in una lotta efficace contro tutti i capitalisti quelle stesse masse che Bergoglio, Forza Nuova e CasaPound o la sinistra borghese aizzano solo contro gli speculatori.

Folco R.

5. Reperibile in www.nuovopci.it/classic/gramsci/cristneg/htm.

6. *Opere di Mao Tse-tung*, Ed. Rapporti Sociali, Milano, vol. 8, pag. 162 e in: <http://www.nuovopci.it/arcspip/IMG/pdf/08.pdf>

7. La materia è spiegata in dettaglio in *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, pagg. 270-273 e nel Comunicato CP 24/2008 del 27 giugno 2008 (www.nuovopci.it).

8. Per l'Italia vedi il "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia del febbraio 1981.

Due commenti all'articolo *Un errore di dialettica* di VO 67

Nel nostro Comitato di Partito abbiamo discusso l'articolo *Un errore di dialettica* a firma di Maria P., pubblicato lo scorso marzo sul n. 67 di *La Voce* (pagg. 72-74). L'articolo ha il pregio di illustrare alcuni errori di dialettica che compiamo nel nostro lavoro esterno e interno. Qui riporto la sintesi delle considerazioni del CdP su due passaggi dell'articolo, relativi uno al lavoro sull'intellettualità borghese di sinistra, l'altro alla direzione di altri membri del Partito, considerazioni che hanno l'obiettivo di precisare e integrare quanto scrive Maria P. e, una volta definite le tendenze da evitare, gettare luce sui percorsi da fare.

Il modo di porsi rispetto agli intellettuali borghesi di sinistra

Maria P. parla del modo in cui gli intellettuali borghesi di sinistra si fanno carico dei mali del mondo. A pag. 73 scrive che "l'intellettualità borghese di sinistra (...) si vanta di reggere nella propria coscienza questa 'croce' morale della contraddizione, cioè di 'volere cambiare il mondo e sapere che non si può'". Maria P. è particolarmente critica verso questa intellettualità, perché essa semina tra i proletari vocazione al martirio, al disfattismo, all'inazione, a non ricercare e praticare il metodo per costruire il mondo nuovo e costruire uomini nuovi, attivi e solari. Proletari condotti in questi vicoli ciechi perdono la salute psichica e fisica e i più deboli soccombono anche, cosa che in definitiva va bene alla borghesia e al clero impegnati come sono a diffondere tra le masse rassegnazione, abbruttimento, depressione e altri sentimenti negativi affinché la loro resistenza agli effetti della crisi della società borghese non si trasformi in attacco, in costruzione

dello Stato socialista, per distoglierli dalla lotta di classe.

Maria P. nella sua critica probabilmente pensa al fatto che questi intellettuali sono premiati dalla classe dominante con rapide carriere e fama per il danno che arrecano ai proletari, in particolare pensa a quel genere di intellettuali che sono i più ascoltati da giovani delle masse popolari. Nel suo articolo però la compagna fa essa stessa un errore di dialettica, che consiste nel considerare questi intellettuali (cantanti, narratori, autori di fumetti, cineasti, filosofi, autori di serie televisive, ecc.) in modo unilaterale. Si attesta a quello che distingue noi dalla sinistra borghese, non considera anche ciò che essa ha di positivo e che è appiglio per il nostro intervento su di essa e per giovarci di essa. Con questo rischia di fomentare il settarismo nelle nostre file. In questa fase del nostro lavoro limitarci a dire cosa ci distingue dagli altri accentua la tendenza a ripiegarci su noi stessi. In questa fase del nostro lavoro invece dobbiamo mettere in luce cosa ci distingue da questi intellettuali borghesi ma per stabilire con essi una relazione che consiste nel combinarli con le organizzazioni operaie e popolari per costituire il Governo di Blocco Popolare. Per la costituzione del GBP contiamo sulla partecipazione anche di intellettuali borghesi che si dichiarano di sinistra, magari perfino anticapitalisti, e che godono di prestigio e fiducia tra le masse popolari. Oggi essi in molti casi godono di prestigio più di quanto ne godiamo noi e altri esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO). Teniamo presente che il MCCO ha iniziato da poco (da pochi decenni) a occuparsi di aspetti dell'essere sociale prima lasciati appunto a

intellettuali come quelli descritti sopra, dato il pregiudizio che i comunisti dovrebbero occuparsi solo delle cose “materiali” essendo essi “materialisti” e che le stesse masse popolari sarebbero interessate solo alla soddisfazione dei bisogni materiali, pregiudizio della classe nemica e che la classe nemica diffonde in modo capillare e ossessivo.

Le masse popolari invece non solo “hanno anima”, ma di tale “anima” la borghesia e il clero si occupano con dispendio enorme di energie per impedire che in essa si formi un complesso di pensieri e sentimenti utili alla loro elevazione materiale e spirituale, che è la partecipazione alla rivoluzione socialista. Parliamo del primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma* cap. 1.7.3). Allo scopo arruola intellettuali di sinistra. Anch’essi, però, possono diventare diversi da ciò che sono e fare altro da ciò per cui la borghesia li paga. Lo mostra la storia che abbiamo alle spalle: molti degli intellettuali formati sotto il regime fascista diventarono antifascisti, come Roberto Rossellini (Roma, 1906 - 1977), amico di Vittorio Mussolini, figlio di Benito, che nel 1941 produceva un primo film di una *Trilogia della guerra fascista*, nel terzo dei quali esaltava la figura del prete fascista Reginaldo Giuliani (Torino, 1887 - Warieu Pass, Etiopia, 1936) e nel 1943, a due mesi dalla liberazione di Roma, produceva *Roma città aperta*, primo film di una *Trilogia della guerra antifascista* cui seguirono *Paisà* e *Germania anno zero*. In definitiva, se oggi le masse popolari seguono questo o quell’intellettuale o quell’artista è perché non trovano nel movimento comunista qualcosa di cui hanno bisogno. Se cercano il senso della vita in cantautori come Vasco Rossi, il quale risponde loro che un senso la vita non lo ha, è perché ancora

il movimento comunista non ha dato loro un senso, non ha dato loro una direzione. La soluzione del problema quindi è nell’elevazione dei comunisti, della loro capacità di “elaborare i concetti più universali, le armi ideologiche più raffinate e decisive” (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Quaderno 11, Nota 70).

Questa capacità ha doppia funzione: 1) consente ai comunisti di porsi come punto di riferimento per le masse popolari, dando loro risposte di livello superiore per efficacia rispetto a quelle che trovano presso gli intellettuali borghesi e 2) consente ai comunisti maggiore autonomia ideologica rispetto alla sinistra borghese. Quando i comunisti sono autonomi sul piano ideologico, politico e organizzativo, sono forti e la sinistra borghese li segue. La sinistra borghese non ha autonomia: segue la destra borghese quando il movimento comunista è debole e segue il movimento comunista quando questo è forte. Quando è forte, “il partito comunista può e deve utilizzare i riformisti e in generale la sinistra borghese sia per allargare il suo lavoro di massa e per mobilitare i settori delle masse popolari più succubi della borghesia e quindi più refrattari all’azione diretta del partito, sia per indebolire la borghesia allargando le sue contraddizioni interne di cui i riformisti e la sinistra borghese sono espressione” (*Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, ed. Rapporti Sociali, Milano 2008, pagg. 174-175). L’intellettualità borghese in questo modo in generale svolge un ruolo nella rinascita del movimento comunista e oggi in particolare nel ruolo che le assegniamo nel progetto della costituzione del Governo di Blocco Popolare. È mossa a farlo ed è diretta a farlo dai comunisti che sono promotori del progresso della società, ancora prima

che “punta”, come li definisce Maria P., quindi costruttori della rivoluzione socialista prima che sua espressione più avanzata.

La concezione unilaterale del ruolo della spiegazione

Maria P. nel suo articolo ci descrive un compagno che non riesce a fare sì che chi ha di fronte si trasformi. Quando non riusciamo a fare sì che qualcuno si trasformi, pensiamo che o siamo noi incapaci o lui non è trasformabile. In generale, tra le masse popolari, da cui i comunisti provengono, è diffuso il pregiudizio che ognuno è quello che è, ognuno ha una determinata natura o una determinata personalità che è fissa. L'idea di cambiare gli uomini sarebbe un'illusione. Questa idea appartiene alla concezione clericale del mondo, secondo la quale questa sostanza immutabile che noi saremmo è l'anima creata da dio. Appartiene anche alla concezione borghese del mondo, secondo la quale i membri delle masse popolari sono poco più che bestie da sfruttare: gli uomini dinamici e capaci di trasformarsi e di trasformare il mondo sono loro, i capitalisti.

Se ciascuno di noi fosse sempre uguale a se stesso e immutabile allora sarebbe immutabile anche il compagno di cui Maria P. dice che non ha fiducia nel cambiamento degli altri. Un simile compagno in definitiva non è convinto che qualcosa possa cambiare e quindi neanche che noi possiamo fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Maria P. sa che non è così, sa che quel compagno può cambiare e concepire gli altri e se stesso come uomini nuovi. Due cose fa Maria P.: una è pensare che il compagno può cambiare, l'altra è spiegargli che può cambiare. Spiegare è uno dei metodi per indurre il cambia-

mento. Preso come unico metodo però non funziona e può benissimo riprodursi all'infinito senza risultato. Infatti non basta spiegare per convincere, tanto meno per far fare. La trasformazione di un uomo o di una donna include lo spiegare, ma è un processo che deve combinare teoria e pratica, riforma intellettuale e riforma morale secondo i punti indicati in VO 66, novembre 2020 pag. 33, i sette punti riferiti alla “direzione complessiva” di un compagno. Essi sono

1. la definizione dei compiti,
2. la formazione intellettuale continua,
3. la critica, autocritica e trasformazione,
4. la programmazione del lavoro,
5. l'informarsi sugli avvenimenti correnti nazionali, internazionali e locali,
6. lo stile di vita, inclusivo dello stato di salute e dell'esercizio fisico, della resistenza alle “tre trappole” (vedi VO 54, novembre 2016), della gestione delle relazioni sentimentali e personali, della gestione della situazione economica, fiscale e abitativa, la mobilitazione nella raccolta economica su basi politiche.

Lo spiegare fa parte del punto 2, anche se la materia della spiegazione (la concezione comunista del mondo) è guida per l'azione in ciascuno degli altri punti. Lo spiegare è parte costitutiva della scienza. Tuttavia quando noi spieghiamo, è chi ci ascolta che decide se trasformarsi o no. Nessuno può farlo per lui. Lui decide se intraprendere il suo percorso di emancipazione e di liberazione, se assimilare ciò che gli viene spiegato e insegnato e sperimentarne l'applicazione.

Spiegare è necessario, ma non suffi-

Note su *Il ruolo dell'individuo nella storia e la libertà di pensare e agire*

Cari compagni della redazione, vi mando alcune riflessioni frutto dello studio di *Il ruolo dell'individuo nella storia* di Plekhanov. **(1)** Per me lo studio di questo libro è stato uno spartiacque nel modo di concepire e organizzare la mia militanza rivoluzionaria. Ritengo che quello che ne ho tratto io possa servire anche ad altri: in particolare a quei compagni che nella militanza e in altri aspetti della vita stanno affrontando situazioni complicate, crisi di crescita e contraddizioni, ma non solo a loro.

Quante volte abbiamo letto che il comunismo è il movimento reale di trasformazione dello stato presente delle cose? È la contraddizione intrinseca al capitalismo tra il carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive e la proprietà privata di esse che rende inevitabile per l'umanità passare dalla società capitalista alla società comunista. **(2)**

Una delle questioni che emerge ogni volta che si ragiona sul rapporto tra i singoli e lo sviluppo generale delle cose è la seguente: **l'attività del singolo è o no un anello decisivo della catena degli eventi che compongono lo sviluppo dell'umanità?**

Da questa domanda parte anche Plekhanov

nel suo libro. La risposta che Plekhanov dà è che tra le condizioni necessarie affinché la trasformazione dello stato delle cose avvenga, c'è l'attività che il singolo individuo svolge. Essa ha tanto più peso, è tanto più efficace quanto più il singolo è consapevole del movimento oggettivo entro cui opera e quanto più nella sua attività egli opera in conformità alle leggi proprie del movimento oggettivo.

È quando hanno capito questo e animati dalla certezza di questo che gli uomini sono stati capaci delle più grandi imprese! Nella prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) essi hanno portato alla vittoria le rivoluzioni socialiste e le rivoluzioni di nuova democrazia e hanno dato impulso alle dure lotte con le quali nel resto del mondo, in particolare nei paesi imperialisti, hanno strappato grandi conquiste alla borghesia. Quindi la comprensione della necessità e la certezza di essa aprono alla forma più alta di libertà d'azione alla quale un individuo può accedere. Non esiste libertà se non sulla base della conoscenza della necessità, in altre parole "la libertà non è altro che la necessità penetrata nella coscienza": il reale diventato pensiero che guida l'azione.

ciente. La spiegazione non induce direttamente la trasformazione come fosse una bacchetta magica: la chiave della riforma intellettuale e morale è nel fatto che il soggetto trasforma se stesso, è nel fatto che da passivo diventa attivo. Possiamo spiegare all'infinito cos'è l'acqua ma chi ci ascolta non saprà di cosa stiamo parlando fino a che non la beve o fino a che non vi si immerge. Quindi oltre a spiegare dobbiamo portarlo a bere o a immergersi nell'acqua. Così io oggi qui su questa rivista, nei no-

stri comunicati e nei nostri discorsi posso spiegare varie delle materie che la lotta di classe implica, che seguire la linea indicata dal (nuovo)Partito comunista italiano è il miglior modo per vincere, che essere nel (nuovo)Partito comunista italiano è un modo di essere uomini assolutamente nuovo. A te che leggi sta decidere di intervenire nella lotta di classe come membro del Partito per vincere e per sperimentarti come uomo nuovo.

Luca R.

Seguendo le indicazioni che Plekhanov dà nel suo scritto, ritengo che ci sono almeno tre angolazioni in cui inquadrare questo concetto e rispondere alla domanda: “ma che cos’è questa ‘necessità penetrata nella coscienza’?”

1. Se per necessità intendiamo la via in cui l’umanità è inserita oggettivamente e che la porta al comunismo (condizioni oggettive) e per coscienza intendiamo l’assimilazione (a vari livelli) della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia (condizioni soggettive), allora la sintesi e l’espressione più alta di “necessità penetrata nella coscienza” non può essere un singolo individuo (che infatti da solo non è in grado di fare), ma è il partito comunista. Il partito è un intellettuale collettivo, la forma più alta di coscienza della classe operaia. Certamente esso è costituito da singoli soggetti - che individualmente sintetizzano ognuno livelli più o meno alti di coscienza - i quali grazie al collettivo/partito non solo hanno superiori strumenti per elevare la propria coscienza individuale, ma grazie alla partecipazione e compenetrazione nell’intellettuale collettivo diventano ognuno qualcosa di più di sé stesso. In questo senso quindi se la libertà reale consiste nella “necessità penetrata nella coscienza”, *oggi per un proletario la più alta forma di libertà è essere membro del Partito*. Il Partito è la sintesi tra necessità e libertà.

2. Confondere o limitare ai singoli individui la funzione dell’individuo nella storia, in fin dei conti significa ricadere nella concezione borghese della storia, secondo la quale sono i grandi uomini a fare la storia. Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao e altri “individui” hanno avuto il pregio di sintetizzare, al livello più alto tra gli uomini e le donne dell’epoca in cui hanno vissuto, il livello di coscienza (legame tra libertà e necessità) raggiunto dall’umanità. Questo non vuol dire che sono dei “geni” o degli “illuminati”: senza i moti rivoluzionari, le

elaborazioni scientifiche precedenti da cui è partito, senza il confronto con altri intellettuali della sua epoca e soprattutto senza un legame, uno studio e uno scambio con la classe operaia, Marx sarebbe stato Marx? Senza la teoria marxista, l’intervento nella classe operaia, i movimenti rivoluzionari russi e il contributo in termini di elaborazione da parte dei compagni del suo partito, Lenin sarebbe stato Lenin? Stesso discorso vale per ognuno degli altri. Quello che distingue Marx, Lenin e ognuno degli altri dirigenti del movimento comunista è il fatto di aver compreso più e meglio di altri che *la libertà sorge dalla comprensione profonda della necessità storica*.

3. I comunisti sono l’agente esterno che porta la coscienza agli operai, sono quelli che in qualche modo alimentano il processo di “penetrazione della necessità nella coscienza degli operai”. Dato che di fatto sono inseriti nel processo di sviluppo dell’umanità e nella società sempre più collettiva e interconnessa di oggi, gli uomini e le donne delle masse popolari hanno già degli elementi di questa necessità che, in qualche modo, formano la loro coscienza (il senso comune). Sarebbe quindi stupido pensare che la necessità non si manifesti già in qualche forma (confusa, parziale e contraddittoria) nella coscienza degli operai e delle masse popolari: questo perché le masse popolari sono inserite nella necessità e sono uno dei fattori decisivi in cui essa si manifesta. Su questo i comunisti devono far leva. In questo senso la linea di massa **(3)** assume un significato ancora più profondo come strumento di direzione: *valorizzare i prodromi del comunismo nei singoli, nei gruppi sociali e nella società intera*.

Quali sono le implicazioni di questo per quanto riguarda ogni compagno nel suo rapporto con il Partito?

- Ognuno di noi è oggetto e soggetto della rivoluzione, cioè affronta, a livelli e in modi differenti, una lotta inerente al

rapporto tra l'individuo e il collettivo, tra il singolo compagno e il Partito. Questo aspetto attiene alla lotta tra vecchio e nuovo e alla riforma intellettuale e morale (RIM) dei comunisti. La tendenza arretrata, il vecchio mondo, ci spinge a mettere al centro lo scontro e l'insofferenza personale verso i dirigenti, verso i diretti, verso le masse popolari e verso la possibilità di fare la rivoluzione socialista: in definitiva ci spinge contro il Partito.

Decisiva in questo scontro è la comprensione della funzione dell'individuo nella storia. Il Partito, così come la rivoluzione, non è un'entità metafisica e perfetta, che si sviluppa in modo meccanico o spontaneo trascinato dal corso oggettivo delle cose, al di là delle azioni degli uomini e delle donne che lo compongono. L'azione dei compagni e delle compagne è una delle condizioni perché il Partito sia all'altezza dei suoi compiti. La lotta alle nostre concezioni arretrate, in questo senso, è lotta alle concezioni arretrate che esistono nel Partito, cioè è lotta per sviluppare il Partito e per far avanzare la rivoluzione socialista (cioè per realizzare la necessità). Questo dobbiamo innanzitutto mettere a fuoco quando in noi sorge insofferenza verso il Partito, i dirigenti, i diretti o le masse. Mettere al centro noi stessi, invece, significa staccare la libertà dalla necessità, prediligere le libertà individuali (proprie dello stato animale o dei privilegi di cui godiamo nella società attuale: *le tre trappole* illustrate in *La Voce* 54) rispetto alla libertà di realizzare il movimento oggettivo in cui siamo comunque coinvolti (la libertà che coincide con la necessità).

- Il Partito è tanto più all'altezza dei suoi compiti quanto più i quadri e i compagni che lo compongono studiano, ragionano e agiscono per farlo avanzare, farlo crescere e svilupparlo. Il Partito, così come i singoli che lo compongono, non è buono o non buono a seconda dei mo-

menti. Esso ha una funzione storica, fare dell'Italia un paese socialista, e tutti gli uomini e le donne che lo compongono sono una delle condizioni perché sia all'altezza della situazione. L'azione cosciente e organizzata dei comunisti è parte delle condizioni attraverso le quali la necessità si esprime e si realizza. Nell'individuo che ha compreso la necessità ma la vede come una limitazione della sua libertà, verrà meno la possibilità di accedere alla libertà, cioè di agire coscientemente a realizzare la necessità. Ma la necessità resterà tale, per cui forgerà e porterà sempre più individui a contribuire al suo sviluppo. L'inerzia del singolo che è consapevole della necessità può rallentare la realizzazione della necessità, ma assolutamente non è in grado di rimuoverla. Detto in altri termini, abbandonare il Partito, la causa e prendere tempo è solo un'illusione: la necessità è tale e chiamerà sempre ciascuno a muoversi nella sua direzione. Un importante antidoto agli arretramenti è la trasparenza verso il Partito.

1. Il libro di Plekhanov in Italia è edito anche con il titolo meno preciso *Il ruolo della personalità nella storia*.

2. Perché il comunismo, attraverso la gestione pubblica e pianificata delle attività produttive, rende i rapporti tra gli uomini nelle attività produttive coerenti con il carattere collettivo già raggiunto da esse.

3. La teoria della linea di massa, principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista, è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista. Consiste nell'individuare in ogni situazione le tendenze positive e negative esistenti tra le masse e intervenire per sostenere quelle positive e combattere quelle negative; nell'individuare in ogni situazione la sinistra, il centro e la destra e intervenire per mobilitare e organizzare la sinistra affinché raccolga intorno a sé il centro e isoli la destra; nel raccogliere le idee sparse e confuse delle masse, elaborarle tramite il materialismo dialettico e la conoscenza del movimento economico della società, ricavarne un'analisi della situazione, tradurla in linee, criteri e misure e portarle alle masse perché le riconoscano come proprie e le attuino.

Tenere dentro di sé i dubbi, accumulare le insofferenze e non mettere in gioco l'azione individuale per superare i limiti e le contraddizioni che ci creano insoddisfazione, apre le porte ai passi indietro, all'arretramento e all'abbandono. Questi cedimenti finiscono sempre per nuocere al nostro ruolo attivo e per far venire meno il Partito alle sue responsabilità: la sua attività è prodotta anche della nostra azione e del nostro contributo sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi (*le tre direttrici* illustrate in nota 8 dell'articolo *Migliorare il nostro studio per diventare comunisti di tipo nuovo*, pag. 67 *La Voce* 62).

Disertare dal ruolo dei comunisti non significa liberarsi di un "problema". Significa rinunciare all'opportunità di esercitare la più alta forma di libertà possibile in questa società: fare la rivoluzione socialista. Questo concetto è ben spiegato da Plekhanov quando afferma che la conciliazione tra coscienza e corso oggettivo della realtà è possibile e consiste nel coniugare la consapevolezza della necessità con la più energica azione pratica: quando la comprensione della necessità storica coincide con l'agire del singolo, si ha la più alta forma di libertà, quella che per i soggettivisti e liberalisti è assenza di libero arbitrio e adesione totale al Partito.

- Il comunista è uno degli strumenti della necessità storica: è uno strumento tanto più efficace quanto più la sua situazione sociale se è un proletario o la RIM e la pratica dei percorsi di Critica-Autocritica-Trasformazione se proviene dalle classi non proletarie o dalla borghesia imperialista, ne hanno plasmato il carattere, l'intelletto e la morale. Così, infatti, egli non solo serve da strumento della necessità (dello sviluppo dell'umanità), ma ha anche il desiderio, la volontà, l'aspirazione di servire da stru-

mento di quella necessità. La combinazione di questi due aspetti (servire da strumento della necessità e desiderio di farlo) fa sì che la necessità diventa libertà. Per assolvere fino in fondo al ruolo di strumento della necessità ogni individuo si scontra con ostacoli che frenano l'energia di chi non l'ha ancora fatta finita con il contrasto tra idee e attività (tra teoria e pratica). Liberarsi significa far sì che la nostra attività sia espressione cosciente della necessità, della rivoluzione socialista. Gli individui che sono consapevoli della necessità e alimentano coscientemente questo processo con una pratica vigorosa e creativa, sono quelli che maggiormente possono ritenersi e sono liberi: perché la loro libertà individuale o di gruppo consiste nel porre le condizioni della libertà universale. Siamo strumenti della nostra causa e dobbiamo agire di conseguenza.

Quanto all'individuo che ha compreso la necessità ma vi si oppone coscientemente, questa sua opposizione è destinata a indebolirsi perché non ha nulla a che fare con il corso oggettivo dello sviluppo dell'umanità. Egli si rassegnerà tanto più all'ineluttabilità della necessità, quanto più le circostanze che la generano si manifesteranno. Gli irriducibili pagheranno le conseguenze delle loro resistenze, nel senso che saranno travolti dalla necessità contro la quale potranno opporre solamente la forza della disperazione, l'egoismo della propria condizione privilegiata o l'arretratezza della propria vita animale.

Il mondo non arriverà al comunismo in maniera spontanea, serve il lavoro dei comunisti. L'umanità continuerà a porre le condizioni perché il comunismo si realizzi, ma è necessario che sempre più uomini e donne si prefiggano tale obiettivo e si organizzino per realizzarlo. Questa è la nostra libertà, la più ampia libertà che una persona può raggiungere.

Samuel W.

La Voce 68 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- Il compito di noi comunisti 2
 - Prendere in mano la direzione del paese imparando dall'esperienza 5
 - La linea del Governo di Blocco Popolare: presupposti e obiettivi 9
 - Il nuovo Stato - Dobbiamo creare una nuova struttura o iniziare adattando ai nostri scopi la struttura che prendiamo in mano? 10
 - Settori produttivi e guerra popolare rivoluzionaria 12
 - Il settore siderurgico in Italia 13
 - I lavoratori coinvolti nell'operazione Stellantis 16
 - Sullo stabilimento FCA-Stellantis di Cassino 19
 - Il ruolo storico del Partito Comunista Cinese nei primi cento anni della rivoluzione socialista 21
 - Il ruolo del PCC nel movimento comunista cosciente e organizzato dei paesi imperialisti 23
 - La lotta di classe in Cina e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti 25
 - Centenario della fondazione del PCC. Il discorso del presidente Xi Jinping 29
 - La costruzione del socialismo in URSS sotto la direzione di Stalin e gli insegnamenti 39
 - La lotta tra due linee nel partito e la rinascita del movimento comunista 40
 - La mancata rivoluzione socialista in Italia dopo il 25 aprile 1945 45
 - La lotta tra due linee condotta dal PCC nel periodo della guerra di resistenza anti-giapponese 50
 - Stalin e la lotta tra due linee nel pc 53
 - Per promuovere la lotta tra due linee 55
 - Correggere gli errori e superare i limiti della sinistra del PCI e dei pc degli altri paesi imperialisti 56
 - Ai promotori di "costituenti comuniste"... 58
 - Il partito comunista deve essere clandestino! 62
- Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI*
- Rete di sostegno ai CdP 69
 - Forme dell'attività di propaganda dei CdP 74
 - Insultare e denunciare il nemico non è ancora combatterlo con efficacia 76
 - Due commenti all'articolo *Un errore di dialettica* di *La Voce* 67..... 80
 - Note su *Il ruolo dell'individuo nella storia* e la libertà di pensare e agire 83
- Locandina* 88
- Impedire la chiusura di GKN... e di tutte le altre aziende che i capitalisti, le multinazionali e i fondi speculativi vogliono già oggi smantellare, delocalizzare, ridurre!**

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

- Comunicato CC 17/2021 - 15 luglio 2021**
Solidarietà con il popolo cubano!
Cacciare le basi USA dall'Italia!...
- Comunicato CC 16/2021 - 13 luglio 2021**
Massima solidarietà con i comunisti tedeschi perseguitati!
- Comunicato CC 15/2021 - 10 luglio 2021**
Impedire ai capitalisti di chiudere la GKN!
Cacciare il governo Draghi,
- Comunicato CC 14/2021 - 14 maggio 2021**
Contro sfiducia, rassegnazione... celebriamo su larga scala il 76° della vittoria del mov. comunista contro le potenze della borghesia imperialista!
- Comunicato CC 13/2021 - 12 maggio 2021**
Guida all'uso del sito Internet del (nuovo) Partito comunista italiano
- Comunicato CC 12/2021 - 6 maggio 2021**
I morti sul lavoro, la speculazione sui brevetti dei vaccini e la gestione criminale della pandemia sono manifestazioni esemplari della guerra di sterminio non dichiarata... contro le masse popolari...
- Comunicato CC 11/2021 - 29 aprile 2021**
Celebrare il 1° Maggio dei lavoratori, raccogliendo il testimone caduto dalle mani delle Brigate Rosse, Partigiani, Arditi del Popolo e dai protagonisti del Biennio Rosso!
- Comunicato CC 10/2021 - 22 aprile 2021**
25 Aprile e Primo Maggio
- Comunicato CC 09/2021 - 7 aprile 2021**
Saluto del CC del (nuovo)PCI ai compagni di Noi Restiamo riuniti l'11 aprile in Ass. Nazionale a Roma

Avvisi ai naviganti

- Avviso ai naviganti 112 - 22.07.2021**
Impedire la chiusura della GKN, della Gianetti Ruote, della Timken!
- Avviso ai naviganti 111 - 28.06.2021**
Il ruolo del PCC nel mov. comunista intern. e il ruolo della RPC nel sistema delle relazioni internazionali
- Avviso ai naviganti 110 - 06.06.2021**
Lettera aperta del SG del (n)PCI a Elisabetta Trenta e ad altri ex ministri e autorevoli esponenti del MS!
- Avviso ai naviganti 109 - 28.05.2021**
La Comune di Parigi... Lenin e la clandestinità del pc
- Avviso ai naviganti 108 - 05.04.2021**
La resistenza al boia Draghi all'opera!
- Avviso ai naviganti 107 - 31.03.2021**
Scaricare, riprodurre, studiare, diffondere *La Voce* n. 67!

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
nuovopci@riseup.net
Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazione.npci@riseup.net

Impedire la chiusura di GKN, Gianetti Ruote, Timken, Rotork Gears, San Marco Industrial, Whirlpool e di tutte le altre aziende che i capitalisti, le multinazionali e i fondi speculativi vogliono già oggi smantellare, delocalizzare, ridurre!



Le modalità del licenziamento alla GKN, alla Gianetti e alla Timken sono un'ostentazione dell'arroganza e della presunzione dei padroni: si sentono forti perché il governo Draghi è il loro governo.

Non sono solo le modalità del licenziamento che sono inaccettabili! **Inaccettabile è il licenziamento! Inaccettabile è la chiusura dello stabilimento! Nessuna azienda deve essere chiusa o ridotta! Non ammortizzatori sociali, ma un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto!**

Il governo Draghi va cacciato! È il governo dello sblocco dei licenziamenti! È il governo della prescrizione dei reati per i ricchi! È il governo dei padroni, della UE, della NATO e del Vaticano!

Organizzare lo sciopero generale nazionale indetto da tutti i sindacati di base per il 18 ottobre! Che in ogni azienda e in ogni quartiere i lavoratori avanzati costituiscano organismi operai e organismi popolari! Che gli organismi operai e popolari si colleghino tra loro, per estendere il movimento di protesta e di difesa dei diritti e dei posti di lavoro, fino ad avere la forza di imporre un proprio governo d'emergenza!

L'unione fa la forza. Vincere è possibile, sta a noi creare le condizioni per vincere, sta a noi vincere! Proprio perché la borghesia imperialista e le sue autorità impongono in tutti i campi - dalla salute all'ambiente, all'emigrazione, agli sfratti - un corso catastrofico delle cose, ci sono le condizioni per una mobilitazione su larga scala e per vincere.

Uniti siamo più forti dei padroni e dei loro servi! Non è che i padroni e i loro governi sono forti. Siamo noi che dobbiamo mobilitarci e organizzarci su scala più grande e darci una linea giusta: fare ingoiare alla borghesia un nostro governo. Combattiamo e vinciamo ogni battaglia, superiamo ogni sconfitta e di vittoria in vittoria uniamoci fino a instaurare un governo d'emergenza dei lavoratori organizzati, il Governo di Blocco Popolare, un passo verso l'estromissione dei padroni, l'abolizione del loro potere e l'instaurazione del socialismo!

Contrastare in ogni modo l'opera del governo Draghi, della NATO e dell'UE che estendono nel mondo la devastazione economica e la guerra, provocano l'emigrazione, sfruttano gli emigrati, reprimono chi si ribella fino a uccidere (Adil Belakhdin è solo l'ultimo caso), distruggono l'apparato produttivo del nostro paese delocalizzando e chiudendo imprese!

Rafforzare, allargare ed elevare il livello della resistenza che le masse popolari già oppongono agli effetti della crisi generale del capitalismo!

Il governo Draghi è una "tigre di carta"!

Contro la sfiducia, la rassegnazione e il disfattismo, avanti verso la vittoria! Ogni battaglia vinta è un passo avanti nella rivoluzione socialista!

Lavorare al consolidamento e rafforzamento del (nuovo) Partito comunista italiano, promotore della rivoluzione socialista!

Creare le condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare!

Avanti verso l'instaurazione del socialismo!

Il Comitato Centrale del (n)PCI

Consulta il sito www.nuovopci.it!

Leggi *La Voce* del (n)PCI!

Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi